



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

04/03/2015 Corriere della Sera - Milano	8
Regione, Comuni e sindacati: il fronte è compatto Chiesto l'aiuto al governo per salvare gli sportelli	
04/03/2015 Corriere della Sera - Roma	9
Alfano contro il degrado e l'accattonaggio «Presto una legge e più poteri al sindaco»	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	10
Tagli a doppia via per i Comuni	
04/03/2015 La Repubblica - Roma	11
"Sicurezza, telecamere su ogni lampione"	
04/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	12
Sicurezza, norme più severe sul racket dell'accattonaggio	
04/03/2015 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	13
Guerra agli accattoni molestill governo: «Norme più severe»	
04/03/2015 Avvenire - Milano	14
Addio a 61 uffici postali La Regione dice «no»	
04/03/2015 QN - Il Giorno - Milano	15
Semplificazioni di edilizia e accatamentol sindaci chiedono chiarimenti al Governo	
04/03/2015 Il Mattino - Nazionale	16
Sindaci, allarme intimidazioni 63% al Meridione pene più severe	
04/03/2015 Il Secolo XIX - La Spezia	17
IMU AGRICOLA DISASTROSA PER L'ECONOMIA SPEZZINA	
04/03/2015 ItaliaOggi	18
Fabbisogni standard, questionari al 2 aprile	
04/03/2015 ItaliaOggi	19
Modelli delle dichiarazioni solo agli uffci comunali	
04/03/2015 QN - La Nazione - Pisa Pontedera	20
«Attenzione all'effetto boomerang sui proprietariChiarezza ed equità devono essere gli obiettivi»	

04/03/2015 Gazzetta del Sud - Catanzaro Politiche sociali Anci Riga responsabile	21
04/03/2015 La Provincia di Como Uffici postali La Regione congela le chiusure	22
04/03/2015 La Sicilia - Siracusa Destra e sinistra, è scontro sull'Imu AVOLA.	23
04/03/2015 La Sicilia - Messina La Casa municipale aderisce al progetto «Anci-Risponde»	24
04/03/2015 Unione Sarda Differenziata: siamo ottavi in Italia ma le tariffe restano troppo alte	25
04/03/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale Nuove regole per sagre e fiere in Lombardia	26
04/03/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale Piano razionalizzazione, summit in Provincia	27
04/03/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro Migranti, sbarchi aumentati	28

FINANZA LOCALE

04/03/2015 Il Messaggero - Nazionale «La norma c'è già dal 2000, più rigore per gli enti locali»	30
--	----

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Riforma della scuola, c'è solo la bozza «Ma le assunzioni non slitteranno»	32
04/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Internet veloce, via al piano da 6 miliardi	35
04/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Pensioni flessibili, apertura di Poletti Quattro ipotesi allo studio del governo	37
04/03/2015 Il Sole 24 Ore La corruzione è una zavorra per lo sviluppo	39
04/03/2015 Il Sole 24 Ore Enria: bad bank utile, sì alla pulizia dei bilanci	41

04/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
Conto più salato per i debiti Inps	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	44
Equitalia fa ripartire la rateazione	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	47
Patent box, calcolo per ogni «bene»	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	49
Rientro con l'ostacolo-termini	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	51
Intermediari all'estero al centro della procedura	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	53
Il rientro in possesso rimane un problema	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	54
Il «rent to buy» fa ingresso nel fallimento	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
Poletti: verifiche in corso sulla flessibilità in uscita	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	56
Pensioni, rebus valorizzazione	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	58
Processi-Iumaca del Fisco, niente equo indennizzo	
04/03/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Scuola, la riforma slitta ancora Bonus per le private	
04/03/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Sgravi alle paritarie, più soldi ai presidi	
04/03/2015 La Repubblica - Nazionale	63
"Con questa disoccupazione non è onesto dire alla gente che siamo fuori dalla crisi Ora servono gli investimenti"	
04/03/2015 La Stampa - Nazionale	65
"Pensioni anticipate, ci saranno interventi nella legge di Stabilità"	
04/03/2015 La Stampa - Nazionale	67
"La soluzione è il prestito ai lavoratori in uscita"	
04/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Malattie "mirate" e scioperi bianchi così la stretta sull'assenteismo	

04/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Debiti con il fisco, via alle nuove rateizzazioni Equitalia	
04/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
Pressing Ue su Atene: «Accelerate le riforme»	
04/03/2015 Il Giornale - Nazionale	72
«Voluntary disclosure» Un nome in inglese per uno scudo fiscale	
04/03/2015 Il Giornale - Nazionale	73
«L'euro è stato un errore Non dovevamo entrarci»	
<i>FASSINA</i>	
04/03/2015 Il Giornale - Nazionale	74
Tutto pronto per il QE di Draghi Ma l'incognita sono le banche	
04/03/2015 Il Giornale - Nazionale	75
Equitalia, rateizzazioni possibili fino al 31 luglio	
04/03/2015 Il Fatto Quotidiano	76
Falso in bilancio, altro dietrofront: non si intercetta chi non è in Borsa	
04/03/2015 Libero - Nazionale	77
L'Inps pensa alla tassa per dare uno stipendio a chi non lavora	
04/03/2015 Libero - Nazionale	78
Ferrari va in Borsa via Olanda e assume mille operai in Italia	
04/03/2015 Il Tempo - Nazionale	79
La cura del governo è un flop anche per le grandi imprese	
04/03/2015 ItaliaOggi	80
Falso in bilancio a discrezione	
04/03/2015 ItaliaOggi	82
In detrazione le tasse già pagate all'erario di Montecarlo	
04/03/2015 ItaliaOggi	84
Nell'appalto anche senza tassa	
04/03/2015 ItaliaOggi	85
Iva, al via le compensazioni	
04/03/2015 ItaliaOggi	86
Scorporo terreno-fabbricati senza perizia	
04/03/2015 ItaliaOggi	87
La società a prova di voluntary	

04/03/2015 ItaliaOggi	89
Fisco, no all'equa riparazione	
04/03/2015 ItaliaOggi	90
Sanità, posti vacanti ai precari	
04/03/2015 ItaliaOggi	91
Fatturazione elettronica al via	
04/03/2015 ItaliaOggi	93
Tutto pronto per lo Spesometro 2015	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/03/2015 Il Sole 24 Ore	95
Ok al decreto Ilva Sbloccati i crediti per l'indotto	
04/03/2015 Il Sole 24 Ore	97
Expo, altri 30 milioni dalla Sea	
<i>MILANO</i>	
04/03/2015 La Repubblica - Nazionale	98
Ecco la classifica della Sanità Toscana in vetta scende la Lombardia	
04/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	100
«Tagli necessari: poi giù le tariffe»	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

21 articoli

Piano bocciato

Regione, Comuni e sindacati: il fronte è compatto Chiesto l'aiuto al governo per salvare gli sportelli

Milano Si allarga il fronte del no. Anche il consiglio regionale ha bocciato il piano di chiusure e aperture a giorni alterni dei 182 uffici postali della Lombardia. Nella seduta di ieri ha approvato all'unanimità una risoluzione che impegna la Giunta del presidente Roberto Maroni a intervenire sul Governo per sospendere il processo di riorganizzazione presentato dalle Poste. «Dobbiamo restare forti, determinati e decisi - ha detto il vice presidente del consiglio regionale, Fabrizio Cecchetti (Lega Nord) -. Non dobbiamo essere disposti a trattare al ribasso». Dopo la contrarietà di Comuni e Province, anche il Pirellone si è mobilitato per difendere gli sportelli: la risoluzione varata

prevede una mappatura precisa dei problemi che il piano provocherà in Lombardia e l'attivazione di un tavolo per formulare una nuova proposta che coinvolga istituzioni, Poste, sindacati, associazioni dei consumatori e Anci (Associazioni nazionale comuni italiani). E, per scongiurare i disagi, tra le proposte avanzate in consiglio regionale anche quelle di utilizzare spazi di strutture comunali al posto degli uffici che chiuderanno e sportelli itineranti. Per Cgil, Cisl e Uil, «l'azienda vuole tagliare i costi, pur avendo un bilancio in attivo». (P. Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicepresidente Fabrizio Cecchetti,
37 anni (Lega), vicepresidente del Consiglio regionale

Il progetto

Alfano contro il degrado e l'accattonaggio «Presto una legge e più poteri al sindaco»

Questore «Da rivedere il piano sui cortei»
R. Fr.

Maggiore potere al sindaco sulla sicurezza, ma anche «una normativa più severa per contrastare il degrado del centro storico, compreso l'accattonaggio molesto». Iniziative nazionali che il ministro Alfano ha annunciato ieri in Prefettura, insieme con la proposta in sede Ue del daspo europeo per i tifosi violenti, dopo i gravi fatti di piazza di Spagna con gli hooligan del Feyenoord. Anche in questo caso Roma potrebbe essere il banco di prova. Come per la questione dei cortei, dove è stata auspicata una revisione delle regole. Alfano ha precisato che il primo passo sarà un incontro domani con il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino «per fare insieme una legge contro il degrado urbano e sulla sicurezza della città perché dopo l'intervento della Consulta è necessario delimitare i poteri d'ordinanza dei sindaci e varare norme più severi contro comportamenti come l'accattonaggio e la carità molesta».

Proprio al ministro ha scritto ieri il Coordinamento nazionale «No Degrado No Mala Movida»: accusa «il dilagare dei locali notturni senza alcun rispetto delle regole, del fracasso, dei bivacchi, dei fiumi di alcol e droga senza controllo che hanno generato una situazione allarmante. Sono sotto gli occhi di tutti le numerosissime testimonianze il degrado, vandalismo, scempio di gioielli architettonici che tutto il mondo ci invidia». Non solo in centro, ma anche in periferia.

Per il questore Nicolò D'Angelo «dobbiamo ripensare a una rimodulazione sul territorio di alcuni commissariati, che molto probabilmente dovremmo rivedere per privilegiare le periferie». E sui cortei «bisognerà rivedere il vecchio protocollo: a volte ci troviamo ad affrontare 6 cortei al giorno, con un grosso impegno per le forze dell'ordine. Abbiamo fatto un conto e scoperto che abbiamo impegnato in un anno 13.681 uomini solo per l'ordine pubblico». Sul decentramento delle risorse per la sicurezza è d'accordo Rosario Cerra, presidente di ConfCommercio Roma. «Roma e i suoi quartieri hanno problematiche e specificità che un piano strategico sulla sicurezza deve tenere in conto, senza dimenticare che quando un quartiere viene ferito, sia esso periferico o centrale, è tutta la comunità cittadina a soffrirne», ha spiegato, rivelando poi come «nell'ultimo anno ci risulta un peggioramento della criminalità percepita dai nostri settori, aumentata per oltre il 52% delle imprese commerciali. «Lo stesso vale per usura e racket ma anche per il degrado generale sofferto da imprenditori e cittadini. Basti pensare che il 10% delle spese di un'impresa se ne va in sistemi privati di videoallarme, telecamere e simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. L'incrocio delle spending review

Tagli a doppia via per i Comuni

Gianni Trovati

LE REGOLE

Definite le riduzioni previste
dal decreto sul bonus Irpef

Dal decreto Monti
stretta da 100 milioni
rispetto all'anno scorso

MILANO

Oltre alla distribuzione dei tagli Comune per Comune assestati per quest'anno dal decreto sul bonus Irpef, il ministero dell'Interno ha diffuso anche i dati sulle riduzioni di fondi per effetto della **spending review** targata Monti, quella del DI 95/2012, che ha effetti anche per il 2015. La doppia pubblicazione, dovuta a un inciampo informatico, rappresenta però una buona occasione per chiarire i meccanismi dei tagli, dal momento che molte amministrazioni locali finiscono per essere disorientate dalla pioggia di misure che si sovrappongono e intrecciano i propri effetti.

I sacrifici 2015, cioè i 563,4 milioni chiesti ai Comuni per finanziare un pezzo degli 80 euro come previsto dall'articolo 47 del DI 66/2014, sono definitivi, nascono dai criteri concordati fra Governo e sindaci nella Conferenza Stato-Città del 22 gennaio scorso e sono allegati a un decreto firmato dal ministro dell'Interno. In pratica, i parametri di calcolo replicano quelli utilizzati l'anno scorso, con l'unica eccezione del «bonus» per i Comuni toscani colpiti dal sisma del 2013, per cui assegnano a ogni ente un taglio superiore del 50% rispetto a quello dell'anno scorso. La tabella allegata al decreto mette a confronto il taglio 2014 con quello di quest'anno: per Roma si tratta di 50,8 milioni, per Milano di 19,9, a Torino vengono chiesti 10,8 milioni e così via.

Gli effetti 2015 della spending review di Monti, invece, non sono definitivi, perché il comma 380 della legge di stabilità per il 2013 (legge 228/2012) prevede la possibilità di modificare la distribuzione dei tagli tenendo conto anche degli effetti che si determinano dall'incrocio con il Fondo di solidarietà comunale. Nonostante questo, le cifre offrono un'indicazione abbastanza chiara, che però necessita di una spiegazione. La spending chiedeva ai Comuni delle Regioni a Statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna 2,5 miliardi l'anno scorso, e 2,6 a partire dal 2016. La tabella riporta per ogni Comune la cifra complessiva, per un totale di 2,6 miliardi, ma per capire gli effetti sul proprio bilancio non bisogna ovviamente calcolare una riduzione di 2,6 miliardi rispetto all'anno scorso. In pratica, il taglio di ogni Comune è calcolato rispetto alle cifre al lordo di quanto accaduto negli anni scorsi: in altre parole, è come se il Governo chiedesse 2,6 miliardi dopo averne restituiti 2,5, quindi con una differenza effettiva di soli 100 milioni. Nascono da qui le maxi-cifre riportate nella tabella, come i 261 milioni di Roma, i 150 di Milano, i 53 di Napoli e i 52 di Torino.

In ogni caso, il quadro della finanza locale 2015 stenta a stabilizzarsi, anche perché sui tavoli di confronto pesa ancora la mancata traduzione in norma della riforma del Patto di stabilità e il nodo dei 625 del Fondo Tasi. Questi temi saranno al centro questa mattina del comitato direttivo dell'Anci (alle 11.30), che discuterà anche di piccoli Comuni, riforma della Pa e di Catasto. Su quest'ultimo punto, ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino ha chiesto un incontro al viceministro dell'Economia Luigi Casero per chiarire la divisione dei compiti fra amministrazione finanziaria e Comuni sugli aggiornamenti delle banche dati catastali, partendo dalle pratiche edilizie come previsto dallo sblocca-Italia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

"Sicurezza, telecamere su ogni lampione"

Il piano Comune-Viminale: in arrivo 198mila "occhi elettronici". Alfano: più forze dell'ordine in periferia Dopo Pasqua 500 militari a presidiare gli obiettivi sensibili. Già 1.136 uomini impegnati nella lotta al terrorismo

TRE ore di riunione, 198mila telecamere che entro fine anno dovrebbero sbarcare a Roma su altrettanti pali della luce; 28 i milioni di euro necessari per realizzare il progetto del sindaco Marino sposato dal ministero dell'Interno, oltre ai 47 già spesi dal Comune per installare, con Acea, le lampadine a led in tutta la città. Sono soltanto alcuni dei numeri del Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza presieduto da Alfano ieri mattina in Prefettura, con una presenza che diventerà un appuntamento mensile.

Intanto il ministro il 12 incontrerà il presidente dell'Anci Fassino per elaborare un provvedimento che dia più poteri ai sindaci sulla sicurezza urbana.

«Roma è la Capitale, e da un nostro studio è più sicura di città come Madrid e Parigi. Nel 2014 rispetto all'anno precedente abbiamo avuto 5mila reati in meno, più arresti, più denunciati, più beni sequestrati e confiscati per un valore di 1,4 miliardi di euro». Altri numeri: sono 9 gli immobili che il Comune mette a disposizione del Viminale per permettere risparmi da reinvestire magari - almeno in parte - nel progetto delle telecamere, un vero e proprio "Grande Fratello" sulla capitale dove oggi sono meno di 5 mila gli occhi elettronici attivi tra Tpl, musei, sottovie, piazze, Soprintendenze. Poi i 500 militari che, come ha spiegato Alfano, «sono attualmente in addestramento e saranno a disposizione dopo Pasqua. Una serie di obiettivi sensibili in centro ora sono presidiati da polizia, carabinieri e guardia di finanza: li sostituiranno con i nostri militari». «Alcune aree della periferia sono in sofferenza», ha ammesso il questore Niccolò D'Angelo, mentre è in corso un aggiornamento degli obiettivi sensibili nella Capitale. «Il rapporto attuale tra forze dell'ordine e abitanti vede una presenza di 1 a 250 in centro e di 1 a 2500 in periferia e va riequilibrato», ha spiegato il sindaco che si è detto molto soddisfatto della riunione. E se attualmente sono 1.136 gli uomini impegnati nella prevenzione al terrorismo, nella riunione è stato deciso anche di impiegare nel contrasto alla criminalità romana i reparti di eccellenza nella prevenzione: sono le volanti con tre uomini a bordo, ulteriori risorse da utilizzare nella Capitale per disegnare quello che il ministro ha definito «un "modello Roma" per la sicurezza».

L'ACCELERAZIONE

Sicurezza, norme più severe sul racket dell'accattonaggio

Sara Menafra

R O M A Una norma che punisca lo sfruttamento dell'accattonaggio con pene più pesanti delle attuali. Nessun intervento sul comportamento "semplice", depenalizzato negli anni '90 da una sentenza della Corte costituzionale, come invece ha chiesto più volte la Lega Nord. E ampliamento dei poteri dei sindaci in materia di "degrado" e "decoro" urbano, anche se pure su questo punto bisognerà stare attenti a non cozzare con quanto deciso dalla Consulta. Oltre a cinquecento militari inviati a presidiare obiettivi sensibili della capitale, forze dell'ordine nelle periferie, un sistema di videosorveglianza diffuso e l'impegno ad un vertice mensile al Viminale dedicato specificamente alla città di Roma. FASSINO E DE MAGISTRIS Alla chiusura del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza ospitato ieri dalla prefettura di Roma dopo i fatti di piazza di Spagna, il ministro Angelino Alfano ha annunciato di voler presentare presto un nuovo pacchetto di interventi: «Dopodomani (giovedì ndr) incontrerò il presidente dell'Anci, Piero Fassino, per fare insieme una legge contro il degrado urbano e sulla sicurezza delle città» ha detto il ministro: «Vogliamo dare più poteri ai sindaci di difendere i centri storici ed i monumenti delle nostre città». Al tavolo con l'associazione dei sindaci sarà presente anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, delegato dell'Anci in tema di legalità e decoro urbano appunto, che si incaricherà di riassumere le proposte dell'organizzazione anche sulla legalità e a sostegno degli amministratori locali minacciati. I REATI Attualmente, lo sfruttamento dell'accattonaggio diventa reato solo quando prevede l'impiego di minorenni. Dunque, previo l'accordo con il ministero della giustizia, il Viminale sta valutando di proporre l'aumento di pene per chi sfrutta i minori, ampliando l'intervento anche ad altre forme di racket. Più difficile l'ipotesi che aumentino le pene per il reato di «mendicizia molesta», tanto più che il tema è una delle bandiere della Lega Nord. Non sarà facile, poi, intervenire sui poteri dei sindaci. Nel 2011, una sentenza della Corte costituzionale ha bocciato quello che allora si chiamava il decreto sui sindaci sceriffi e che aveva dato ai primi cittadini il potere di vietare alcune zone all'«accattonaggio» o ad altri comportamenti non previsti come reato anche in vaste zone del territorio comunale. Quella norma, disse la consulta, era in contrasto con il principio di eguaglianza dei cittadini, la riserva di legge e il principio di legalità sostanziale. MENO CORTEI IN CENTRO Più immediato l'intervento sulla sicurezza. Nonostante nel 2014 rispetto al 2013 nella capitale si siano registrati cinquemila reati in meno, più arresti, più denunce e beni sequestrati per 1,4 miliardi di euro, rendendo la città «meno delittuosa di Bruxelles, Berlino, Vienna, Madrid, Parigi e Londra», la sicurezza di Roma resta «una priorità» ha detto Alfano. Il questore Nicolò D'Angelo ha annunciato che presto la questura potrebbe intervenire sui protocolli dei cortei: «Si può lavorare sui percorsi e lo faremo perché il centro storico di Roma è un patrimonio del mondo intero e va tutelato», ha detto. Per quel che riguarda i rapporti con le tifoserie straniere, Alfano ha annunciato che alla prossima riunione a Bruxelles proporrà l'istituzione di un «Daspo europeo».

Foto: DOMANI VERTICE TRA ALFANO E L'ANCI NUOVE MISURE PER TUTTI I COMUNI A ROMA 500 MILITARI E LIMITI AI CORTEI

Foto: Il ministro dell'Interno Angelino Alfano

Guerra agli accattoni molestill governo: «Norme più severe»

Il ministro Alfano prepara una legge. «La carità insistente sarà reato»

Bruno Ruggiero ROMA PROMETTE tolleranza zero verso «l'accattonaggio e la carità molesta, che vogliamo rendere penalmente perseguibili», il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Vogliamo dare più poteri ai sindaci per difendere i centri storici e i monumenti delle nostre città e vogliamo dotare le forze dell'ordine di una normativa più severa contro il degrado», spiega dopo aver presieduto, in prefettura a Roma, la prima riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica da «quel pomeriggio di un giorno da cani» per la partita di Europa League tra la Roma e il Feyenoord. Un evento sportivo che i tifosi olandesi hanno trasformato in un bivacco per manipoli, fra l'altro lasciando ferite ancora visibili sulla fontana della «Barcaccia» in piazza di Spagna. Un'umiliazione cocente per la Capitale, che ha impresso un'accelerazione al varo del «pacchetto Alfano» con all'ordine del giorno almeno tre esigenze collegate fra loro: riempire un vuoto nelle norme amministrative a disposizione dei primi cittadini, rimettere in moto il disegno di legge sul «decoro urbano» fermo da un anno, ricucire il clamoroso strappo fra Comune di Roma e apparati del Viminale per l'emergenza-hooligans che ha esposto il ministro all'ennesima brutta figura. «IL 12 MARZO porterò alla riunione dei ministri dell'Interno dell'Ue la proposta del Daspo europeo», ha annunciato Alfano confermando quest'altro punto della sua agenda, la lotta alle curve pericolose' degli stadi. «Giovedì incontrerò il presidente dell'Anci, Piero Fassino, per cominciare a mettere insieme una serie di norme che diano vita a una legge contro il degrado urbano e sulla sicurezza nelle città», ha aggiunto Alfano, precisando che «l'ordine pubblico è materia di sovranità dello Stato, mentre qui si tratta di un rafforzamento dei poteri di ordinanza dei sindaci». «Anche nei confronti di comportamenti che, a mio parere, sono pronti per entrare nel sistema della punibilità, come l'accattonaggio molesto». IL POTERE di ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza era un cavallo di battaglia dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, che però nel 2011 si arrese di fronte alla bocciatura di parte del suo «pacchetto» sentenziata dalla Corte Costituzionale. Ora, sull'onda delle polemiche per la vulnerabilità dei centri storici rispetto a «offese» di varia natura (manifestazioni, tifo violento, movida notturna) e sulla scia delle recenti misure antiterrorismo, l'obiettivo è quello di creare una sinergia fra forze dell'ordine, militari (500 in arrivo a Roma dopo Pasqua) e polizie locali per ottimizzare le (scarse) risorse disponibili per la sicurezza nelle grandi aree urbane. SU ROMA, grande laboratorio a cielo aperto per le strategie da mettere a punto, in quanto capitale istituzionale e area metropolitana, è già al lavoro un «pool» di esperti ministeriali. E, per quanto riguarda l'accattonaggio organizzato, quello che «marca a uomo» con varie tecniche turisti, pellegrini e residenti, l'approccio al fenomeno che viene raccomandato sia dalla magistratura sia dagli organismi internazionali collega come anelli della stessa catena la falsa elemosina, il commercio illegale e la tratta dei minori.

Addio a 61 uffici postali La Regione dice «no»

Ok all'unanimità a risoluzione contro i tagli Il documento votato chiede alle Poste un tavolo per rivedere il progetto di riordino

FILIPPO RIZZI

Sospendere la riorganizzazione delle Poste che in Lombardia porterà alla chiusura di 61 sportelli e alla rimodulazione oraria per altri 121. Il «secco no» al piano arriva dal Consiglio regionale che nella seduta di ieri ha approvato all'unanimità una risoluzione (relatore Marco Tizzoni della Lista Maroni), messa a punto dalle Commissioni bilancio e attività Produttive, che impegna la Giunta ad intervenire sul Governo per sospendere il processo riorganizzativo. Un «no» da parte del Pirellone che scongiurerebbe così l'addio a 61 uffici postali in Lombardia presenti in quasi tutte le province in regione: Cremona (3), Bergamo (5), Brescia (8), Como (4), Lecco (7), Mantova (11), Monza (3) e Sondrio (2). Il campanello d'allarme sui possibili disagi al servizio poste era arrivato già nel febbraio scorso dai sindacati. Ora l'intervento del consiglio regionale che ha votato all'unanimità - (un sì bipartisan e trasversale) - il provvedimento per scongiurare la chiusura degli uffici postali e, di riflesso, anche la razionalizzazione di altri 121. Il documento nello specifico chiede di attivare gli Ster (Servizi territoriali regionali) per avere una mappatura precisa e puntuale delle problematiche che il piano provocherà in Lombardia e l'attivazione di un tavolo per l'individuazione di una nuova proposta che coinvolga tutti i soggetti: istituzioni, Poste, organizzazioni sindacali, associazioni di rappresentanza degli utenti e Anci. «Qui - ha detto il relatore Marco Tizzoni della Lista Maroni - va rivisto tutto. La conseguenza di tagli e rimodulazioni farà sì che numerose zone saranno scoperte da questo servizio. Pensiamo solo ai pensionati: costretti a fare anche diversi chilometri per raggiungere uno sportello, senza magari nessun mezzo di collegamento, per ritirare la pensione o effettuare pagamenti. Si tratta anche di una questione di sicurezza. Ecco perché invitiamo le Poste a bloccare tutto e a discutere con i territori e le istituzioni prima della scelta finale». Sulla stessa lunghezza d'onda il giudizio del vice presidente del Consiglio regionale Fabrizio Cecchetti (Lega Nord): «Bene la risoluzione ma dobbiamo restare forti, determinati e decisi». Nel dibattito in aula di ieri sono intervenuti anche i consiglieri del Pd (Rosati, Barboni, Girelli) di Forza Italia (Marsico) e Movimento 5 Stelle (Toia). Tra le proposte avanzate anche quella di utilizzare spazi di strutture comunali e sportelli itineranti per evitare o almeno arginare i disagi prospettati da Poste Italiane.

Foto: «IL NO». La Regione chiede di bloccare il piano tagli delle Poste

Semplificazioni di edilizia e accatastamenti sindaci chiedono chiarimenti al Governo

I SINDACI chiedono chiarimenti al governo sul catasto. «Un incontro per discutere di alcune questioni relative all'applicazione delle norme di semplificazione edilizia e accatastamento della legge 164/2014». Lo chiede il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in una lettera indirizzata al viceministro dell'Economia Luigi Casero. Se le nuove norme stabiliscono che «l'inoltro della comunicazione di inizio e fine lavori all'Agenzia delle Entrate è responsabilità del Comune e varrebbe anche ai fini dell'accatastamento - scrive Fassino - l'attuale campagna di spot televisivi ha portato a dare il messaggio che sia proprio il Comune a provvedere all'accatastamento degli immobili». Fassino fa anche notare l'esistenza di alcune lacune «sulle indicazioni fornite ai Comuni per l'inoltro delle comunicazioni. Va anche segnalato - prosegue il presidente dell'Anci - che l'attuale configurazione dei contenuti delle dichiarazioni richieste e dei relativi allegati tecnici non comprende tutti gli elementi necessari per portare a buon fine l'accatastamento degli immobili oggetto degli interventi edilizi». Da qui la richiesta di incontro, anche alla luce dei possibili rischi di «mancato aggiornamento delle banche dati catastali e conseguenti possibili ripercussioni negative sui tributi locali».

La proposta

Sindaci, allarme intimidazioni 63% al Meridione pene più severe

Pene più severe con l'introduzione di un'aggravante; la previsione di un reato specifico di intimidazioni e minaccia anche a tutela dell'azione degli amministratori locali, con la possibilità di ricorrere ad intercettazioni e misure cautelari; la tutela anche per i candidati che subiscono pressioni e la creazione di un Osservatorio anche sulle dimissioni sospette: l'inchiesta della Commissione del Senato sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali segnala un «vulnus» nella tutela di sindaci e consiglieri, e aspiranti tali, e chiede di intervenire, oltre che con una maggiore vicinanza dello Stato alle sue propaggini locali, con modifiche al codice penale.

Proposte che hanno ricevuto appoggio bipartisan e la condivisione del ministero dell'Interno e dell'Anci, l'associazione dei Comuni, che hanno collaborato all'indagine. Quasi tre intimidazioni al giorno: 1265 casi in sedici mesi, bombe, auto incendiate, aggressioni, buste con proiettili, e solo in 182 casi si è potuto risalire agli autori. E ancora: 132 omicidi di politici locali dal 1974 ad oggi, più 11 morti ad essi collegate. Un fenomeno che vede particolarmente colpito il Sud e le Isole (dove si contano il 63% dei casi), ma del quale il Nord non è esente. E che, tuttavia, è sottovalutato sul piano sanzionatorio, come emerge dall'inchiesta: vi è - sottolinea la relazione - «una del tutto inadeguata risposta del legislatore in termini di politica criminale e la più volte denunciata insufficienza degli strumenti di prevenzione e di repressione attualmente utilizzabili». In particolare i senatori propongono l'introduzione di una circostanza aggravante con «un aumento di pena qualora un reato sia commesso contro un amministratore locale nell'atto o a causa dell'adempimento della funzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI VISTA

IMU AGRICOLA DISASTROSA PER L'ECONOMIA SPEZZINA

ROBERTO LUCIANO MASIA *

IL GRUPPO consiliare "sinistra unita per il socialismo europeo", che rappresento assieme a Manfredini, durante i lavori del consiglio comunale del 2 marzo scorso ha visto approvare la propria mozione contraria all'applicazione dell'Imu agricola. Il nostro gruppo consiliare considera questa imposta l'ennesimo balzello ai danni dei cittadini possessori di terreni agricoli, già agonizzanti per le evidenti e ben conosciute difficoltà del settore. Problematiche che da anni stanno portando all'abbandono sistematico e continuo di migliaia di ettari, con ripercussioni ambientali e di rischio idrogeologico di notevole rilevanza sul territorio. Ancora più grave se si pensa che così operando si disincentivano le giovani generazioni imprenditoriali a insediarsi in un mondo già scarsamente remunerativo come quello del settore primario a vocazione agricola, fatto di grandi sacrifici e di scarsi risultati economici. Per questi motivi il gruppo consiliare appena è uscito il decreto attuativo della imposta, sollecitato da cittadini e associazioni di agricoltori ha ritenuto doveroso presentare la mozione presso gli uffici comunali in modo da fare arrivare il prima possibile e in maniera forte e chiara al Governo e al Parlamento il forte dissenso della comunità spezzina a questa tassazione profondamente ingiusta. Nel dispositivo finale, la nostra mozione impegna il Sindaco di farsi parte attiva presso l'Anci affinché il Governo ritiri il provvedimento o adotti le opportune iniziative normative, anche nell'ambito del procedimento di conversione del D.L. n. 4/2015, atte a modificare il quadro normativo vigente, prevedendo i criteri d'individuazione dei terreni agricoli esenti dal pagamento dell'Imposta municipale unica che riflettano le reali condizioni economico agrarie degli stessi e non siano esclusivamente agganciati a dati neutri quali l'altitudine e a richiedere, a similitudine di altri comuni in Italia e in attesa della sentenza definitiva del Tar e di eventuali modifiche normative da parte del Governo, una proroga dei pagamenti, la non applicazione di interessi di mora sui ritardatari e in ogni caso di stabilire per il pagamento dell'Imu agricola la quota minima consentita dalla legge.

Foto: * Consigliere del Gruppo "Sinistra unita per il socialismo europeo" della Spezia

Fabbisogni standard, questionari al 2 aprile

Matteo Barbero

È fissato al 2 aprile il nuovo termine per la trasmissione, da parte degli enti locali, dei questionari per l'aggiornamento dei fabbisogni standard. Lo rende noto la segreteria della Conferenza Stato-città e autonomie locali, già anticipata la scorsa settimana dall'Anci/Ifel (si veda ItaliaOggi del 28/2/2015). E proprio dai sindaci era arrivata la richiesta di una proroga della precedente scadenza del 28 febbraio (che essendo un sabato sarebbe slittata al 2 marzo). In realtà, l'Anci aveva chiesto un rinvio di 60 giorni per permettere «una più accurata compilazione del questionario, diminuendo la pressione cui sono in particolare sottoposti gli uffici finanziari dei comuni», già stressati da mille adempimenti e scadenze (dall'armonizzazione contabile allo split payment). Ricordiamo che i fabbisogni standard servono a misurare il «costo giusto» dei servizi locali ed a parametrare, di conseguenza, i livelli di finanziamento e di perequazione. Al momento, le informazioni disponibili risalgono al 2010. I nuovi dati, peraltro, non verranno utilizzati per il riparto del fondo di solidarietà comunale 2015. Anche così, comunque, i tempi per quantificare le spettanze si annunciano lunghi e non è escluso che si proceda prima ad un correttivo normativo per definire meglio i criteri di distribuzione del taglio da 1,2 miliardi previsto dalla legge 190/2014. Nei giorni scorsi sono stati definiti i tagli previsti dal dl 66/14 (per un totale di 563,4 milioni), senza nessuna sorpresa, essendo stata applicata (come già per i tagli del dl 95/12) la stessa metodologia 2014.

Modelli delle dichiarazioni solo agli uffici comunali

Matteo Barbero

Da quest'anno, i modelli per le dichiarazioni dei redditi verranno consegnati esclusivamente agli uffici comunali e non saranno più distribuiti né agli uffici delle altre pubbliche amministrazioni né agli uffici centrali e territoriali dell'Agenzia delle entrate. Lo ha comunicato il n. 1 di Via Cristoforo Colombo, Rossella Orlandi, con una nota trasmessa all'Anci. Come noto, le Entrate provvedono alla stampa e alla distribuzione della modulistica dichiarativa (modelli 730 e Unico Persone Fisiche), che i contribuenti possono ritirare gratuitamente presso gli uffici comunali. Al fine di contenere i relativi costi ed anche in considerazione della novità rappresentata dall'avvio della dichiarazione pre-compilata, si è deciso per una significativa riduzione del volume dei modelli distribuiti, che caleranno del 20% rispetto ai quantitativi consegnati nel 2014. Inoltre, è stata prevista la riduzione del numero dei soggetti finora coinvolti nella distribuzione dei modelli fiscali, affidando ai comuni come unici ed esclusivi distributori degli stessi. Pertanto, questi ultimi non saranno più distribuiti né agli uffici delle altre pubbliche amministrazioni né agli uffici centrali e territoriali della stessa Agenzia delle entrate. Rimane ferma, ovviamente, la possibilità di scaricarli direttamente dal internet.
©Riproduzione riservata

L'INTERVISTA GIANVINCENZO TORTORICI (UPPI) SEGNALE LE CRITICITA' DA EVITARE
«Attenzione all'effetto boomerang sui proprietari Chiarezza ed equità devono essere gli obiettivi»

IL RISCHIO è un aumento indiscriminato delle tasse. Impennata che potrebbe trasformare una riforma giusta, attesa e importante in un vero e proprio incubo per i proprietari di immobili. A lanciare l'allarme sulla rivoluzione del Catasto è il presidente dell'Uppi-Unione Piccoli Proprietari Immobiliari di Pisa, l'avvocato Gianvincenzo Tortorici che nelle scorse settimane proprio per approfondire tutti i dettagli della riforma ha organizzato un convegno alla presenza dell'assessore al patrimonio del Comune di Pisa, Andrea Serfogli. Cosa è emerso? «La necessità e l'urgenza di questa riforma è evidente basta pensare che l'attuale rendita catastale si applica sul numero dei vani, per cui due appartamenti, ciascuno di quattro vani, ma di dimensioni notevolmente differenti, ad esempio 70 e 300 metriquadri, sono tassati in egual misura. Ed è anche giustificata la norma che, coinvolgendo i Comuni, che meglio di ogni altro ente, conoscono il loro territorio, consente una più equa omogeneizzazione degli immobili, compresi quelli non ancora accatastrati per i più svariati motivi». Ma le preoccupazioni ci sono e non sono di poco conto... «Modificando la base imponibile il rischio è un aumento delle tasse. E' giusta, quindi, una riforma del Catasto - ormai obsoleto, e non più adeguato ai tempi moderni - ma questa deve portare ad una imposizione fiscale equa e per tutti i cittadini, in modo da evitare abusivismi ed evasioni». E poi. C'è dell'altro? «Troppe tasse elevate impediscono infatti di poter impiegare risparmi e risorse da destinare alle manutenzioni e all'installazione di impianti finalizzati al risparmio energetico. Non solo: mettono in pericolo la stessa proprietà di una casa con il rischio che la si renda fatiscente o, addirittura, che la si veda pignorare per impossibilità di pagare il mutuo». Come Uppi, voi invitate i cittadini pisani a vigilare affinché la riforma non diventi un incubo. Quali le criticità? «L'attribuzione del valore di ogni singolo immobile calcolata sulla superficie senza specificare se deve essere considerata la superficie lorda o netta». E non è tutto... «Anche la determinazione del valore patrimoniale degli immobili partendo dal loro valore commerciale di mercato, pur parametrato con coefficienti correttivi, per esempio l'altezza del piano o l'esposizione a nord o a sud, di difficile applicazione. Ed infine, i dubbi sull'effettiva tutela del cittadino tramite le Commissioni censuarie locali, che saranno composte da due membri dell'Agenzia delle Entrate, un rappresentante dell'Anci, due tecnici scelti tra quelli proposti dagli ordini professionali, un rappresentante della proprietà edilizia». F.B.

Caraffa

Politiche sociali Anci Riga responsabile

3 Maria Cristina Riga. Nominata ai vertici dell ' Anci La giovane assessora è stata nominata dal coordinatore Ambrogio Luigi Gregorio Comi CARAFFA «È con grande piacere e soddisfazione che ho nominato nei giorni scorsi la giovane Maria Cristina Riga responsabile regionale Anci giovani Calabria per le politiche sociali. Giovane assessore del Comune di Caraffa, ma soprattutto dotata di grande entusiasmo e passione politica, Maria Cristina saprà sicuramente trasmettere tutte queste doti nell ' occuparsi di un settore strategico e importante come le politiche sociali dei comuni calabresi. Certo dell ' ottima scelta fatta, auguro alla neo responsabile gli auguri di un buon lavoro». La breve nota di Marco Ambrogio, coordinatore regionale dell ' Anci giovani della Calabria, conferma quanto annunciato con soddisfazione dal sindaco di Caraffa, Antonio Giuseppe Sciumbata, non più tardi della scorsa settimana, nel corso dell ' ultima tornata di consiglio comunale. «Facciamo gli auguri aveva affermato il primo cittadino di Caraffa interpretando anche il compiacimento dell ' intero consesso civico - di buon lavoro all ' assessore Riga con la convinzione che saprà esprimere appieno, come d ' altronde sta dimostrando in ambito comunale, il suo impegno e le sue capacità anche in ambito regionale in un settore così delicato, importante e strategico come quello delle politiche sociali». Consigliere comunale in carica con delega alla Sanità e alle Politiche sociali e giovanili, Maria Cristina Riga è assessore comunale (quarto assessore " rosa " della storia politico amministrativa di Caraffa), con delega al bilancio in aggiunta a quelle già detenute da consigliere, da circa un anno per disposizione del sindaco Sciumbata in surroga del dimissionario assessore esterno e vicesindaco Franco Conidi. La nomina del coordinatore regionale dell ' Anci giovani Calabria, Marco Ambrogio, prospetta una nuova sfida a Maria Cristina Riga che, pur consapevole delle responsabilità del compito, si appresta ad affrontare ed assolvere con la stessa sensibilità, abnegazione e serietà evidenziate finora in materia di politiche sociali in ambito comunale.

Uffici postali La Regione congela le chiusure

Il secco no al piano è arrivato ieri dal Consiglio regionale che ha approvato all'unanimità una Risoluzione messa a punto dalle Commissioni bilancio e attività produttive, che impegna la giunta ad intervenire sul Governo per sospendere il processo riorganizzativo.

Il documento chiede di attivare una mappatura precisa e puntuale delle problematiche che il piano provocherà in Lombardia e l'attivazione di un Tavolo per l'individuazione di una nuova proposta che coinvolga tutti i soggetti: istituzioni, Poste, organizzazioni sindacali, associazioni di rappresentanza degli utenti e Anci. «Qui - ha detto il relatore, il consigliere Marco Tizzoni - va rivisto tutto. La conseguenza di tagli e rimodulazioni farà sì che numerose zone saranno scoperte da questo servizio. Pensiamo solo ai pensionati: costretti a fare anche diversi chilometri per raggiungere uno sportello, senza magari nessun mezzo di collegamento, per ritirare la pensione o effettuare pagamenti. Si tratta anche di una questione di sicurezza. Ecco perché invitiamo le Poste a bloccare tutto e a discutere con i territori e le istituzioni prima della scelta finale».

Tra le proposte che sono state avanzate per evitare i disagi anche quelle di utilizzare spazi di strutture comunali e sportelli itineranti. •

Destra e sinistra, è scontro sull'Imu AVOLA.

D'Amato, di Avola la Nostra Terra, rintuzza le accuse del segretario del Pd, Santuccio

gianni d'amato Avola. L'Imu è una tassa talmente indigesta, che è l'unico fronte su cui la politica si trova d'accordo per fare polemica una volta a sinistra, una volta a destra. Così, mentre ieri il segretario cittadino del Pd, Corrado Santuccio, accusava l'amministrazione di approvare le aliquote massime di legge per tutte le tipologie di proprietà, oggi il capogruppo di Avola la nostra terra, Gianni D'Amato, rigetta le accuse al mittente. «Se il segretario del Pd - dice D'Amato- vuole unirsi alla nostra vera battaglia per far abolire l'Imu si accomodi. Ma ho l'impressione che la sua sia pure e semplice demagogia, che ha la sola intenzione di buttare fumo sugli occhi della gente». Il capogruppo del movimento cittadino che fa capo al sindaco Cannata, rincara la dose. «Ci dica Corrado Santuccio - dice D'Amato - come si comporterebbe lui se fosse il sindaco di Avola? E' a conoscenza il segretario del Pd che la legge n°213 del 2012, impone a tutti i comuni che sono in pre-dissesto ad avere le soglie al massimo? E' a conoscenza Santuccio del fatto che il suo collega di partito, il sindaco di Siracusa Garozzo mantiene le aliquote per l'Imu uguali ad Avola anche se non è un comune a rischio default? Allora che queste domande su una tassa introdotta dai vertici del suo stesso partito, le vada a fare chi conosce molto bene. Le vada a fare al governo centrale, che ha introdotto l'Imu per i terreni agricoli sui quali lo stesso Santuccio oggi avrebbe da ridire. Lo vada a dire a Renzi, capo del suo partito, che lo scorso anno ad aprile ha introdotto questa tassa, quanti quintali di limoni si dovrebbero vendere per pagare l'Imu al comune?. Noi siamo consapevoli di queste difficoltà e per questo non possiamo far altro che sperare che la battaglia che il sindaco Cannata sta portando avanti attraverso l'Anci Sicilia possa dare immediati benefici agli agricoltori. Lui in tal senso cosa sta facendo? Sta forse parlando con i vertici del partito per chiedergli di togliere questa tassa? Non proprio». F. M. 04/03/2015

La Casa municipale aderisce al progetto «Anci-Risponde»

Letojanni

Letojanni. «Anci-Risponde» è un servizio creato dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, che consente agli Enti pubblici locali di inviare quesiti e ricevere rapidamente autorevoli risposte, con la possibilità, anche, di consultare una fornitissima banca dati. A gestire l'attività è l'«Ancitel spa», una struttura operativa dell'Anci, che ha in Italia oltre 7mila affiliati, e lo fa attraverso un pacchetto denominato «Servizi di base». Variegata è l'offerta, tant'è che si va dai pareri giuridico-amministrativi ai temi riguardanti attività economiche e produttive, dai lavori pubblici e forniture alle questioni inerenti gli organi istituzionali, il personale dipendente, la Polizia locale, i servizi demografici e non ultima la tutela dell'ambiente. Constatandone, pertanto, la convenienza e l'utilità, l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Alessandro Costa, non ha esitato ad aderire al progetto, al fine di mettere i vari settori amministrativi in grado di avere utili chiarimenti da un organo competente. E' stato ritenuto, inoltre, necessario, sottoscrivere un abbonamento per fruire del servizio Anci-Pra, che consente alla Polizia municipale di effettuare visure, in modo da risalire ai proprietari di veicoli multati. A. L. T. 04/03/2015

RIFIUTI . Luci e ombre nel rapporto presentato dall'assessore all'Ambiente

Differenziata: siamo ottavi in Italia ma le tariffe restano troppo alte

8 Una volta tanto, la classifica è benevola: ottavo posto (9 punti sopra la media nazionale), niente zona retrocessione. Parliamo di rifiuti, lo sport non c'entra. Nel rapporto numero 15 che fotografa la situazione in Sardegna (dati del 2013), le luci prevalgono sulle ombre: tante Regioni stanno peggio di noi, ma la strada per conquistare la medaglia dell'eccellenza è ancora lunga e accidentata. L' ASSESSORE . Donatella Spano, nella sua illustrazione, è stata equilibrata: da assessore all'Ambiente, non si è esaltata nell'elencare gli aspetti positivi (15 Comuni sardi superano il 70% di differenziata, e 95 si attestano sul 65), né ha calcato la mano nel momento della "condanna" a carico dei Comuni (soprattutto quelli che si affacciano sul mare) poco virtuosi. Le cifre sulla differenziata dicono che l'isola sfiora il 51%, poco meno di Regioni come Emilia Romagna e Toscana, ma lontane da Veneto e Trentino Alto Adige (64,6%). «L'obiettivo fissato alla fine del 2008 dal piano regionale - ha spiegato l'assessore era quello di ridurre la produzione di rifiuti a 830mila tonnellate per abitante, e il raggiungimento del 65% di raccolta differenziata entro il 2012». Il primo punto è stato centrato: siamo scesi a 732mila tonnellate per abitante (440 chili pro capite, all'anno), ma il secondo traguardo è ancora di là da venire. «C'è da essere soddisfatti - ha sottolineato la Spano - perché è stata dimostrata l'efficacia delle politiche regionali, in attesa del varo di una legge sui rifiuti alla quale stiamo lavorando, dopo un confronto con le migliori realtà del Paese». I RECORD . È toccato a Salvatore Pinna, illustrare nel dettaglio i risultati del rapporto dopo la spiegazione da parte di Veronica Lecca del metodo adottato dalla Sezione regionale del catasto dei rifiuti dell'Arpas per monitorare la situazione. E così l'ingegnere ha snocciolato l'elenco di buoni e cattivi. Tra i primi vanno collocati i sardi che abitano nel territorio della provincia del Medio Campidano (63,4), Oristano (63,1), Carbonia-Iglesias (60%). Maglia nera alla provincia di Olbia-Tempio col 37% e note negative per alcuni comuni del nord Sardegna. «A Sassari, Alghero e Olbia - ha rimarcato Pinna - i rifiuti vanno a finire nei cassonetti, e poi in discarica. Se la provincia di Cagliari denuncia un 50% di differenziata, andiamo male a Olbia, Golfo Aranci, San Teodoro, Monteleone Roccadoria e la media regionale risente di questi dati». Tra i comuni virtuosi, invece, vanno collocati centri come Tergu, Siniscola, Capoterra, Samatzai, Pula, Sorso, Terralba e Iglesias. I COSTI . «Un altro obiettivo da raggiungere - ha annunciato Donatella Spano, a proposito dei costi (troppo elevati) del servizio di smaltimento - è quello di arrivare alla tariffa unica». E proprio oggi si apre un tavolo tecnico tra Regione, Anci e Cal, al quale l'assessorato all'Ambiente arriverà con una proposta operativa. Per adesso, riflettiamo su questa cifra: in media si spendono in Sardegna 146 euro a testa per abitante/residente. Cento euro se ne vanno per la raccolta, gli altri 46 per lo smaltimento. Nella provincia di Olbia-Tempio il costo sale a 226 euro. (a.di.) @augustoditel RIPRODUZIONE RISERVATA L'assessore regionale all'Ambiente Donatella Spano

Nuove regole per sagre e fiere in Lombardia

MILANO - Il Consiglio regionale chiede alla Giunta di promuovere, entro sei mesi, una serie di misure per regolamentare l'organizzazione di sagre e fiere nei Comuni, in primis relativamente alla somministrazione di alimenti e bevande. La risoluzione, illustrata da Mauro Piazza (NCD), rappresenta il passaggio conclusivo di un articolato percorso di confronto con associazioni di categoria, Anci e organizzatori di eventi. Il testo contiene anche un passaggio in cui si evidenzia la necessità di riconoscere uno status diverso alle cosiddette sagre storiche. «Dobbiamo evitare forme di speculazione e di concorrenza sleale - spiega Piazza - Con questo documento tuteliamo sia il commercio stabile sia le associazioni di volontariato e no-profit che promuovono eventi con chiari intenti solidaristici». La risoluzione è stata approvata a larga maggioranza, con la sola astensione del Movimento 5 Stelle secondo cui, come ha spiegato il consigliere Dario Violi, «serviva un intervento legislativo più cogente e non una raccomandazione alla Giunta all'acqua di rose». Nel dibattito sono intervenuti l'assessore Alessandro Sorte (Forza Italia), Fabio Rolfi (Lega Nord), Agostino Alloni (PD), Riccardo De Corato (Fdl). La risoluzione tutela la promozione di prodotti tipici del territorio, la promozione della socialità, chiede attenzione per l'accessibilità alle persone con disabilità, auspica una più definita calendarizzazione degli eventi e un monitoraggio da parte della Regione, sollecita il coinvolgimento del commercio stabile locale, ipotizza la costituzione di un registro comunale e la creazione di una sezione ad hoc nei siti internet istituzionali.

Istituzioni mobilitate. E in consiglio regionale voto unanime per bloccare il progetto delle Poste

Piano razionalizzazione, summit in Provincia

Voto unanime, da parte del consiglio regionale, alla risoluzione sul delicato tema della chiusura di 61 uffici postali in Lombardia e alla razionalizzazione di altri 121, prevista dal piano di interventi di Poste Italiane. «Attraverso l'impegno della giunta regionale, mandiamo al governo un segnale forte affinché chieda alle Poste di sospendere le chiusure previste e condividere qualsiasi intervento sui servizi con chi governa i territori», ha detto Carlo Malvezzi, consigliere regionale di Ncd che, congiuntamente ai componenti della I Commissione, ha elaborato il testo della risoluzione. In riferimento alle scelte aziendali di Poste Italiane, Malvezzi ha rimarcato che Carlo Malvezzi e Agostino Alloni «non siamo pregiudizialmente contrari, a patto che tali scelte siano orientate a contenere costi e a eliminare spese inutili. Le chiusure previste dal piano di Poste, tuttavia, creeranno disagi tra la popolazione e disservizi nei comuni: non è possibile non tenerne conto. Tra l'altro, ricordo che il bilancio di Poste Italiane Spa è in attivo da diversi anni e che in molti casi si potrebbe ovviare alla chiusura degli uffici con la rimodulazione degli orari di apertura». Proprio su questo punto, Malvezzi ha rimarcato che «il possibile avvio di un tavolo regionale, come chiede la risoluzione, servirà proprio a mettere a confronto l'azienda, le istituzioni, le organizzazioni sindacali e le associazioni degli utenti, consentendo di elaborare soluzioni di minor impatto per il territorio e per i cittadini». In provincia di Cremona il piano di riorganizzazione prevede la chiusura di tre uffici, fra cui quello di Gallignano, e la contrazione dei giorni di apertura in altri 26 sedi in altrettanti paesi. «La Lombardia ha un territorio diversificato ed eterogeneo. C'è stata una totale sottovalutazione dell'impatto che questo piano avrebbe, sia dal punto di vista occupazionale e territoriale, soprattutto in quei territori dove mancano servizi bancari, collegamenti stradali e vi è una desertificazione commerciale - dichiara il consigliere regionale del Pd Agostino Alloni -. Il piano non è stato condiviso con le rappresentanze sindacali, né con le autonomie locali. Per questo chiediamo un immediato intervento da parte della giunta Maroni, affinché intervenga presso il governo al fine di sospendere il piano di riorganizzazione e, contestualmente, chiediamo l'immediata apertura del tavolo regionale alla presenza di Anci, delle rappresentanze dei lavoratori e dei consumatori, con Poste Italiane al fine di intervenire sulle criticità. La risoluzione va esattamente in questa direzione, per questo l'abbiamo votata convintamente». E di razionalizzazione degli uffici postali sul territorio si parlerà oggi all'incontro convocato dalla Provincia con tutti i sindaci, previsto alle 17.30 nella sala consiliare dell'ente a Cremona. Nell'occasione i delegati di Anci Lombardia, Ivana Cavazzini e Gianni Rossi, esporranno quanto emerso dal confronto del 26 febbraio a Milano, con le commissioni consiliari competenti. (zap)

PROFUGHI Il presidente Mattarella chiede l'intervento dell'Eur opa

Migranti, sbarchi aumentati

Il 43 per cento in più di arrivi nei primi due mesi del 2015

di MASSIMO NESTICÒ Un'imbarcazione di migranti ROMA - Dopo l'anno record 2014 (170 mila arrivi), il ritmo degli sbarchi si è ulteriormente intensificato nei primi due mesi del 2015, facendo registrare un aumento del 43% rispetto al primo bimestre dell'anno precedente. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, chiama l'Europa, mentre il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, torna ad attaccare il premier Matteo Renzi ed il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Sono 7.882- indicati al Viminale- immigrati sbarcati sulle coste italiane tra gennaio e febbraio, il 43% in più rispetto allo stesso periodo del 2014, quando gli stranieri arrivati via mare furono 5.506. Complessivamente gli sbarchi sono stati 69 contro i 46 dello scorso anno. Gli stranieri presenti nelle strutture d'accoglienza (temporanee, centri d'accoglienza e per richiedenti asilo, posti Sprar) sono attualmente 67.128. Le presenze più numerose in Sicilia (13.999 persone, pari al 21% del totale nazionale). Seguono Lazio (8.490, pari al 13%), Lombardia (5.863, il 9%) e Puglia (5.826, il 9%). E' nelle 1.657 strutture temporanee presenti in tutta Italia che si trova il maggior numero di ospiti (37 mila). Nel 2015 i richiedenti asilo sono stati 10.110. Le domande esaminate sono state 5.804 e la metà ha avuto una risposta negativa. I dati del ministero sono stati citati da Salvini per un tweet al veleno. «Sono 7.882- ha scritto il segretario della Lega - gli immigrati sbarcati in Italia nei primi due mesi dell'anno, ben il 43% in più rispetto al già disastroso anno scorso. Chi paga??? Grazie a Renzi e ad Alfano. Mare Nostrum e Triton, Razzismo contro gli italiani». Il capo dello Stato Mattarella, da Bruxelles, ha segnalato il problema. «In tutti i miei incontri - ha detto - ho parlato dell'emergenza naufraghi e profughi che arrivano nel nostro Paese. E c'è la condivisione generale che questo problema vada affrontato a livello comunitario». Sul fronte dell'accoglienza, si registra la richiesta di un incontro urgente avanzata dal presidente dell'Ance Piero Fassino al presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino, per dare «piena applicazione al Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari e individuare congiuntamente delle soluzioni che permettano di dare risposte concrete ai nostri territori, che rimangono fortemente esposti». Rispetto al Piano, ha sottolineato Fassino, esistono «due temi fondamentali ed essenziali che non hanno, ad oggi, trovato ancora piena attuazione». Il riferimento è al fatto che «l'ente sa prevede l'attivazione di Hub regionali per la prima accoglienza, per poi affrontare la seconda accoglienza nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar).

FINANZA LOCALE

1 articolo

L'INTERVISTA

«La norma c'è già dal 2000, più rigore per gli enti locali»

Sara Menafra

R O M A «La differenza di trattamento tra parlamentari e amministratori locali? Può avere una sua giustificazione». Il presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli non trova così irragionevole che la sospensione dalla carica per gli amministratori locali scatti dopo il primo grado di condanna, a differenza della sentenza definitiva necessaria per i parlamentari. La Consulta è stata chiamata a dirimere, nei prossimi mesi, la questione di legittimità di quella che comunemente viene definita legge Severino ma che, per la precisione, è un decreto legislativo delegato dalle norme penali anticorruzione dell'ex Guardasigilli del governo Monti, messo a punto dall'allora Ministero dell'Interno per regolam e n t a r e l e c a u s e d i incandidabilità e decadenza elettorale. Presidente, perché ritiene giustificabile questa disparità di trattamento tra parlamentari e amministratori locali? «I parlamentari svolgono una funzione più delicata ma forse meno rischiosa per quanto riguarda la gestione amministrativa della cosa pubblica. Ad esempio, non sono direttamente coinvolti nel capitolo appalti né nell'assunzione del personale. E' una differenza che potrebbe giustificare la diversità di trattamento». Ma queste norme sulla sospensione dalla carica degli amministratori locali a seguito di una sentenza di condanna di primo grado non erano già in vigore ben prima del 2012? «Sì, la cosiddetta legge Severino ha compiuto un innesto del testo unico sugli enti locali risalente al 2000 con le nuove norme sulla decadenza e l'incandidabilità dei parlamentari a livello nazionale. L'unica differenza è che ha incluso anche l'abuso di ufficio nel novero dei reati contro la pubblica amministrazione per i quali scatta la decadenza. Tutto questo r i e n t r a i n u n a m b i t o d i discrezionalità politica che però non può travalicare i limiti della ragionevolezza rispetto al diritto costituzionale di elettorato passivo». Ci spiega cosa rischia Vincenzo De Luca, che ha vinto le primarie a governatore della Campania ma che ha avuto una condanna per abuso d'ufficio in primo grado? «Cominciamo col dire che le primarie non significa che i giochi siano stati aperti, ciò avverrà solo con l'indizione delle elezioni e col deposito delle liste. Va poi f a t t a u n a d i f f e r e n z a t r a incandidabilità e sospensione. Già in base alle norme del 2000, poi innestate nel decreto legislativo del 2012, gli amministratori locali sono incandidabili solo se la sentenza di condanna è definitiva». Quindi De Luca potrebbe presentarsi alla corsa elettorale per le regionali? «Sì, ma se venisse eletto verrebbe comunque automaticamente sospeso, perché condannato in primo grado per abuso d'ufficio». Presidente, ritiene che le norme in materia elettorale siano troppo dure? «Si tratta di una disciplina molto stringente, adottata su una esperienza di valutazione negativa della classe politica. Ripeto, la discrezionalità politica è sempre giustificabile purché non leda un diritto costituzionale»

Foto: MIRABELLI: LA SOSPENSIONE DOPO LA CONDANNA DI PRIMO GRADO ERA NEL TESTO UNICO DEL VIMINALE

Foto: Cesare Mirabelli

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Renzi: da martedì decide l'Aula. Giannini: le carriere secondo il merito

Riforma della scuola, c'è solo la bozza «Ma le assunzioni non slitteranno»

La copertura Previsto un miliardo per il 2015 e altri tre per l'anno successivo «I soldi ci sono» Gli insegnamenti Tra le nuove materie educazione all'ambiente e diritto alla cittadinanza
Claudia Voltattorni

ROMA «Non c'è alcun rischio che slittino le assunzioni dei precari dal primo settembre: dal 10 marzo inizierà lo scoccare dei giorni per arrivare all'assunzione di tutti coloro che dovranno essere assunti quest'anno». Quindi, sulla Buona Scuola «non c'è alcun passo indietro del governo», perché «il futuro del Paese passa per la riforma della scuola». Ancora. Ma la rivoluzione stavolta non dipende più solo dal premier Matteo Renzi e dai suoi ministri. Stavolta sarà tutto il Parlamento a dover decidere. Perché il governo, dopo mesi di annunci e promesse, ha abbandonato l'idea di un decreto legge d'urgenza sulla Buona Scuola per preferire un disegno di legge che coinvolga direttamente il Parlamento.

Ieri, la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha portato la proposta del Miur in Consiglio dei ministri: hanno una settimana di tempo per studiarla e approvarla nel prossimo Cdm del 10 marzo. Poi martedì prossimo la bozza sarà licenziata e portata alle Camere per essere discussa. «La palla passa al Parlamento - ha spiegato Renzi -, ci sono le condizioni per cui in un tempo sufficiente ma non biblico, si possa legiferare senza la necessaria richiesta di utilizzare gli strumenti di urgenza». Nessun rischio per i 120 mila precari da assumere il primo settembre dunque? No, dice Renzi, «nessun passo indietro: bisogna superare il meccanismo frustrante del precariato frutto di cattiva politica ma anche di cattivo sindacato, basta ai precari».

La ministra Stefania Giannini ribadisce che «per noi le assunzioni sono un'urgenza e una priorità» e che «lo strumento legislativo per farlo «lo decideremo martedì prossimo». Comunque, «copriremo tutti i posti vacanti di insegnanti, con personale di ruolo e non supplenti, e il piano di assunzioni sarà elaborato tenendo conto dei fabbisogni». Il Miur pensa però ancora alla possibilità di un decreto che possa includere tutto il pacchetto della Buona Scuola, «perché senza le assunzioni, tutto il resto non si può fare».

E il resto significa le materie in più alle elementari e alle superiori - inglese, musica, arte, educazione fisica, economia, diritto alla cittadinanza, educazione all'ambiente -, l'alternanza scuola-lavoro, la scuola digitale, l'integrazione degli alunni stranieri con l'italiano come seconda lingua straniera, l'edilizia scolastica, la formazione degli insegnanti, la loro valutazione, gli scatti di merito (che peseranno per il 70% sullo stipendio) e l'anzianità (30%), «un sistema di carriera innovativo e rivoluzionario» dice la Giannini. Il tutto con un miliardo di euro nel 2015, e tre dal 2016. «I soldi ci sono, guai a chi dice il contrario», sostiene Renzi. Nella bozza del governo entrano così anche il 5 per mille da destinare anche alle scuole, lo «school bonus» per chi investe su studenti, manutenzione e nuove strutture scolastiche e le detrazioni fiscali per chi frequenta le paritarie, tema che negli ultimi giorni aveva fatto molto discutere.

«Oggi abbiamo presentato le linee guida della riforma della scuola - ha detto Giannini -: adesso il Parlamento dovrà dimostrare di avere a cuore il tema della scuola». Ma «senza decreto - le risponde da lontano Pierluigi Bersani (Pd) - non arrivi all'assunzione dei precari a ottobre». E infatti il nodo del disegno di legge restano le migliaia di insegnanti in attesa dell'assunzione da anni che negli ultimi mesi avevano visto avvicinare la famosa immissione in ruolo.

I sindacati mantengono i loro dubbi. L'Anief boccia la scelta del ddl che ritarda i tempi e «mette a rischio l'avvio del nuovo anno scolastico». Lo Snals-Confsal parla di «telenovela» e stigmatizza: «Non dovrebbe essere consentito a nessuno di alimentare speranze e vanificarle». Gli studenti dell'Uds scendono in piazza in tutta Italia il 12 marzo e la Flc Cgil ricorda: «Non c'è più tempo da perdere se si vogliono fare le assunzioni a settembre», ma «sul resto è opportuno prevedere un disegno di legge che coinvolga le scuole, i territori, le forze sociali e il Parlamento» e si dice «pronta a iniziative clamorose di mobilitazione».

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri e le novità Fonte: Corte di giustizia dell'Ue, Anief, Ministero dell'Istruzione, TreeLLLe Corriere della Sera COME SI SUDDIVIDONO I PRECARI NELLA SCUOLA 140 mila iscritti nelle Gae (Graduatorie a esaurimento) 460 mila iscritti in Graduatoria di istituto per supplenze annuali 10 mila nuovi abilitati con i Tirocini formativi attivi 55 mila diplomati magistrali 60 mila con concorso nei prossimi tre anni 15 mila con un contratto «ponte» e poi concorso 70 mila con titolo dei Percorsi abilitanti speciali (Pas) GLI STUDENTI NELLE PARITARIE NEGLI ANNI (sul totale degli studenti nelle paritarie) 105 mila entro settembre dalle Gae (Graduatorie a esaurimento) 180 mila assunzioni in 4 anni I SUPPLEMENTI LE PRINCIPALI NOVITÀ DI IERI IL NUOVO CURRICULUM ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO dalle Gae 137.500 in totale 59 mila 78.500 dalla seconda fascia delle graduatorie d'istituto 621.919 infanzia 186.356 primaria 66.158 medie 119.111 superiori nel 2013-14 totale 993.544 1950 27% 1970 18% 1990 17% 2013 12% Scuola PRIMARIA insegnamento in lingua specialisti per educazione motoria e musica logica e pensiero computazionale Scuola MEDIA Competenze digitali e laboratorio Lingue e cittadinanza attiva Scuola SUPERIORE Arte nei licei, nei tecnici e nei professionali Diritto e cittadinanza attiva Economia ed educazione finanziaria 400 ore nell'ultimo triennio dei Tecnici e Professionali 200 ore nell'ultimo triennio dei Licei DOCENTI FONDI E CONTRIBUTI Formazione continua e obbligatoria 5 x Mille destinato anche alla scuola «School Bonus» (con credito d'imposta al 65%) per chi investe su nuove strutture, manutenzione e occupabilità degli studenti Detrazione fiscale per chi frequenta le scuole paritarie Piano nazionale per la formazione aggiornato ogni 3 anni Scatti di stipendio collegati alla valutazione (70%) e all'anzianità (30%)

I punti

Sarà scelto soltanto martedì prossimo

«lo strumento legislativo»

per le assunzioni

dei docenti precari. «Decideremo con chiarezza contenuti e veicolo legislativo»,

ha detto

il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ieri sera, intervistata durante la trasmissione di Raitre «Ballarò»,

lo stesso ministro

ha però chiarito che sono state presentate

le linee guida della riforma della scuola

e che «la settimana prossima

ci sarà

il disegno

di legge. Adesso

il Parlamento dovrà dimostrare

di avere

a cuore

il tema della scuola» In realtà

il premier Matteo Renzi non avrebbe ancora deciso.

Fonti del ministero dell'Istruzione sperano fino all'ultimo

di convincere

il presidente del Consiglio

a trasporre

il piano

di assunzioni

in un decreto Lo stesso premier ha poi aggiunto su Facebook che nella riforma della scuola «partiamo da due concetti di fondo: autonomia e qualità»

Internet veloce, via al piano da 6 miliardi

Nessuno spegnimento forzato della rete in rame. Connessione per il 50% delle famiglie entro il 2020 Renzi: «La banda ultralarga è l'abc». Il ministro Guidi: la scelta tecnologica spetterà al mercato
Massimo Sideri

Niente switch off della rete in rame ma l'atteso piano di investimenti sulla fibra da 6 miliardi, incentivi alla «migrazione» verso le nuove infrastrutture e un rinvio, quello dell'introduzione del servizio universale. È la sintesi delle mosse deliberate dal Consiglio dei ministri che si è riunito ieri in serata per affrontare il piano per la banda ultralarga.

Com'era ormai emerso nelle ultime ore, la bozza di decreto preparato dal vicesegretario di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar, in cui si parlava espressamente di uno spegnimento della rete in rame di Telecom entro il 2030 (il cosiddetto progetto Ring, da Rete Internet di nuova generazione) è rimasta lettera morta sulla scrivania del ministero dello Sviluppo economico dov'era approdata. Il governo ha invece deliberato il piano di investimenti da 6 miliardi di euro che utilizza sia fondi europei sia fondi italiani per approdare agli obiettivi dell'Agenda europea 2020 che dovremo rispettare anche noi. In particolare due miliardi sarebbero a fondo perduto mentre altri 4 miliardi verrebbero anticipati attraverso la Banca europea degli investimenti.

«La banda ultralarga - ha detto il premier Matteo Renzi dopo il consiglio - è l'abc». «Il nostro Paese - si legge nel documento del governo messo in consultazione pubblica - parte da una situazione molto svantaggiata che ci vede sotto la media europea di oltre il 40 punti percentuali nell'accesso a più di 30 Mbps (megabit al secondo) e un ritardo di almeno 3 anni». Rispetto al documento iniziale il governo ha ridotto gli obiettivi di raggiungimento dell'85% della popolazione con almeno i 100 Mbps, portandolo vicino al 50%, dunque più vicino a quelli che sono gli obiettivi già previsti dagli operatori privati grazie agli investimenti messi a bilancio da qui al prossimo anno. «Se i 6 miliardi pubblici avranno un effetto moltiplicativo con altrettanti investimenti privati - ha specificato il sottosegretario, Graziano Delrio - l'Italia potrà superare gli obiettivi europei» al 50% della popolazione coperta con i 100 Mbps. La copertura del territorio avverrà con la divisione in 4 cluster e aree geografiche che vanno da quelle a successo di mercato fino a quelle a fallimento sicuro, dove cioè l'investimento in un'ottica pubblica di riduzione del digital divide diviene necessario.

Dal punto di vista tecnologico si va dal FttH, il Fiber to the home, cioè la fibra fino a casa, fino alla copertura con i ponti radio. Si tratterà ora di implementare il piano e dargli un'anima. Sullo sfondo rimane l'operazione per dare una forma alla società delle reti di nuova generazione che sembrava poter partire con l'accordo, sfumato pochi giorni fa, tra Metroweb e Telecom Italia. Il nodo rimane il controllo. Il riverbero dello scontro è giunto fino al governo che ha messo in cantina lo switch off, cioè lo spegnimento della rete in rame, partorendo la «migrazione». È questo il termine della diplomazia renziana e circolato negli ambienti a lui vicini per rendere più commestibile a Telecom l'idea di una trasformazione della sua rete.

Il numero uno di Vodafone Italia, Aldo Bisio, ieri ha ribadito la volontà del gruppo inglese di volere investire in una società pubblico-privata con precise garanzie sul controllo (che non dovrebbe essere, per Vodafone, né di Telecom né di Cdp). L'ultima ipotesi a circolare è quella di una newco - non, dunque, Metroweb. Ma la partita è aperta. Proprio per questo il premier Matteo Renzi avrebbe preferito per ora rinviare l'introduzione del servizio universale per le connessioni a Internet, probabilmente per tenerlo come arma nella trattativa con Telecom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La banda larga e il ritardo dell'Italia

L'Italia parte da una situazione molto svantaggiata in tema internet, con una velocità di connessione sotto la media europea e un ritardo di almeno 3 anni. Secondo i piani industriali degli operatori privati, infatti, solo nel

2016 si arriverà al 60% della popolazione coperta dal servizio a 30 megabit per secondo, senza impegni oltre quella data. Il megabit per secondo è l'unità di misura usata per indicare la capacità di trasmissione dei dati sulla rete informatica. E da cui deriva la velocità di connessione

Velocità di connessione e assenza di domanda

Nel documento sulla «Strategia italiana per la banda ultralarga» della presidenza del consiglio viene fissato l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 la copertura fino all'85% della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps. In Italia invece la copertura del servizio Adsl2+, l'internet superveloce con prestazioni nominali fino a 20 Mbps, è superiore all'80%. Ma anche a tali livelli, comunque, la domanda resta pari al 20% dell'offerta. Il punto è ancora l'assenza di domanda

Le opzioni tecnologiche per installare la fibra

Esistono diverse tecnologie, o architetture, per portare la banda larga nella case. Le più diffuse sono l'architettura Fttc (Fiber to the cabinet) e Ftth (Fiber to the home). Nel primo caso la fibra ottica viene collegata agli armadi telefonici su strada e il cosiddetto «ultimo miglio» viene coperto con la rete in rame. Con l'Ftth la fibra arriva direttamente all'interno delle case. C'è anche l'opzione Fttb in cui la fibra ottica viene portata fino alla base del palazzo e le case collegate con il cavo in rame

La vicenda

Ieri al Consiglio dei ministri è stato presentato il piano di investimenti

per accelerare la diffusione della banda larga

in Italia in vista degli obiettivi 2020 Sgravi fiscali e incentivi

alla domanda oltre a un fondo di garanzia per

le aree a fallimento di mercato, cioè quelle dove per gli operatori privati non è economicamente conveniente investire La riforma rientra nei piani per l'Agenda digitale, un programma europeo per sviluppare l'utilizzo delle reti veloci di comunicazione via internet Tema centrale della riforma è garantire l'accesso alla banda larga ultraveloce fino agli armadi, fino alle abitazioni (Fttc - Fiber to the cabinet). Non soltanto agli edifici Telecom Italia non fa mistero di voler sfruttare il più possibile l'ultimo miglio in rame grazie alle tecnologie vectoring e alle sue evoluzioni, che promettono sulla carta, velocità da 30 a 100 megabit

al secondo Il tema è sul tavolo dell'Agcom, l'authority

per le comunicazioni. ma non è chiaro come portare la rete all'ultimo miglio

La riforma

Pensioni flessibili, apertura di Poletti Quattro ipotesi allo studio del governo

Dalla soglia a 66 anni all'integrazione al minimo, modifiche nella nuova legge di Stabilità
Lorenzo Salvia

ROMA Una nuova modifica alle regole sulle pensioni è «all'ordine del giorno e il punto di decisione coinciderà con la nuova legge di Stabilità». Dopo l'intervista al nuovo presidente dell'Inps, Tito Boeri, è il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a tornare sull'argomento, confermando che l'uscita anticipata dal lavoro con un assegno previdenziale più leggero è «una delle opzioni possibili». Nel merito della nuova legge di Stabilità si entrerà dopo l'estate. Ma nel cantiere sempre aperto della riforma delle pensioni i lavori sono già in corso, anche a un punto più avanzato di quello indicato dallo stesso Poletti. Sul tavolo, per il momento, ci sono quattro ipotesi. Una non esclude l'altra anche se è molto difficile che tutte e quattro entrino nella legge di Stabilità. Questione di scelte. E soprattutto di soldi.

La prima ipotesi è proprio quella della flessibilità in uscita, per «attutire» il colpo dell'innalzamento dell'età pensionistica arrivato con la legge Fornero. Il punto di partenza resta sempre il disegno di legge presentato dal Pd all'inizio della legislatura con la firma di Pier Paolo Baretta, poi diventato sottosegretario all'Economia, e Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera. Secondo quel testo, l'età della pensione diventerebbe variabile, tra i 62 e i 70 anni. Lasciando al lavoratore libertà di scelta. Chi va via prima dei 66 anni viene penalizzato, e incassa quindi un assegno più leggero; chi va via dopo i 66 anni viene premiato, e prende un assegno un po' più pesante. Difficile che il governo riprenda in pieno questo progetto, in particolare quel «premio» dopo i 66 anni che appesantirebbe i conti della previdenza. Ma la penalizzazione al di sotto dei 66 anni, invece, è uno degli elementi presi in considerazione. Davvero improbabile, invece, che venga accolta la richiesta rilanciata ieri dalla Cgil: sì alle uscite anticipate ma senza riduzione degli assegni. Sul tavolo del governo c'è poi l'ipotesi del reddito minimo, accennata dallo stesso presidente dell'Inps nell'intervista di ieri. È un vecchio pallino del professor Boeri, che prima ne aveva parlato come misura universale contro la povertà. E poi aveva proposto di limitarla alle persone più anziane, pur senza indicare una soglia d'età precisa. L'obiettivo sarebbe quello di una rete di protezione per gli esodati, quei lavoratori che dopo la riforma Fornero sono rimasti o rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione.

La terza ipotesi è il cosiddetto prestito pensionistico, studiato anche dal governo Letta ma mai attuato. In sostanza significa dare a chi esce in anticipo un piccolo assegno, tempo fa si era parlato di 700 euro al mese. Il «pre pensionato» lo dovrebbe restituire a rate una volta raggiunti i requisiti per l'uscita «normale» accettando però una riduzione dell'assegno. Non sarebbe una vera e propria flessibilità perché i limiti d'età resterebbero fermi e nel lungo periodo il gioco sarebbe a somma zero: quello che viene preso prima deve essere restituito dopo. Ma anche qui valgono i paletti di Bruxelles sulla flessibilità, raccontati dallo stesso Boeri: in materia di pensioni l'Unione europea vede solo l'aumento immediato della spesa ma non il fatto che più in là si risparmierebbe perché l'assegno sarà più basso per recuperare la somma anticipata.

L'ultima opzione, la quarta, è il ritorno alla cosiddetta integrazione al minimo. Di cosa si tratta? Chi ha cominciato a lavorare prima del 1995 aveva comunque a disposizione un paracadute: anche se i contributi versati erano pochi, la sua pensione non poteva essere più bassa di una somma pari a 502 euro, con l'eventuale differenza a carico dello Stato. Venti anni fa la riforma Dini ha eliminato quel paracadute. E le 51 mila pensioni liquidate finora con le nuove regole hanno un importo medio di 173 euro. Ben al di sotto della soglia di povertà. Nei giorni scorsi le Acli, le associazioni cristiane dei lavoratori, hanno lanciato una campagna per chiedere il ritorno dell'integrazione al minimo. Il costo stimato, per ora, è di 75 milioni l'anno. Ma è probabile che a regime la spesa salirebbe.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23.432.833 numero di prestazioni in pagamento Ivs (Indennità vecchiaia superstiti) Assistenziali 3.869.133 Indennitarie Inail 827.000 Altre integrative 600.000 numero di prestazioni per pensionato numero di prestazioni per abitante 1,39 2,526 211,1 miliardi 190,4 miliardi Deficit esercizio 20,7 miliardi IMPORTO MEDIO ANNUO PER PENSIONATO 16.639 € Fonte: Agenzia delle Entrate

Il progetto

Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha annunciato in un'intervista al «Corriere» un servizio web di simulazione della propria pensione futura. Nel 2015 il calcolo è offerto ai dipendenti privati e in seguito esteso al settore pubblico. Anche i lavoratori precari potranno accedere ai dati Per Boeri l'Inps deve avere un ruolo propositivo e di consulenza per il governo Tra le proposte che saranno avanzate, l'età flessibile per le pensioni e il reddito minimo anti povertà Per Boeri va affrontato anche il tema esodati, affrontato fin qui con sei decreti di salvaguardia (e una spesa prevista di 12 miliardi) che spesso però aiutano anche chi ha redditi elevati

Foto: La scelta Per Poletti l'uscita anticipata dal lavoro con pensioni più leggere è «una possibile opzione»

Foto: Il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, ha aperto alla possibilità del ritiro anticipato dal lavoro con un assegno più «leggero». L'età della pensione verrebbe compresa tra i 62 e i 70 anni

L'ANALISI

La corruzione è una zavorra per lo sviluppo

Fabrizio Onida

Le stime del csc
Se l'Italia riducesse
l'illegalità anche solo
al livello della Spagna
la crescita aumenterebbe
di quasi lo 0,6 per cento

«La corruzione riduce gli investimenti privati, rende la spesa pubblica inefficiente, scoraggia l'accumulazione del capitale umano e peggiora la qualità delle istituzioni. È quindi un vero freno per il progresso economico». Questa citazione non viene da un saggio di sociologia economica progressista ma (felice sorpresa) è l'incipit del rapporto «La corruzione zavorra per lo sviluppo», contenuto nel numero dello scorso dicembre di Scenari economici del Centro studi Confindustria.

Il rapporto rappresenta una interessante e coraggiosa novità, e merita maggiore attenzione di quanta finora abbia ricevuto da parte di imprese, politici giornalisti.

Sull'onda dell'indignazione per lo scandalo di Roma capitale, peraltro seguita a simili e anche più gravi scandali legati a grandi iniziative come il Mose e l'Expo, a fine dicembre il governo ha varato un Ddl anticorruzione che ora il Parlamento sta emendando e approvando su materie decisive come inasprimento delle sanzioni, falso in bilancio, autoriciclaggio, concussione o «induzione indebita a dare o promettere utilità», allungamento dei tempi di prescrizione per alcuni reati più gravi, regole per il patteggiamento. Il presidente dell'Anm, Rocco Sabelli, si è augurato che «non ci si limiti a pochi, modesti ritocchi, inseriti in fretta in qualche ampia proposta di legge, destinata a lunghi percorsi parlamentari e magari a impantanarsi, una volta scemata l'indignazione del momento e archiviato il ricordo dell'ultimo scandalo».

Segnalo alcuni elementi importanti contenuti nel rapporto del Csc.

Primo, secondo i dati dell'Eurobarometro 2014, il 97% dei cittadini italiani ritiene che la corruzione sia un fenomeno diffuso nel proprio Paese (contro il 68% dei cittadini francesi e il 59% di quelli tedeschi). Inoltre l'88% dei cittadini in Italia (contro 75% in Francia e 49% in Germania) è convinta che la corruzione riduca la concorrenza nel sistema economico. Ancor più preoccupante è la percezione negativa o molto negativa della corruzione in Italia da parte dei managers stranieri che hanno avuto qualche esperienza nel nostro Paese.

Secondo, esiste una buona evidenza statistica, sulla base di dati 1990-2011 della Banca Mondiale su più di 130 Paesi, che più elevati indici di corruzione danneggiano la crescita. L'aumento di una deviazione standard nell'indice "Control of corruption" (World Bank Policy Research WP n. 5430, 2010) si associa a un calo dello 0,8% nella crescita media annua del Pil per abitante, dopo aver tenuto conto di diverse caratteristiche dei Paesi (livello iniziale dello stesso Pil per abitante, crescita demografica, stock di capitale fisico e di capitale umano). Il Csc calcola che, se l'Italia riducesse la corruzione anche solo al livello della Spagna (che presenta un indice inferiore di 0,7 punti di deviazione standard rispetto a noi), la nostra crescita aumenterebbe di quasi lo 0,6 per cento. Ovviamente ci sono direzioni di causalità bilaterali tra questi due fenomeni, ma il risultato è eloquente. Anche più interessanti sono i dati dell'indagine annuale "Doing business" della Banca Mondiale: in contrasto con la credenza che la corruzione serve a oliare gli ingranaggi della burocrazia, i Paesi con maggiori indici di corruzione sono anche quelli dove i tempi della burocrazia e delle pratiche amministrative si allungano sensibilmente.

Terzo, un'abbondante letteratura indica vari motivi per cui la corruzione frena la crescita: a) minori investimenti privati (in particolare delle imprese multinazionali) e pubblici; b) aumento dei costi e ridotta qualità delle infrastrutture, che riducono l'efficienza della spesa pubblica; c) grave ostacolo alla meritocrazia, da cui incentivo a minori investimenti in "capitale umano" e fuga dei cervelli; d) minori costi del non rispetto

delle regole sociali, che si traduce in peggiore qualità della governance delle istituzioni pubbliche e private. Quarto, poiché non basta sanzionare (assegnando alla magistratura il ruolo di supplenza) ma occorre sempre più prevenire, il vice presidente di Confindustria Carlo Pesenti lancia un appello per un «patto sociale per la legalità» che produca veri propri «rating di legalità» assegnati alle imprese con il coinvolgimento attivo delle associazioni imprenditoriali, sulla scia della coraggiosa iniziativa di qualche anno fa di Ivan Lo Bello presidente di Confindustria Sicilia (espulsione associativa delle imprese che accettano di pagare il pizzo). Questo patto deve far leva su elementi reputazionali come la riprovazione sociale, cruciale ingrediente del "capitale sociale" nell'accezione di una ormai diffusa letteratura economica (tra gli altri: R.Solow, R.D.Putnam, D.North e in Italia L.Guiso, P.Sapienza, P.Sestito, C.Trigilia). Tale coscienza civica reputazionale riflette la convinzione diffusa che combattere corruzione e illegalità promuove il benessere di tutti. Infine, tra i meccanismi di prevenzione occorre gradualmente abbattere gli ostacoli del disordine normativo (incertezza, formalismo), nonché garantire una reale tutela dei dipendenti che segnalano comportamenti illeciti (whistleblowing), argomento toccato anche nel primo rapporto OECD Foreign Bribery Report, 2014 scritto in collaborazione col Working Group Anti-Corruption del G-20. È purtroppo ancora attuale e terribile la citazione di Tacito (Annales 113) riportata a Premessa del rapporto del Csc: «Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto».

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Il presidente dell'Eba

Enria: bad bank utile, sì alla pulizia dei bilanci

Rossella Bocciarelli

Cresce la spinta per misure in grado di liberare le banche dalla massa dei crediti deteriorati attraverso una bad bank o, più realisticamente, un pacchetto di norme e sgravi fiscali. Anche l'Eba, l'autorità bancaria europea, chiede di andare avanti per poter permettere alle banche di ripulire «con rigore» i bilanci, liberando famiglie e imprese dai debiti e poter far ripartire così l'economia. Sulla questione crediti il presidente dell'Eba Andrea Enria in audizione al Senato definisce ogni iniziativa al riguardo, anche con supporto pubblico, «decisamente utile».

L'autorità con sede a Londra si difende dagli attacchi ricevuti in questi mesi dal comparto bancario sia sull'innalzamento dei requisiti di capitali che sullo stress test. Un esercizio che non si ripeterà nel 2015 (ci sarà un test di «trasparenza») ma che, chiarisce Enria, non è stato concepito in maniera penalizzante per le banche italiane. Inoltre, per Enria, la maggiore patrimonializzazione delle banche non provoca un credit crunch. Anzi semmai è vero l'inverso. Le banche con più capitale sono quelle che hanno fatto crescere di più i prestiti. Resta da fare ancora sulle riserve di liquidità, gli asset liquidi per far fronte alle crisi improvvise.

pagina 26 Roma Tutte le iniziative che aiutano il processo di pulizia dei bilanci bancari dai crediti problematici, dunque anche le cosiddette bad bank «in generale sono decisamente utili» per far ripartire la ripresa economica. Ne è convinto il presidente dell'Autorità bancaria europea, Andrea Enria, che ieri è stato ascoltato in audizione dalla Commissione Finanze di Palazzo Madama. Enria ha spiegato di riferirsi anche a «iniziative private con il supporto pubblico»: dunque il suo ragionamento si attaglia anche al progetto allo studio in Italia per alleggerire il sistema bancario italiano di una parte dei suoi circa 180 miliardi di sofferenze lorde. Senza entrare nel merito della questione "aiuti di stato", che verrà in ogni caso esaminata con estrema attenzione da parte della Commissione europea, Enria ha battuto a lungo sulla necessità di «completare con vigore la pulizia dei bilanci delle banche in Europa» come elemento che può spingere il rilancio dell'economia per far ripartire prima i prestiti per famiglie e imprese. Il presidente dell'Eba ha ricordato poi come diversi gruppi europei «come Uncredit, Intesa, Bankia e altri che hanno provato a stabilire fondi e attività non performing si sono trovati a che fare con tutta una serie di ostacoli negli ordinamenti nazionali a tutela dei creditori o dei debitori che non facilitano» l'attuazione dei rispettivi piani. Più in generale, Enria ha osservato che negli Stati Uniti il processo di pulizia dei bilanci «è stato molto più rapido che in Europa: molte più banche sono state riconosciute insolventi e sono uscite dal mercato e il patrimonio del sistema è stato rafforzato adeguatamente già nel 2009. Questo ha consentito di far ripartire prima i prestiti per imprese e famiglie. Se vogliamo rilanciare l'economia europea come quella americana, dobbiamo anche noi completare questo processo». Del resto, ha poi affermato, sono le banche meno patrimonializzate e con problemi di qualità dell'attivo quelle che hanno maggiormente rallentato l'erogazione di prestiti, per economizzare capitale. Le banche che invece hanno rafforzato il proprio capitale «tendono ad espandere il credito, e sono in grado di continuare a sostenere la clientela anche durante una crisi. Questi risultati valgono non solo in aggregato per l'Ue, ma anche nei singoli stati membri - ha proseguito - inclusa l'Italia». Il presidente dell'Eba, che, pure, ha appena comunicato al Parlamento europeo che non intende svolgere stress test nel 2015, è tornato, in ogni caso, a difendere le iniziative normative passate dall'authority da lui diretta, negandone gli aspetti di prociclicità e contestando le critiche sulla mancanza di parità concorrenziale: nella definizione degli scenari degli stress test «la posizione italiana non era particolarmente penalizzata» mentre per le banche italiane «è stato rilevante l'Asset Quality Review» ha affermato, spiegando che gli scenari «sono stati disegnati in un processo collegiale, su modelli della Bce ma tenendo presente i rischi specifici di alcuni paesi». Inoltre, ha aggiunto «è stato fatto uno sforzo notevole per uno scenario e una metodologia il più possibile neutrali, ma su questo ragioneremo ancora in vista del prossimo stress test». Ha ammesso, tuttavia, che «quando si tenta di muovere da regole nazionali a regole comuni, esiste sempre un costo d'aggiustamento che - secondo l'area

di intervento_ può essere più elevato per alcune giurisdizioni e minore per altre. A livello nazionale, alcuni cambiamenti sono spesso percepiti come un'ingiusta penalizzazione degli intermediari locali». Ma, secondo Enria, è essenziale che ciascuno sia in grado di guardare ai benefici di lungo periodo. Lo stesso presidente dell'Eba ha peraltro ammesso che c'è almeno un terreno sul quale le nuove regole prudenziali europee sulle banche hanno esagerato: «Un'area su cui c'è stata eccessiva regolamentazione è quella delle cartolarizzazioni; il mercato è scomparso durante la crisi».

I piani di ammortamento. Interessi maggiori rispetto a quelli applicati dalle Entrate

Conto più salato per i debiti Inps

roma

Sui debiti Inps la rata costa cara. Certamente più di quella che punta a recuperare Equitalia per conto delle Entrate. A parlare sono i numeri e in particolare quelli dei tassi di interesse applicati sulle rate dovute da chi dilaziona il proprio debito con l'Inps. Attualmente l'Istituto di previdenza applica un interesse di rateazione ai propri debitori pari al 6,05%, superiore a quello applicato dall'agenzia delle Entrate che si ferma a un interesse del 4, 5 per cento. E su questo differenziale Equitalia nulla può fare.

Come ha già spiegato lo stesso Ad dell'agente della riscossione, Benedetto Mineo, in audizione la scorsa settimana presso la commissione bicamerale sugli enti di previdenza, «gli interessi sono di competenza degli enti creditori ed Equitalia non percepisce alcun compenso per la complessa procedura di rateazione svolta, che oggi rappresenta sicuramente una delle attività più rilevanti gestita dall'agente della riscossione».

A fine 2014 risultavano attive circa 2,6 milioni di rateazioni, per un controvalore di 28,4 miliardi di euro. Di queste oltre 1,1 milioni di cartelle presentano anche crediti previdenziali, per un controvalore superiore agli 8 miliardi di euro. Con un trend comunque in crescita.

In termini di riscossione dei ruoli Inps, Equitalia al 31 dicembre scorso ha registrato un sensibile incremento, stimato dall'ad Mineo in oltre il 15 per cento. In sostanza si è passati da 1 miliardo e 737 milioni nel 2013 a 2 miliardi e 2 milioni di euro nel 2014. Per quanto riguarda, invece, i ruoli Inail si è passati dai 78,7 milioni di euro riscossi nel 2013 ai 92,5 milioni di euro recuperati nel 2014, con un incremento del 17,5%. Sempre sui ruoli Inps-Inail dal 2006 al 2013, ha aggiunto Mineo, «durante la gestione Equitalia, la media annua di riscossione si è assestata sui 2,2 miliardi di euro contro gli 840 milioni medi annui riscossi dal 2000 al 2005 dai concessionari privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 LE DIFFERENZE

L'Inps applica un interesse di rateazione ai propri debitori pari al 6,05%, superiore a quello dell'agenzia delle Entrate che si ferma a un interesse del 4,5 per cento

02 La COMPETENZA

Sul differenziale Equitalia non può intervenire perché gli interessi sono di competenza degli enti che hanno affidato il credito al concessionario per la riscossione

Riscossione. Nei primi due mesi del 2015 recuperati già 1,2 miliardi di euro e presentate 20mila istanze di dilazione a settimana

Equitalia fa ripartire la rateazione

Pronto il modello per chi è decaduto a fine 2014 - Domanda entro il prossimo 31 luglio
Pagina a cura di Marco Mobili Giovanni Parente

Adesso è davvero tutto pronto per la seconda chance di **rateazione**. Con la pubblicazione del fac-simile di istanza (riportata a lato) **Equitalia** ha inserito l'ultimo tassello necessario per far ripartire la dilazione in tutti quei casi in cui il contribuente è decaduto dal beneficio entro il 31 dicembre scorso per aver saltato tutte le scadenze. Un'opportunità prevista dalla legge di conversione del decreto Milleproroghe, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato scorso. Il potenziale a cui guarda questa seconda chance riguarda una cifra molto cospicua: il monte dei debiti a rate non pagati è stimabile in oltre 26 miliardi di euro (come riportato dal Sole 24 Ore di domenica 1° marzo). Del resto, nella platea non rientrano soltanto le rateazioni "decadute" per debiti tributari in senso stretto ma anche per vecchie cartelle esattoriali o avvisi di addebito relativi a contributi previdenziali.

Di fatto, si tratta di una riproposizione di una chance che era stata consentita la scorsa estate per chi era decaduto entro il 22 giugno 2013. In quell'occasione la finestra per presentare la domanda era stata piuttosto ridotta (meno di 40 giorni) e di cui avevano approfittato oltre 28mila contribuenti per un importo di circa 1,3 miliardi di euro. Stavolta la domanda per ritornare a pagare il debito a rate andrà presentata a Equitalia entro il prossimo 31 luglio.

Rispetto all'ultima volta ci sarà una difficoltà in più per i creditori della Pa per somme superiori a 10mila euro: la dilazione non potrà riguardare le somme già segnalate a Equitalia per il mancato pagamento di una o più cartelle esattoriali. In ogni caso, la riammissione garantisce uno scudo da pignoramenti, espropriazioni ma anche da ipoteche e ganasce fiscali anche se le condizioni sono più stringenti rispetto a una nuova dilazione: massimo sei anni (mentre in casi di provata difficoltà si può arrivare addirittura a dieci anni) senza possibilità di proroga e con la prospettiva di poter saltare solo due scadenze e non otto, con il rischio di perdere il beneficio della dilazione.

«La riapertura delle rateizzazioni rappresenta un'importante occasione per le imprese e per i cittadini più colpiti dalla crisi economica - sottolinea l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo -. Grazie a questo provvedimento i contribuenti possono usufruire di nuove condizioni favorevoli per regolarizzare i pagamenti e allo stesso tempo viene agevolato il recupero degli importi dovuti allo Stato e ai vari enti pubblici creditori».

Del resto, circa la metà delle riscossioni di Equitalia avviene tramite il pagamento a rate. E le richieste di ammissione alla rateazione arrivate tra gennaio e febbraio hanno viaggiato al ritmo di 20mila a settimana portando così l'ammontare complessivo di rateazioni a 2,65 milioni per un importo di circa 28,5 miliardi di euro. A livello territoriale non si registrano grandi novità: in testa ci sono sempre le province di Milano (circa 3,2 miliardi di euro di controvalore) e Roma (poco più di 2,9 miliardi di euro). Naturalmente a pesare è il bacino di ampiezza e quindi il numero maggiore di debitori rispetto ad altre aree del Paese.

Nel complesso le riscossioni di Equitalia nei primi due mesi di quest'anno si sono attestate a quota 1,2 miliardi di euro. Un importo che il concessionario della riscossione in una nota definisce «in linea con il corrispondente periodo dell'anno precedente che peraltro aveva beneficiato di quasi 300 milioni di incasso derivanti dalla definizione agevolata dei ruoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FAC-SIMILE PER LA RICHIESTA

IL MODELLO PER LA RIAMMISSIONE ALLA RATEAZIONE

Ad Equitalia

Sportello di

ISTANZA DI RATEAZIONE AI SENSI DELL'ART. 11-bis DEL DECRETO LEGGE N. 66/2014

(così come modificato dalla legge 27/02/2015, n. 11 - conversione del decreto legge 31/12/2014, n. 192)

Il/La sottoscritto/a nato/a (Prov.....)

il..... codice fiscale.....

residente in (Prov.....) indirizzo

..... C.A.P.....

telefono..... fax e-mail/PEC.....

in proprio

in qualità di rappresentante legale della/o

in qualità di titolare della ditta individuale

..... codice fiscale/p.iva con sede legale in

.....

(Prov.....) indirizzo C.A.P telefono

..... fax

email

visto l'articolo 11-bis del decreto legge n. 66 del 2014 (così come modificato dalla legge 27/02/2015, n. 11 - conversione del decreto legge 31/12/2014,

n. 192) secondo il quale:

«1. I contribuenti decaduti dal beneficio della rateazione previsto dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, possono richiedere la concessione di un nuovo piano di rateazione, fino a un massimo di settantadue rate mensili, a condizione che:

a) la decadenza sia intervenuta entro e non oltre il 31 dicembre 2014;

b) la richiesta sia presentata entro e non oltre il 31 luglio 2015.

2. Il piano di rateazione concesso ai sensi del comma 1 non è prorogabile e il debitore decade dallo stesso in caso di mancato pagamento di due rate anche

non consecutive. A seguito della presentazione della richiesta del piano di rateazione, non possono essere avviate nuove azioni esecutive. Se la rateazione

è richiesta dopo una segnalazione effettuata ai sensi dell'articolo 48-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n.602,

e successive modificazioni, la stessa non può essere concessa limitatamente agli importi che ne costituiscono oggetto.

3. (omissis)»

DICHIARA

di essere decaduto dal beneficio della rateazione, entro la data del 31 dicembre 2014, con riferimento alla/e seguente/i/ cartella/e di pagamento, avviso/i di accertamento esecutivo/i emesso/i dall'Agenzia delle Entrate/Dogane e Monopoli, ovvero avviso/i di addebito emesso/i dall'Inps:

n.n.n.

n.n.n.

n.n.n.

• di non aver depositato un accordo di ristrutturazione (art. 182 bis R.D. n. 267/1942 - "legge fallimentare") o presentato una domanda di concordato preventivo (art. 161 R.D. n. 267/1942 - "legge fallimentare").

e CHIEDE

la concessione di un nuovo piano di rateazione, in n. rate mensili.

Ai fini della presente istanza, il/la sottoscritto/a dichiara di eleggere domicilio presso.....

indirizzo

Città (Prov.....) C.A.P..... telefono fax
..... e-mail

Chiede che ogni comunicazione venga effettuata preferibilmente presso il seguente indirizzo di Posta Elettronica Certificata

Si impegna, inoltre, a comunicare le eventuali variazioni successive ¹ e riconosce che Equitalia non assume alcuna responsabilità in caso di irreperibilità del destinatario presso il domicilio eletto.

(1) Attenzione: eventuali comunicazioni al riguardo dovranno contenere espresso richiamo al numero di protocollo assegnato alla presente istanza.

Il/la sottoscritto/a autorizza Equitalia al trattamento dei propri dati contenuti nell'istanza e nei relativi allegati, ai sensi del d.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, per le finalità connesse e strumentali alla trattazione della presente istanza, in quanto, in mancanza di tale autorizzazione, non sarà possibile procedere all'esame della richiesta di dilazione.

Luogo e data Firma

Reddito d'impresa. Da quest'anno possibile optare per un trattamento fiscale agevolato - Decreto attuativo verso il traguardo FOCUS

Patent box, calcolo per ogni «bene»

Da definire quali spese considerare per individuare la soglia dell'agevolazione
Giacomo Albano Luca Miele

L'INDICAZIONE

In base agli orientamenti dell'Ocse dai valori rilevanti dovrebbero essere escluse le uscite per immobili e interessi passivi

I marchi commerciali alla prova del nuovo regime di **Patent box**. A partire dal 2015, i titolari di reddito d'impresa possono optare per una **tassazione agevolata**, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, per i redditi derivanti dalla concessione in uso o dall'utilizzo diretto di determinati beni immateriali, inclusi i **marchi commerciali**.

Il beneficio, coerentemente alle indicazioni contenute nel rapporto Ocse sulla competizione fiscale dannosa, è subordinato al fatto che le imprese svolgano attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla produzione dei beni immateriali oggetto del regime agevolato. Tali attività possono essere svolte internamente o mediante contratti di ricerca stipulati con Università, enti di ricerca e organismi equiparati e società esterne purché non appartenenti al gruppo.

Uno degli aspetti che andrà chiarito nel decreto di attuazione è proprio il collegamento tra attività di ricerca e sviluppo e bene immateriale; la questione è molto significativa per i marchi commerciali in quanto una quota significativa delle spese di R&S sono riferite ai prodotti sottostanti il marchio più che al marchio stesso. Il valore del marchio, soprattutto in determinati settori tipici del made in Italy, è inscindibilmente legato ai prodotti che lo stesso rappresenta, e le spese di R&S sul prodotto si riflettono inevitabilmente sulla valorizzazione del marchio.

Il meccanismo applicativo dell'agevolazione è il seguente. Una volta individuato il reddito agevolabile, quest'ultimo va moltiplicato per il rapporto tra i costi di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale e i costi complessivi sostenuti per la realizzazione del bene.

Il numeratore del rapporto può essere incrementato, in misura massima del 30 per cento dei costi integralmente agevolabili, delle spese sostenute per l'acquisizione dei beni immateriali e dei costi di R&S sostenuti in outsourcing derivanti da rapporti con società del gruppo. Tale modalità di computo è in linea con quanto approvato dall'Ocse nei giorni scorsi (Oecd - Action 5: Agreement on Modified Nexus Approach for IP Regimes).

Ne deriva che se le spese con riconoscimento parziale (costi di acquisto e spese di ricerca addebitate da società del gruppo) sono pari o inferiori al 30% delle spese pienamente riconosciute (spese "qualificate"), il beneficio riconosciuto dalla norma sarà pieno (50% del reddito agevolabile, ridotto al 30 e al 40%, rispettivamente, per il 2015 e 2016); qualora, invece, tali spese dovessero eccedere tale limite, vi sarà una riduzione proporzionale del beneficio via via crescente all'aumentare di dette spese rispetto alle altre. Se, ad esempio, le spese "qualificate" sono pari a 100, i costi di acquisizione di un intangibile sono pari a 10 e i costi derivanti da rapporti con società del gruppo sono pari a 40, al numeratore del rapporto andrà indicato 130. Se, invece, le spese "qualificate" sono pari a 100, i costi di acquisizione di un intangibile sono pari a 5 e i costi derivanti da rapporti con società del gruppo sono pari a 20, al numeratore del rapporto andrà indicato 125.

Il decreto di attuazione dovrà chiarire se, come è ragionevole ritenere, il calcolo vada effettuato per ogni singolo bene immateriale per il quale si vuole fruire dell'agevolazione; andrà inoltre precisato se il calcolo

vada fatto di anno in anno sommando le spese sostenute, andando a ritroso nel tempo sino all'anno in cui è iniziata l'attività di R&S. Soprattutto, il decreto dovrà stabilire quali sono le spese "qualificate" da inserire al numeratore e al denominatore del rapporto. A tale riguardo, secondo gli orientamenti dell'Ocse, da tali spese dovrebbero, ad esempio, essere escluse quelle indirette, relative agli interessi passivi e agli immobili. Al denominatore va inserito, oltre alle spese incluse nel numeratore, anche il 100% delle spese sostenute per l'acquisizione dei beni immateriali o per contratti di outsourcing stipulati con società del gruppo che, invece, al numeratore hanno il limite del 30% delle spese "qualificate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 IL vantaggio

Per i marchi commerciali arriva il debutto per il nuovo regime di Patent box. A partire dal 2015 i titolari di reddito d'impresa possono optare per un meccanismo di tassazione agevolata, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, per i redditi derivanti dalla concessione in uso o dall'utilizzo diretto di determinati beni immateriali, inclusi i marchi commerciali.

02 la condizione

Il beneficio è subordinato al fatto che le imprese svolgano attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla produzione dei beni immateriali oggetto del regime agevolato. Tali attività possono essere svolte internamente o mediante contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati e società esterne, purché non appartenenti al gruppo.

03 Il chiarimento

Il decreto di attuazione dovrà chiarire se il calcolo va effettuato per ogni singolo bene immateriale per il quale si vuole fruire dell'agevolazione; andrà poi precisato se il calcolo va fatto di anno in anno sommando le spese sostenute, andando a ritroso nel tempo sino all'anno in cui è iniziata l'attività di R&S. Il decreto dovrà stabilire quali sono le spese "qualificate" da inserire al numeratore e al denominatore del rapporto.

FOTOLIA

Lotta all'evasione. Va eliminato il rischio che comportamenti penalmente rilevanti aumentino i costi RIENTRO DEI CAPITALI

Rientro con l'ostacolo-termini

Possibile un'interpretazione che supera il pericolo del raddoppio
Antonio Tomassini

La firma dell'accordo Italia-Montecarlo completa la geografia della voluntary e la modifica normativa che disapplica il raddoppio dei termini per irrogare le sanzioni RW per i Paesi black list con accordo aumenta l'appeal della disclosure, ma resta il tema del raddoppio dei termini in presenza di violazioni penali. E in molti casi si rischia di vanificare questi sforzi.

Il rischio è che gli aderenti attendano il decreto delegato sulla "certezza del diritto" che chiarirà che il raddoppio dei termini penali può operare solo pro-futuro e non può valere a riaprire termini di accertamento già scaduti. Il decreto attuerà un preciso criterio direttivo della delega, di cui invero si potrebbe tener conto sin da ora. L' "an" del provvedimento è sicuro, il problema è il quando.

In realtà la tematica potrebbe essere risolta da subito. L'ambito oggettivo della disclosure in prima battuta non può che essere, ai fini reddituali, quello che riguarda i periodi ordinariamente aperti (dal 2010 in avanti, o 2009 in caso di omessa dichiarazione), non essendo il contribuente il soggetto in capo al quale grava quell'«obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331» per un reato tributario che fa scattare il raddoppio dei termini di accertamento in base all'articolo 43 Dpr 600/73 e 57 Dpr 633/1972.

Occorre una "denuncia qualificata" (che peraltro non è automatica ma va effettuata dopo attente valutazione del caso) che provenga da un pubblico ufficiale, non potendosi certo pretendere che il contribuente, oltre ad "autodenunciarsi", si "autoraddoppi" il termine di accertamento, si andrebbe addirittura contro il dettato della legge. Ovviamente restano impregiudicati i poteri del fisco e, come sempre avviene nelle vicende ispettive e accertative, se il fisco vorrà, potrà anche verificare annualità ordinariamente chiuse e riaprirle ai fini accertativi.

Il contribuente, nello spirito di spontaneità e completezza che caratterizza la disclosure, dovrebbe accedere alla procedura sugli anni ordinariamente aperti e al più segnalare, nella relazione di accompagnamento, che sulle annualità precedenti potrebbe verificarsi il superamento delle soglie di rilevanza penale. La disclosure è inserita negli ordinari procedimenti amministrativi di accertamento e di accertamento con adesione e va quindi guardata con occhi distesi, in quanto il fisco non perde il potere di svolgere attività ispettive e, al ricorrere di nuovi elementi, anche di emanare accertamenti.

Anche il fatto che la delega sia puntuale nel tracciare la strada dovrebbe aiutare a far partire la disclosure sugli anni ordinari e ad attendere il decreto certezza del diritto con più serenità (essendo ovvio che i suoi effetti benefici si applicano anche ai soggetti che dovessero accedere oggi alla disclosure).

In definitiva per far operare il raddoppio penale occorre una preventiva denuncia ex articolo 331 Cpp proveniente da un pubblico ufficiale, che non può esistere all'atto della presentazione della richiesta di disclosure e impattare da subito sulla eventuale estensione degli anni da regolarizzare. Peraltro la denuncia è ben diversa dalla comunicazione alla Procura della Repubblica prevista al termine della disclosure (da inoltrare a cura dell'Agenzia solo se si ha rilevanza penale) ai fini dell'applicazione della causa di non punibilità, che tra l'altro opera in modo oggettivo, "rimuovendo" il reato anche per i concorrenti.

Se non fosse questa la via interpretativa prevista, sarebbe auspicabile un intervento normativo che risolva, dopo la problematica del raddoppio RW, anche questa questione, anticipando l'attuazione della delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI DA CHIARIRE

01 RADDOPPIO DEI TERMINI
PER I PAESI BLACK LIST

Non è chiaro entro quando il contribuente debba concretamente attuare il comportamento "trasparente" per beneficiare della neutralizzazione del raddoppio dei termini d'accertamento

02 raddoppio dei termini per il penale

Nel caso in cui le attività siano state detenute in Paesi white list o in Paesi che hanno firmato l'accordo, è auspicabile che venga chiarito che una richiesta di ammissione in cui siano indicate solo le attività e i redditi rispettivamente dal 2009 e dal 2010 sia valida anche se, in un successivo momento, nel corso del contraddittorio con l'ufficio emergessero reati tributari commessi in precedenza

03 PAESI EX black list

Occorre sapere se Malta, Cipro, Corea del Sud, Lussemburgo e San Marino devono essere considerati non black list "da sempre" o solo a partire dal periodo d'imposta in cui sono usciti dalla lista

04 INTERPOSIZIONE FITTIZIA

È necessario sapere se le attività materialmente gestite o localizzate in uno Stato non black list oppure black list che abbia firmato l'accordo, ma fittiziamente intestate a entità residenti in Stati black list che non hanno firmato l'accordo, debbano considerarsi detenute nei primi o nei secondo Stati

05 Documentazione di esistenza delle somme

In molti casi i contribuenti riusciranno a dimostrare che le attività erano presenti all'estero già alla data del 31 dicembre 2009, e che quindi gli importi corrispondenti non sono da assoggettare a prelievo ai fini delle imposte (se la disclosure inizia dal 2010). È necessario sapere se in queste circostanze l'amministrazione richiederà informazioni anche relativamente alle annualità pregresse

06 CONTANTI E SANATORIA NAZIONALE

Vanno preventivamente indicati i criteri con cui l'Agenzia vorrà imputare temporalmente la regolarizzazione di violazioni che hanno creato una provvista in contanti

07 SOGGETTI COLLEGATI

Occorrerebbe chiarire che l'indicazione dei soggetti collegati costituisce un obbligo solo nei casi in cui la determinazione dell'imponibile da sanare coinvolge altri soggetti in modo automatico

08 SOCIETÀ E SOCI

È da chiarire quando le violazioni devono essere regolarizzate da parte della società e quando, invece, dai soci

09 ATTIVITÀ COINTESTATE

Dovrebbe essere stabilito in modo chiaro che in caso di attività cointestate a più soggetti ai fini della disclosure è semplicemente richiesto che le sanatorie, da chiunque presentate, coprano l'importo totale delle attività

10 PRESTANOME

Se il contribuente dichiara che le attività estere sono a lui riconducibili anche se intestate ad un altro soggetto, la disclosure dovrebbe interessare solo il reale beneficiario economico delle attività stesse

11 PRELIEVI

Si dovrebbe adottare un approccio semplificato alla vicenda degli eventuali prelievi avvenuti sui conti esteri

Il caso. Ma resta il problema di identificare concretamente i soggetti

Intermediari all'estero al centro della procedura

Renzo Parisotto

La legge 186/2014 di **emersione dei capitali** prevede - all'articolo 5 quater, comma 4, inserito a sua volta nel decreto legge 167/90 - che «non si applica il raddoppio dei termini (ove si tratti di attività detenute in paesi black list) qualora ricorrano congiuntamente le condizioni previste dall'articolo 5 quinquies, comma 4, primo periodo lettera c».

Nel dettaglio la lettera c) prevede l'obbligo per il contribuente di rilasciare all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute l'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati a esse relativi. Tale autorizzazione deve essere a sua volta controfirmata dall'intermediario finanziario estero e così allegata al modello di richiesta di accesso alla voluntary.

L'intermediario estero viene ulteriormente citato nel successivo comma 5 laddove è illustrata l'ipotesi di trasferimento in altro Paese delle attività, una volta effettuata l'emersione.

Per le conseguenze che ne derivano, preme qui sottolineare il ruolo centrale assunto dagli intermediari esteri in analogia a quanto avvenne per gli intermediari residenti in occasione delle passate operazioni di scudo fiscale.

Nel decreto legge n. 350/2001, successivamente ripreso nelle sanatorie che si sono via via proposte, gli intermediari residenti erano visti quali enti destinatari di specifico conferimento di incarichi legati al ricevimento di somme ovvero di attività finanziarie e al versamento di quanto dovuto all'erario, al contrario di quanto ora accade nella legge n. 186/2014 che li vede in un ruolo apparentemente secondario.

Emerge tuttavia una apparente lacuna legislativa che ci si augura venga colmata dalla circolare che l'Agenzia dovrebbe emanare a breve: l'articolo 11 del decreto legge n. 350, al comma 1 forniva una puntuale indicazione circa la nozione di intermediario (nazionale) a differenza di quanto ora avviene nella legge n. 186 ove nulla si dice circa l'intermediario non residente.

Va inoltre ricordato che l'intermediario è comunemente inteso in una banca mentre nella pratica ciò è in funzione della tipologia di attività detenute (prodotti assicurativi, metalli, eccetera). Di qui la conseguente criticità su quale debba o possa essere la modalità di identificazione dell'intermediario estero dalla cui presenza/responsabilità derivano pesanti conseguenze per il contribuente (leggasi raddoppio dei termini). Si pensi al caso in cui, una volta inoltrata la richiesta, la competente Agenzia non riconosca la natura di intermediario al sottoscrittore della autorizzazione. A puro titolo esemplificativo si osserva come, nel caso della Svizzera, secondo Finma (l'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari) «per intermediari finanziari si intendono commercianti di valori mobiliari, istituti di emissione di obbligazioni fondiarie, gestori patrimoniali e distributori di investimenti collettivi di capitali intermediari assicurativi e intermediari finanziari direttamente sottoposti ai sensi della legge sul riciclaggio di denaro». Definizioni più generiche si rinvencono nell'accordo di cooperazione Italia/Principato di Monaco.

Va tuttavia segnalato come una volta appurata la caratteristica o l'elemento identificativo dell'intermediario non residente, non risulta che questi oggi apponga la controfirma richiesta senza sollevare riserve. Si affermerebbe che l'impegno/responsabilità con le autorità fiscali di un Paese terzo può trovare origine solo nella convenzione in essere che regola i rapporti tra i due Stati, situazione che all'evidenza non è presente. Seppure l'augurio è che molti Paesi seguano l'esempio della Svizzera, appare opportuno definire la tematica di cui sopra anche per la frequente situazione di soggetti che, nei vari anni del periodo sanabile, hanno trasferito le attività tra Paesi collaborativi e non.

A corollario si segnala anche il tema dei rapporti tra voluntary disclosure e segretezza dei conti oggetto del bollo speciale introdotto con il DI n. 201/2011: è evidente che il richiamo agli effetti dello scudo ovvero a somme da esso scaturenti creano situazioni per le quali verrebbe meno la segretezza e, di conseguenza, l'imposta di bollo (circolare n. 29/E del 5 luglio 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Intermediari esteri

Gli intermediari esteri sono posti dalla legge sul rientro dei capitali al centro della procedura. Si può trattare di banche o, più in generale, di altri soggetti che gestiscono, per esempio, attività finanziarie, assicurative o relative a preziosi. In realtà manca, nella legge, una definizione che consenta di individuare con la chiarezza necessaria l'intermediario estero

INTERVENTO

Il rientro in possesso rimane un problema

Antonio Nucera

La circolare dell'Agenzia delle entrate n. 4/E del 19 febbraio ha risolto solo uno dei due problemi che frenano il decollo del rent to buy, quello relativo al momento del pagamento delle imposte di trasferimento. Rimane in piedi l'altro problema, relativo alle modalità per il rientro da parte del proprietario nel **possesso dell'immobile** in caso di inadempimento. E la prima pronuncia della giurisprudenza di merito (si veda l'articolo qui sopra) non è risolutiva.

Sul punto va ricordato che il decreto legge 133/2014 (cosiddetto "Sblocca Italia") ha dettato, all'articolo 23, una specifica disciplina per quei contratti «che prevedono l'immediata concessione in godimento di un immobile, con diritto per il conduttore di acquistarlo entro un termine determinato», così regolando, in pratica, gli effetti civilistici della formula contrattuale conosciuta, appunto, come rent to buy. Nulla, però, tale provvedimento ha previsto con riguardo ad un aspetto certo non di poco conto: cosa accade se il conduttore, nel corso del rapporto, interrompa il pagamento del corrispettivo convenuto per il godimento dell'immobile e, malgrado ciò, mantenga la detenzione dello stesso? Oppure: cosa succede se, al termine del contratto di godimento, il conduttore rimanga nell'unità immobiliare senza rispettare il suo impegno all'acquisto?

In questi casi - ove si acceda all'interpretazione, ormai pacifica, che il rent to buy è una fattispecie del tutto nuova e, quindi, distinta anche dalla locazione - la soluzione del ricorso ad un procedimento ordinario di rilascio per occupazione senza titolo comporterebbe sicure lungaggini, con tutto quello che ne può conseguire in termini di appetibilità del nuovo istituto. Mentre, d'altro canto, la soluzione proposta dal Notariato per risolvere i dubbi prospettati presenta delle criticità.

La Confedilizia, per prima, segnalò il problema, che purtroppo, in sede di approvazione della normativa istitutiva del rent to buy, non è stato risolto.

In questa prospettiva, quindi, i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sugli aspetti fiscali della materia, sebbene opportuni e attesi, non saranno sufficienti a garantire il successo di questa formula se prima non si risolverà anche il problema del rientro, da parte del proprietario, nel possesso dell'immobile in caso di inadempimento. Problema, quest'ultimo, che verrà affrontato, insieme con altri, in un convegno organizzato dall'Università Cattolica e dalla Confedilizia per il 18 aprile prossimo e che vedrà la partecipazione anche del prof. Salvatore Mazzamuto, ordinario di diritto civile presso l'Università di Roma Tre ed ex sottosegretario alla Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidazione dell'attivo. Tribunale di Verona

Il «rent to buy» fa ingresso nel fallimento

Giorgio Costa Gloria Gatti

I LIMITI

Tempistica compatibile
con la «durata ragionevole» della procedura
Stipula dal notaio se si vuole
ottenere il titolo esecutivo

Via libera al contratto di **rent to buy** per la **liquidazione** della massa immobiliare dell'**azienda fallita**. Ma con limiti ben precisi legati alle caratteristiche della procedura medesima.

Lo ha stabilito il **Tribunale di Verona** in data 12 dicembre 2014 nell'ambito della procedura fallimentare 95/2014, esprimendosi sull'istanza formulata da un potenziale acquirente. In particolare, il giudice Fernando Platania ha precisato che il contratto di rent to buy, così come disciplinato dall'articolo 23 del D.L. 133/2014, rappresenta un nuovo contratto non assimilabile al contratto di locazione e che, quindi, a esso non è applicabile la disciplina del contratto di locazione con particolare riferimento alla durata minima. Sotto questo profilo, di conseguenza, le parti possono determinarsi in maniera autonoma ma che, in ogni caso, non è possibile una durata del contratto che superi i tempi della «ragionevole durata della procedura» che viene fissata in tre anni.

Inoltre, rispetto al testo sottoposto al suo esame, il magistrato, ha chiarito che la proposta contrattuale deve essere integrata con l'espressa previsione che l'immobile deve essere rilasciato immediatamente alla scadenza della durata di tre anni qualora il conduttore non intende esercitare il diritto di opzione. Inoltre, altro aspetto rilevante sotto il profilo procedurale, ai fini dell'ottenimento del titolo esecutivo, «l'atto dovrà essere stipulato per mezzo di notaio, a spese del conduttore, nel quale sia indicato espressamente che l'immobile dovrà essere rilasciato libero da persone e cose (di proprietà del conduttore), alla scadenza».

La valutazione del giudice di Verona è interessante in quanto per la prima volta un magistrato si pronuncia sull'aspetto applicativo dell'istituto del rent to buy in ambito fallimentare e soprattutto poiché offre ai curatori fallimentari uno strumento di valorizzazione dei beni appresi alla massa alternativo e molto appetibile per il mercato, soprattutto degli immobili produttivi poiché allarga sensibilmente la forbice dei potenziali interessati all'acquisto, estendendo la possibilità di avere la disponibilità di un bene destinato a produrre reddito anche a soggetti che non hanno o non vogliono accedere al credito bancario.

Il rent to buy è una tipologia contrattuale in cui sono presenti elementi del contratto di locazione e del preliminare di vendita di un immobile. Ciò significa che il proprietario consegna fin da subito l'immobile al conduttore, che poi sarà il futuro acquirente, al quale paga il canone; dopo un certo periodo di tempo il conduttore può decidere se acquistare il bene, detraendo dal prezzo una parte dei canoni pagati. Per compensare il rischio che poi l'inquilino acquirente non decida, entro 10 anni, di confermare l'acquisto, è ragionevole e logico che il canone sia più elevato rispetto ad un normale canone di locazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps. Il ministro del Lavoro rassicura sulle situazioni di marginalità

Poletti: verifiche in corso sulla flessibilità in uscita

Davide Colombo

le alternative

Oltre al «prestito pensionistico» al vaglio uscite con penalizzazioni con 62 anni e 35 di contributi o quota «100»

roma

Un intervento sulle pensioni è all'ordine del giorno del Governo e verrà deciso con la prossima legge di stabilità. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, lo va ripetendo da giorni e ieri, dopo aver letto la prima intervista del neo-presidente dell'Inps, Tito Boeri, lo ha confermato. Spiegando però che prima «è necessario fare un lavoro preliminare di studio, per poi arrivare a delle scelte», in un quadro tenuta dei conti.

Il nodo è sempre quello di una nuova forma di flessibilità in uscita capace di risolvere strutturalmente le situazioni di marginalità (disoccupati a pochi anni dalla pensione con ammortizzatori esauriti) senza modificare i requisiti attuali. «Dobbiamo partire - ha detto Poletti - dalle situazioni più difficili e socialmente più delicate, da specifiche condizioni come chi perde il lavoro e, nonostante gli ammortizzatori sociali, non riesce a maturare i requisiti per la pensione». Boeri nell'intervista al Corriere della Sera non è entrato in dettagli, limitandosi a parlare di possibili soluzioni di uscite anticipate con riduzione dell'assegno.

Il ministro nei giorni scorsi aveva più volte fatto riferimento all'ipotesi del "prestito pensionistico" che era stato messo a punto dal suo predecessore, Enrico Giovannini. Si tratterebbe, in questo caso, della possibilità di far scattare un anticipo temporaneo dell'assegno pensionistico (fino a 750 euro al mese) a chi si trovasse a due o tre anni dalla maturazione dei requisiti per la vecchiaia. E una volta partita la pensione vera e propria è poi prevista la restituzione dell'anticipo con microprelievi sull'assegno Inps. Su questa misura sono state anche fatte simulazioni che risalgono a diversi mesi fa e dalle quali risulterebbero oneri per meno di un miliardo tra il 2015 e il 2024.

Altre ipotesi di flessibilità caldeggiate da esponenti del Pd come Cesare Damiano o dai sindacati (uscite con penalizzazioni con 62 anni e 35 di contributi, oppure "quota 100" o, ancora, una opzione contributiva estesa a tutti con calcolo interamente contributivo) sono pure sul tavolo, ma prevedono coperture finanziarie assai più ampie.

Sul nodo coperture Tito Boeri ha evocato la necessità di un confronto con l'Ue sulla possibilità di calcolo in tempi diversi da un bilancio annuale perché, ha affermato, la spesa previdenziale ha una dinamica di lungo periodo e agli eventuali maggiori costi dei primi anni seguono risparmi negli anni futuri. Si vedrà.

Ieri intanto la sua intervista ha dato il destro ai sindacati per chiedere un incontro con il Governo sia per riflettere sulle possibili soluzioni per la flessibilità in uscita, sia per avviare il confronto sulla nuova governance da adottare per Inps e Inail. La proposta indicata da Boeri è una correzione del duale: presidente e Cda con altri due membri, un direttore generale, un Consiglio di indirizzo e vigilanza e un Collegio di revisori dei conti più ristretti degli attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. La legge di stabilità lima gli assegni per chi nel 2011 con 40 anni di contributi ha continuato a lavorare

Pensioni, rebus valorizzazione

Nel ricalcolo peserà l'aumento previsto per l'anzianità contributiva
Fabio Venanzi

LE IPOTESI

In attesa della circolare Inps
possibile computare
il periodo residuo al 2%
oppure determinarlo
con il sistema pro quota

Per effetto della legge di stabilità 2015 i pensionati che avevano già 40 anni di contributi nel 2011 ma hanno continuato a lavorare subiranno un taglio consistente dell'assegno già in pagamento.

La riforma Monti-Fornero ha introdotto, tra le altre cose, il sistema contributivo pro rata per le anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012 da chi, fino a quel momento, era soggetto al sistema retributivo puro perché poteva vantare 18 anni di contributi alla fine 1995. Nel retributivo il coefficiente di rendimento si bloccava in corrispondenza del quarantesimo anno assicurativo e quindi tutto ciò che andava oltre, tranne l'eventuale beneficio di incrementare la pensione per effetto dell'aumento delle retribuzioni medie pensionabili, era ininfluenza. Per effetto della riforma Monti-Fornero, invece, a fini dell'importo della pensione sono stati valorizzati anche i contributi versati dal 2012 in poi e tale quota incrementa quella già generosa calcolata con le vecchie regole.

I maggiori beneficiari del contributivo post 2011 sono quelle categorie di lavoratori che per effetto di limiti ordinamentali elevati (come magistrati, professori universitari) riescono (o meglio sono riusciti) a valorizzare le anzianità eccedenti i 40 anni. Come riportato negli esempi, un docente universitario può passare da un assegno da 88.688 euro all'anno a uno da 82.209 euro. Meno evidenti, invece gli effetti su chi ha anzianità e assegni minori. In alcuni casi, addirittura, le nuove regole sono addirittura più vantaggiose.

Già in passato e in diverse occasioni si era messo in risalto tale anomalia (si veda il Sole 24 Ore del 27 agosto 2014), ma la questione era rimasta inascoltata fino all'ultima legge di stabilità. Ora il comma 707 della legge 190/2014 prevede che l'importo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle regole vigenti prima del DI 201/2011. Poiché, però, oggi non sono più sufficienti 40 anni di contributi, essendone richiesti 41 anni 6 mesi per le lavoratrici e 42 anni 6 mesi per i lavoratori, dovrà essere computata anche l'anzianità contributiva necessaria per il conseguimento del diritto alla prestazione (e quindi 1 o 2 anni e 6 mesi). Quindi in ogni caso verranno valorizzati 41,5 o 42,5 anni, invece di 40 come in passato.

In attesa che l'Inps emani la circolare esplicativa, due sono le ipotesi prospettabili. La prima è che il periodo necessario alla riscossione della pensione tra il quarantesimo anno e la decorrenza venga computato al 2% annuo (1,80% per gli iscritti alla Cassa Stato). La seconda può essere quella di valorizzare il periodo successivo ai 40 anni con il sistema contributivo pro quota. La novità dovrebbe operare anche sui trattamenti pensionistici già erogati.

In ogni caso far "rivivere" il limite dei 40 anni di contributi non potrà incidere sui termini di pagamento dei trattamenti fine servizio/rapporto che rimarranno ancorati a 24 mesi rispetto alla data di risoluzione del rapporto di lavoro nell'ipotesi di dimissioni volontarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Sistema «pro rata»

Si intende con questa espressione l'applicazione del sistema di calcolo contributivo applicato a una parte del montante complessivo (intendendo l'altra parte calcolata con il sistema retributivo). La riforma Monti-Fornero con la legge 147/13 ha introdotto, tra le altre cose, il sistema contributivo pro rata per le anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012 da chi, fino a quel momento, era soggetto al sistema retributivo puro perché poteva vantare 18 anni di contributi alla fine 1995

GLI ESEMPI

Lavoratori aventi diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2011

Professore associato - Cessato il 30/09/2014 - Iscritto Cassa Stato 65 anni 6 mesi 37 anni 11 mesi di contributi Retribuzione alla cessazione 61.861 euro _ Pensione con quota contributiva dal 1° gennaio 2012 50.941 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando

l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni all'1,80% 49.718 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando

l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni con il sistema contributivo non calcolabile perché ha già un diritto a pensione perfezionato al 31 dicembre 2011 La pensione sarà adeguata all'importo più basso con l'applicazione delle regole previgenti

Impiegato - Cessato il 30/11/2014 - Iscritto Cpdel Comune 62 anni 2 mesi 39 anni 9 mesi di contributi Retribuzione alla cessazione 25.749 euro _ Pensione con quota contributiva dal 1° gennaio 2012 23.460 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni al 2 per cento 23.705 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni con il sistema contributivo non calcolabile perché ha già un diritto a pensione perfezionato al 31 dicembre 2011 La pensione sarà adeguata all'importo più basso con l'applicazione delle regole previgenti

Professore associato - Cessato il 30/09/2014 - Iscritto Cassa Stato 67 anni 7 mesi 46 anni 2 mesi di contributi Retribuzione alla cessazione 107.001 euro _ Pensione con quota contributiva dal 1° gennaio 2012 88.688 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni all'1,80 per cento 82.209 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni con il sistema contributivo non calcolabile perché ha già un diritto a pensione perfezionato al 31 dicembre 2011 La pensione sarà adeguata all'importo più basso con l'applicazione delle regole previgenti

Professore associato - Cessato il 28/02/2014 - Iscritto Cassa Stato 66 anni 4 mesi 44 anni 11 mesi di contributi Retribuzione alla cessazione 111.793 euro _ Pensione con quota contributiva dal 1° gennaio 2012 89.165 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni all'1,80 per cento 84.237 euro _ Pensione calcolata con le regole previgenti valorizzando l'anzianità contributiva eccedente i 40 anni con il sistema contributivo non calcolabile perché ha già un diritto a pensione perfezionato al 31 dicembre 2011 La pensione sarà adeguata all'importo più basso con l'applicazione delle regole previgenti

Cassazione/1. Legge Pinto non applicabile alla potestà impositiva dello Stato

Processi-lumaca del Fisco, niente equo indennizzo

La Cassazione si allinea alla prassi di Strasburgo
Marina Castellaneta

Le regole sull'equo indennizzo previste dalla legge Pinto nel caso di processi troppo lunghi non si applicano ai procedimenti in materia tributaria che coinvolgono la potestà impositiva dello Stato. Anche perché l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), che assicura la durata ragionevole dei processi, riguarda unicamente la materia civile e penale. Di conseguenza, va respinto il ricorso per ottenere un equo indennizzo in base alla legge Pinto nel caso di un procedimento su un contenzioso tributario. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, Sesta sezione civile, con la sentenza n. 4282/15, depositata ieri.

A rivolgersi alla Corte è stato un contribuente che aveva chiesto il rimborso di ritenute fiscali sull'indennità di buonuscita. A suo dire, i procedimenti dinanzi alle Commissioni tributarie erano durati troppo a lungo. Di qui la richiesta di un equo indennizzo sulla base della legge 89/2001. Un'istanza respinta dalla Cassazione, che ha condiviso la posizione della Corte di appello di Perugia e le obiezioni del ministero dell'Economia e delle finanze.

Nodo della questione per chiarire l'applicazione dell'articolo 6 della Convenzione europea che garantisce la durata ragionevole del processo è la qualificazione del giudizio al centro della vicenda. La Cedu non è applicabile alle controversie riguardanti «l'esistenza e l'esercizio della potestà impositiva dello Stato». Nel caso all'attenzione della Cassazione, il giudizio verteva proprio su una questione tributaria connessa alla potestà impositiva dello Stato.

È irrilevante - osserva la Cassazione - la natura pecuniaria delle obbligazioni, perché ciò che consentirebbe di applicare l'articolo 6 è il carattere civile delle obbligazioni. Cosa che non è nel caso trattato dai giudici, visto che sono in discussione obbligazioni di natura pubblicistica che derivano dall'applicazione di tributi o traggono «in ogni caso origine da doveri pubblici».

A supporto di questa conclusione, la Suprema corte ha richiamato Strasburgo che, nella sentenza Ferrazzini contro Italia del 12 luglio 2001, ha chiarito che il contenzioso tributario non rientra nel campo civile, «malgrado gli effetti patrimoniali che esso necessariamente produce nei confronti dei contribuenti». È vero - riconosce la Cassazione - che ci sono alcune eccezioni, ma queste riguardano unicamente le sanzioni tributarie assimilabili, per il grado di afflittività in esse previsto, a quelle penali.

Sul piano concreto, quindi, malgrado la diversa qualificazione interna, l'articolo 6 può essere applicato solo se la sanzione tributaria è assimilabile a quella penale. Così la controversia può rientrare tra quelle civili se al centro del procedimento ci sono le «pretese del contribuente che non investono la determinazione del tributo ma solo aspetti consequenziali» o le richieste di rimborso di somme. Escluse, invece, le controversie sul rimborso delle imposte che un contribuente ritenga siano state indebitamente trattenute: queste, infatti, sono in ogni caso legate al potere impositivo statale.

L'azione del ricorrente - continua la Cassazione - è incentrata sulla fondatezza dell'imposizione con la conseguenza che rientra in un settore regolato dal diritto pubblico. Di qui l'inapplicabilità dell'articolo 6 della Convenzione, come interpretato dalla Corte europea e, quindi, il no all'equo indennizzo secondo la legge 89/2001, anche in ragione della simmetria tra il piano interno e quello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, la riforma slitta ancora Bonus per le private

No al decreto. Renzi: i precari non rischiano ma l'Aula si muova Via al piano per l'Internet veloce, nessun diktat a Telecom

GOFFREDO DE MARCHIS

UN' ALTRA settimana per vedere se il dossier dei precari della scuola può essere risolto con un disegno di legge che coinvolga il Parlamento. «Mi dicono: fai solo decreti, rispetta i parlamentari. Io li rispetto. Ora vediamo se insieme riusciamo a garantire le assunzioni», spiega Renzi ai suoi collaboratori. ALLE PAGINE 2 E 3 INTRAVALIA, PAGNI, PONS E ZUNINO DA PAGINA 2 A PAGINA 7 ROMA. Un'altra settimana per verificare se la sorte dei precari della scuola può essere affidata a un disegno di legge che coinvolga il Parlamento. «Mi dicono: fai solo decreti, sei un dittatore, rispetta i parlamentari. Io li rispetto. Ora capiremo se, con il loro contributo, riusciamo a garantire le assunzioni prima del nuovo anno scolastico», spiega Matteo Renzi ai suoi collaboratori. Questi giorni di rinvio serviranno a discutere ancora della riforma, a capire i margini tecnici per far uscire dal limbo migliaia di docenti. «I soldi per loro ci sono. Più che sufficienti», garantisce il premier.

Ma quello che Palazzo Chigi chiede è un cambio di passo anche delle Camere, impegnando tutti nella riforma. Se invece lo scontro in aula tra maggioranza e opposizioni andasse oltre il limite, com'è avvenuto su altri provvedimenti, «siamo sempre in tempo a fare un decreto legge che rispetti i tempi - è il ragionamento di Renzi - . Vediamo se è necessario».

Di fronte ai dubbi del Quirinale sul provvedimento d'urgenza e a un testo uscito dal ministero di Stefania Giannini che può ancora «essere discusso», Renzi sembra sfidare i partiti a un'assunzione di responsabilità. Il pressing per il decreto è stato fortissimo in queste ore. Ha visto in prima linea i precari naturalmente, i sindacati, la stessa Giannini vincolata a una promessa chiara e forte di uno stanziamento già coperto dalla legge di stabilità per il 2015-2016. «Non c'è più tempo. Dev'esserci un intervento a giorni per garantire che alla riapertura delle scuole la stabilizzazione sia effettiva», è stato il ritornello più ascoltato a Palazzo Chigi. La Giannini non ha ceduto fino all'ultimo, ingaggiando un braccio di ferro con il premier e con gli uffici di Palazzo Chigi. Ma Renzi ha scelto una strada diversa. Pur riservandosi la decisione del decreto legge, una garanzia che solo in extremis ha convinto il ministro ad accettare lo slittamento.

«Facciamo un provvedimento che lasci aperte le porte ai contributi di tutti. Vale per la scuola e vale per la Rai. Vediamo la risposta dei parlamentari», ha detto in consiglio dei ministri.

Sì, è una vera sfida per molti aspetti. Perché se le Camere non reggono l'urto della riforma, se si impatanano allora «saranno i partiti a chiedere a Matteo di varare un decreto», dicono i renziani più vicini al premier. Durante la riunione dell'esecutivo, Renzi fissa una nuova dead line : martedì prossimo verrà approvato il disegno di legge. Conterrà anche le norme sui precari perché volendo «si rispettano i tempi anche così». In caso di problemi c'è sempre la carta di riserva dell'intervento urgente.

La mossa di Renzi, secondo alcuni, va legata anche ad altri passaggi politici decisivi delle prossime settimane. Il governo punta al ritorno in aula delle opposizioni quando, il 10 marzo, è previsto il voto finale alla riforma costituzionale. La trattativa per annullare l'Aventino di Forza Italia, Sel e 5stelle non ha avuto ancora un esito positivo.

Coinvolgere il Parlamento su più provvedimenti può riaprire la discussione. Con i grillini è aperto, contemporaneamente, un tavolo di trattativa sulla governance della Rai. È un altro banco di prova per vedere se sulla scuola si riesce ad andare avanti senza ostruzionismo.

Renzi prova a mettersi al centro di questo rischio e a sperimentare un cambio di tattica rispetto al braccio di ferro degli ultimi mesi. «Se è così, ci sono i tempi per farcela anche con un disegno di legge», è la convinzione di Renzi.

Nella scelta del premier hanno contato anche altri fattori.

L'idea che il decreto per le assunzioni si poteva leggere come un atto di vetero-sindacalismo, da vecchia sinistra. Sono argomentazioni che hanno occupato il lungo incontro della mattina con il ministro dell'Istruzione Giannini. La titolare di Viale Trastevere sostiene che non ci sia più tempo. Renzi risponde, con l'aiuto di tutti, si può correre anche senza decreto. Questa settimana servirà a chiarire quale tabella di marcia garantisce l'effettiva stabilizzazione dei precari. Con mille dubbi che arrivano alle orecchie di Renzi, con il fiato sospeso dei precari che dovranno aspettare ancora sette giorni.

L'idea è che alla fine il decreto sarà necessario e il premier non si preclude questa via d'uscita.

A Otto e mezzo è Pier Luigi Bersani a non vedere alternative.

«Senza decreto non arrivi all'assunzione dei precari a ottobre», è sicuro l'ex segretario.

«Io sono contento della riforma della scuola. Ma voglio capire come si faccia senza decreto».

Eppure la linea della minoranza è attendista, per il momento non apre un altro fronte interno al Pd. «Se Renzi non ha fatto il provvedimento - aggiunge Bersani - ci saranno buone ragioni».

I NODI I PRECARI È il punto più delicato. Renzi ha ribadito che le assunzioni previste entro settembre non slitteranno, ma per molti la rinuncia al decreto rischia di allungare i tempi LE PRIVATE Il ministro Giannini ha confermato ieri che nel disegno di legge sono previste detrazioni fiscali per le famiglie i cui figli frequentano le scuole paritarie.

Dettagli però ancora da definire I FINANZIAMENTI Qualcuno ha avanzato dubbi circa l'esistenza dei fondi necessari a far partire il piano.

Renzi ha smentito: "C'è un miliardo per quest'anno nella legge di stabilità"

PER SAPERNE DI PIÙ www.miur.it www.governo.it

Foto: IL PREMIER Nella foto, Matteo Renzi con Graziano Delrio

Sgravi alle paritarie, più soldi ai presidi

Ecco i punti cardine della riforma della scuola rinviata di una settimana. Con 680 milioni docenti stabilizzati da settembre Ogni scuola avrà autonomia sul "rafforzamento" di alcune materie. Stipendio aumentato del 10% agli insegnanti-formatori Gli studenti di quarta e quinta superiore stipuleranno contratti di apprendistato, secondo il modello tedesco Alle elementari durante l'ora di lingua straniera non si parlerà in italiano, più musica, educazione alla cittadinanza

CORRADO ZUNINO

ROMA. Nel disegno di legge "La buona scuola", annunciato ma non licenziato, resta quasi tutto dell'impianto di settembre, anche se i dettagli sulle assunzioni degli insegnanti- quanti e come - slittano di una settimana.

«Non voglio dare i numeri dopo che si sono dati i numeri», dice il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, «martedì li vedrete sul testo di legge». L'affare assunzione è cosa così complicata che le cifre non sono comparse neppure nelle bozze finali del ministero, ma - come "Repubblica" ha anticipato - alla fine con 680 milioni di euro il prossimo primo settembre si porteranno in cattedra 105 mila precari, gran parte presi dalle Graduatorie a esaurimento (tra questi duemila assunti perché hanno accumulato supplenze per 36 mesi e altri diecimila rimasti fuori dopo il concorso 2012). Quindicimila saranno le assunzioni-ponte: un anno e poi una corsia preferenziale nel prossimo concorso a bando nel 2015 e con i risultati nel 2016. Un concorso per 75 mila posti (60 mila più i 15 mila). Un'imbarcata in due stagioni di 165 mila supplenti, trasformati in maestri e professori stabili. Un po' meno degli annunci di settembre, ma questa è la più grande regolarizzazione di massa di dipendenti pubblici fatta nell'Italia contemporanea.

AUTONOMIA SCOLASTICA, PRESIDILIDER «Dopo quindici anni dalla sua introduzione scongeliamo una vera autonomia scolastica per le scuole italiane», dice la Giannini.

«Il preside diventerà il leader educativo che sceglie la squadra di docenti». Per loro, ci sono 35 milioni in più. L'autonomia scolastica è l'articolo uno di 34, per dire la centralità del tema. E prevede flessibilità didattica e organizzativa dei singoli istituti. Ogni scuola potrà farsi il proprio orario, aumentare le ore di una disciplina per un periodo, adattare il calendario nazionale alle proprie esigenze.

I docenti di ruolo dovranno restare nell'istituto assegnato almeno tre anni. Nascono gli insegnanti mentor (formatori): almeno due per istituto. E gli insegnanti di staff (coordinatori). Entrambi sono nominati dai dirigenti scolastici e restano in carica tre anni con uno stipendio aumentato del 10 per cento. Per la definitiva immissione in ruolo tutti i neodocenti dovranno sottoporsi all'anno di prova, già esistente ma by-passato nei fatti. I contratti dei supplenti non dovranno superare i 36 mesi, per non incappare nelle sanzioni dell'Unione europea. Gli indennizzi per i docenti assunti troppo tardi andranno da 2,5 a 10 mesi.

Il nucleo interno di valutazione dei docenti sarà costituito da due docenti mentor e uno di staff (non c'è, invece, lo studente). La valutazione triennale si baserà sull'autovalutazione annuale dell'insegnante e la qualità della sua didattica (qui saranno decisivi i questionari degli alunni). Il prof che per due valutazioni non supera i requisiti minimi non avrà diritto ad aumenti. Ecco, gli aumenti di merito: saranno il 70% degli scatti triennali. Con questa riforma nasce l'Istituto per l'autonomia e la valutazione scolastica (Ipav) e saranno soppressi il contestato Invalsi (valutazione) e l'Indire (didattica avanzata). **LE MATERIE RAFFORZATE** Molte le materie scolastiche rafforzate o reintrodotte. Alle scuole elementari: inglese in metodo Clil (si parla solo in lingua straniera), più musica, educazione motoria ed educazione alla cittadinanza (legalità, valori ambientali). Alle superiori: inglese Clil, arte in tutti i percorsi liceali dalla prima classe, quindi arte e territorio in diversi tecnici e professionali. Si introduce il diritto nel primo biennio di tutte le scuole, economia nel secondo biennio. Nasce il curriculum dello studente e sarà formato dai voti del ciclo scolastico e da esperienze extra: musicali, sportive, di volontariato. Se ne terrà conto all'orale dell'esame di maturità. Lo studente potrà crearsi un piano di studi personalizzato- come fosse in un ateneo - scegliendo tra "materie opzionali" offerte dal suo istituto. La carta dello studente consentirà agli studenti delle superiori di accedere alla tecnologia utile per lo studio, a sconti e facilitazioni. Con l'approvazione dei genitori diventerà una carta di pagamento.

L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO La riforma Renzi-Giannini prevede una educazione degli studenti «all'autoimprenditorialità», sul modello tedesco. Nascerà il registro nazionale delle imprese dedicato all'alternanza scuola-lavoro: gli studenti di quarta e quinta superiore stipuleranno contratti di apprendistato. Nel triennio finale dei tecnici e dei professionali il periodo lavorativo sarà di 400 ore, almeno 200 ore nell'ultimo triennio liceale. Stage e tirocini possono valere per l'esame di maturità.

SGRAVI ALLE PARITARIE Nel testo ci sono gli sgravi fiscali alle famiglie che frequentano le scuole paritarie, argomento di lacerazioni. C'è anche il 5 per mille allargato alle scuole e lo school bonus : a chi farà elargizioni agli istituti scolastici sarà concesso un credito d'imposta del 65%.

I NUMERI 36 MESI DI CONTRATTO I contratti dei supplenti non dovranno superare i 36 mesi **65 PER CENTO E'** la percentuale di credito d'imposta per chi farà elargizioni alle scuole **105.000 ASSUNTI IN DUE ANNI** In tutto, dovrebbero essere 105 mila gli assunti in due anni

Foto: LA PROTESTA I precari della scuola protestano in piazza Montecitorio contro il governo

INTERVISTA L'Europa

"Con questa disoccupazione non è onesto dire alla gente che siamo fuori dalla crisi Ora servono gli investimenti"

Jean Claude Juncker Parla il presidente della Commissione europea: "Quando lanciamo un piano di aggiustamento va valutato l'impatto sociale. Finora non è stato fatto" Tsipras deve spiegare che alcune delle promesse con cui ha vinto le elezioni non saranno mantenute Il caso greco dimostra che questa impressione che la Germania diriga l'Europa con pugno di ferro non è vera
CLAUDI PEREZ

BRUXELLES. A un certo punto, negli ultimi due anni, dopo aver perso le elezioni in Lussemburgo, Jean-Claude Juncker ha accarezzato l'idea di lasciare la politica e scrivere un libro di memorie. Poi ha pensato che su quello di cui non si può parlare bisogna tacere: «Per dire qualcosa di interessante su questi anni di piombo bisogna raccontare interiorità inconfessabili». Juncker ha accantonato il progetto di tornare nel suo habitat naturale: ha vinto le elezioni europee e ora, nonostante le reticenze di Berlino, guida la Commissione Ue che lui stesso definisce «dell'ultima opportunità», riferendosi alla necessità di sollevare definitivamente la testa da questa concatenazione di crisi multiple condite da un euro-disincanto di proporzioni clamorose.

Qual è il problema più grosso dell'Europa? «Il disincanto della gente verso le istituzioni è un problema serio, ma quello più grande è la disoccupazione. Con cifre come quelle di Spagna o Grecia - anche se c'è un miglioramento-è una meschinità raccontare alla gente, e raccontare a se stessi, che la crisi è finita. È più onesto dire che le difficoltà continueranno a esserci finché la disoccupazione non scenderà. Ci siamo in mezzo alla crisi, non è finita».

Non c'è stato abbastanza tempo per vedere i risultati delle politiche europee? Cinque anni di programma di salvataggio in Grecia, per esempio, non sembrano aver facilitato le cose a Tsipras.

«Tsipras ha fatto un passo fondamentale, ha cominciato ad assumersi le sue responsabilità.

Però ha un problema: deve spiegare che alcune delle promesse con cui ha vinto le elezioni non saranno mantenute. Tsipras ha il merito di aver posto le domande giuste, ma non ha mai dato risposte. Se ha dato una risposta lo ha fatto esclusivamente per la Grecia, mentre è evidente che quando si parla della Grecia e del suo programma di aiuti ci sono 19 opinioni pubbliche di cui bisogna tener conto. Le elezioni non cambiano i trattati: è ovvio che ci può essere un altro approccio alla crisi greca; può esserci più flessibilità, ma la vittoria di Tsipras non gli dà il diritto di cambiare tutto». Tsipras è stato eletto grazie al suo messaggio antiausterità, antitrojka, con la promessa di ristrutturare il debito. Teme che altri partiti, come Podemos, possano raccogliere questa bandiera? «Questa nuova tipologia di partiti spesso fa un'analisi realistica della situazione, richiama giustamente l'attenzione sui problemi sociali. Ma se vince le elezioni non riesce a mantenere le promesse, a trasformare i programmi in realtà. Le proposte di alcuni di questi partiti non sono compatibili con le regole europee: condurrebbero a una situazione di blocco totale».

È arrivato il momento di mandare a morte la trojka? «Io dico da anni che sarebbe meglio farla finita con la trojka.».

È la stessa cosa che dice Tsipras.

«È diverso. Io metto l'accento sul fatto che i Paesi destinatari del piano di salvataggio non si sedevano a trattare con la Commissione o con l'Eurogruppo, ma con funzionari. Non era una cosa appropriata. C'è un secondo problema: quando lanciamo un programma di aggiustamento è imprescindibile realizzare una valutazione dell'impatto sociale. Questo non è stato fatto».

L'Europa sta cominciando a cambiare le sue politiche: più flessibilità sui bilanci, investimenti e una Bce più attiva. Gli Stati Uniti hanno il doppio della crescita e la metà della disoccupazione. È troppo tardi? Sono stati fatti degli errori da questa parte dell'Atlantico? «Gli Stati Uniti e l'Eurozona non sono comparabili. In Europa continuiamo a pensare che il risanamento dei bilanci e le riforme sono importanti, ma è evidente che solo con questo non possiamo farcela: bisogna investire per evitare che quei 23 milioni di europei continuino a

sognare un lavoro. Per questo abbiamo progettato il piano di investimenti da 315 miliardi di euro. Le banche pubbliche di Germania e Spagna si sono unite al progetto. Siamo sulla buona strada». Lei è tra coloro che hanno disegnato le attuali regole dell'Eurozona. Sono state pensate per un mondo che non esiste più? Crede veramente che funzioneranno? «L'Europa non è uno Stato con un governo e un Tesoro. Le regole sono imprescindibili per coordinare le politiche economiche. Il Patto di stabilità consente la flessibilità; l'Unione bancaria è un grande passo avanti per evitare che si ricreino le condizioni per una replica della crisi finanziaria. E questo è un processo in corso». Perché il Sud dell'Europa ha l'impressione che la flessibilità con le regole arrivi proprio quando è la Francia ad avere problemi, come già successe nello scorso decennio con la Germania? «Lei confonde le date: la Germania non rispettò il Patto nel 2003, e la riforma si fece nel 2005.

Rispetto alla decisione di concedere due anni in più alla Francia, Berlino ha espresso il suo malcontento e diversi Paesi, compresi Paesi del Sud, hanno criticato la decisione. Peraltro non vedo un grande entusiasmo in Francia, che è obbligata a modificare il suo bilancio e a tenere fede ai suoi impegni.

Qualcuno può avere l'impressione che la Francia abbia avuto un regalo, ma è un regalo avvelenato».

Il tradizionale asse franco-tedesco sembra appartenere al passato? Che cosa ne pensa di quello che Tony Judt definiva "l'inquietante predominio della Germania"? «La Grecia è la dimostrazione che questa impressione che la Germania diriga l'Europa con pugno di ferro non corrisponde alla realtà. Ci sono stati molti Paesi più intransigenti della Germania: l'Olanda, la Finlandia, la Slovacchia, i Paesi baltici, l'Austria. Nelle ultime settimane, Spagna e Portogallo sono stati molto esigenti nei confronti della Grecia».

Una delle grandi sfide della sua presidenza è il referendum britannico sulla permanenza nell'Unione. Non è stufo di tutte queste apocalissi? «Le rivoluzioni non si annunciano: le rotture dello status quo riescono solo se arrivano di sorpresa.

Voglio ragionare sulle proposte che ha fatto il Regno Unito. Londra ha le sue linee rosse. E io ho le mie: la libera circolazione delle persone non è negoziabile. Sono sorpreso che Paesi del Sud come la Spagna o i Paesi dell'Est, con vecchie tradizioni di emigrazione, non reagiscano con maggior fermezza».

Che proposta farà la Commissione? «Comprendo la determinazione a contrastare gli abusi, ma a questo non si risponde cambiando le regole europee, ma cambiando le leggi nazionali. Se oggi attacchiamo la libera circolazione delle persone, nel giro di due anni saranno prese di mira altre libertà».

Quel tipo di proposte va in parallelo con l'avanzata del populismo, ma sono altre le cose che infastidiscono gli europei, per esempio l'evasione fiscale. Lei è la persona adatta per risolvere questo problema dopo il Luxleaks? «Il problema del Lussemburgo è uguale in molti altri Paesi. Ma l'ecosistema è cambiato. Diversi Stati si sono visti obbligati a realizzare aggiustamenti che mettono a rischio i loro sistemi di welfare, e non tollerano più comportamenti fiscali di questo tipo. Gli europei non accettano più che le multinazionali, con l'aiuto di società di consulenza, eludano con facilità il pagamento delle imposte. Quanto al Luxleaks, in Lussemburgo le regole sono chiare, anche se probabilmente non corrette: non è il ministro dell'Economia che prende queste decisioni, ma l'amministrazione tributaria. So che nessuno ci crede, però è così».

Copyright El Pais Traduzione di Fabio Galimberti PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.quirinale.it

Foto: SERGIO MATTARELLA: RIFORME APPREZZATE "Sono soddisfatto dell'esito dei colloqui e del ribadito apprezzamento sulle riforme del nostro Paese". In foto, il capo dello Stato, Sergio Mattarella e il presidente consiglio Ue, Donald Tusk

Foto: NUMERO UNO Jean Claude Juncker, presidente della Ue

LE REGOLE SULLA PREVIDENZA

"Pensioni anticipate, ci saranno interventi nella legge di Stabilità"

Il ministro Poletti: ma con assegni più leggeri Servono le coperture finanziarie e l'ok dell'Ue
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sono anni che se ne parla: tutti la vorrebbero, ma costa tantissimo. È la «flessibilità pensionistica», ovvero la possibilità di smettere di lavorare un po' prima dei termini fissati dalla legge in cambio di un taglio dell'assegno previdenziale. Ne ha parlato ieri in un'intervista al «Corriere della Sera» il neo presidente dell'Inps, l'economista Tito Boeri; ne ha riparlato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Che ha promesso - senza entrare nei dettagli - che nella prossima legge di Stabilità il governo introdurrà dei meccanismi studiati per consentire, appunto, più flessibilità. Sulla carta è fantastico: in molti, costretti dalle regole della riforma Fornero ad aspettare anni e anni, accetterebbero di corsa di rinunciare a un po' dell'assegno pur di smettere subito di lavorare. A maggior ragione i datori di lavoro (compreso lo Stato) vorrebbero liberarsi di personale «anziano», costoso e ancora illicenziabile. Finirebbero, poi, una volta per tutti i casi degli «esodati». Il guaio è che questa «soluzione perfetta» costa molti soldi. Il progetto presentato da Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta (Pd), prevedeva a partire dai 62 anni di età una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo (e viceversa, un premio per chi ritarda). Ma secondo la Ragioneria aveva un costo di 5 miliardi l'anno per lo Stato. E se al contrario si dovesse applicare una penale «attuarialmente equivalente» (ovvero, senza far perdere soldi all'Erario), il taglio della pensione dovrebbe essere talmente alto da rendere questi pensionati poveri. E quel che è peggio, poveri per tanti anni. Come ricorda un esperto di pensioni come Giuliano Cazzola, «a metà secolo ci saranno più over 80enni che ragazzi con meno di 14 anni». Rischieremo, appunto, di avere milioni di vecchietti senza reddito adeguato. E in più, come afferma lo stesso Boeri, le regole europee non considerano il risparmio sulle future pensioni «leggere», ma solo la maggiore spesa che si genera immediatamente per l'esodo. Una soluzione ci sarebbe, ma non priva di rischi: stabilire per i nuovi assunti una pensione di base completamente a carico dello Stato, cui si aggiunge una pensione contributiva light finanziata come oggi da imprese e lavoratori. Come si vede, la strada è molto stretta. Il ministro Poletti non si sbilancia: una correzione della «Fornero» «è all'ordine del giorno, e il punto di riflessione coinciderà con la prossima legge di stabilità». Si comincerà a parlarne prima dell'estate, e la flessibilità in uscita a fronte di un assegno più basso «è una delle opzioni». E pensando a chi perde il posto senza avere i requisiti pensionistici, afferma, bisogna studiare un ammortizzatore sociale specifico o una soluzione «ponte» verso il pensionamento: «Ci dovremo occupare prima delle situazioni più delicate. Non dobbiamo alimentare aspettative». Peraltro, l'eventuale intervento in parte si scontra con l'aumento dei requisiti che scatterà proprio il prossimo anno: 4 mesi per tutti, per l'incremento della speranza di vita, 1 anno e 10 mesi per le donne del «privato», in avvicinamento agli uomini. I sindacati ribadiscono la richiesta di un tavolo di confronto sulle modifiche alla riforma Fornero. Ma dicono no alle penalizzazioni, come spiega il leader della Uil Carmelo Barbagallo, che ipotizza una fascia di uscita tra i 62 e i 70 anni e chiede di reintrodurre le quote tra età e anzianità contributiva. Per il segretario confederale Cgil Vera Lamonica le soglie attuali «sono palesemente insostenibili. Non può trattarsi di un ulteriore taglio alla consistenza degli assegni, e quindi di un'operazione pagata interamente dai lavoratori». La Cisl sottolinea la necessità di cercare «soluzioni eque». DATI ISTAT RELATIVI AL 2013 Differenza rispetto al 2012 CONTRIBUZIONE 41 anni e 6 mesi 42 anni e 6 mesi La pensione anticipata senza vincoli di età Donne Uomini milioni 16,4 Pensionati euro Pensione media annua 16.638 milioni Spesa per pensioni 272.746 % Incidenza sul Pil 16,85 % % mila euro -200 +0,7 sul Pil +323 +0,22 - LA STAMPA

Assegni e sussidi I numeri dell'Inps 6,8 milioni È il numero di pensionati italiani che, secondo gli ultimi dati dell'Inps, riceve un assegno mensile inferiore ai 1000 euro 676 mila Solo il 4,3% degli italiani ha redditi da pensione superiori ai 3.000 euro al mese, per una spesa di 38 miliardi di euro 14,5 milioni La spesa per gli ammortizzatori sociali nel 2013 al netto dei contributi figurativi è aumentata del 15,8 per cento rispetto al 2012

-2,1 per cento Il calo annuale dei dipendenti pubblici iscritti all'Inps La causa principale va ricercata nel blocco del turnover tra gli statali

Foto: PIERPAOLO SCAVUZZO IMAGOECONOMICA

Foto: I pensionati in Italia sono circa 15,8 milioni

Intervista

"La soluzione è il prestito ai lavoratori in uscita"Giovannini: il piano povertà costava meno del bonus da 80 euro
[R. GI.]

ROMA Enrico Giovannini oggi è tornato a fare il professore universitario: era presidente dell'Istat quando Giorgio Napolitano lo indicò a Enrico Letta come ministro del Lavoro. Professore, lei lanciò una proposta per risolvere il nodo della flessibilità pensionistica. Ce la ricorda? «È un tema su cui in tanti si sono esercitati, ma sempre scontrandosi con il problema dei costi della flessibilità. Se la penalizzazione per chi va via prima è bassa, per lo Stato l'onere può essere di molti miliardi l'anno. E anche se magari nel lungo periodo si torna all'equilibrio, nella prima fase c'è un forte esborso che crea un buco di bilancio». Eppure il problema flessibilità c'è, e va risolto... «Indubbio: un lavoratore a 64 anni non può certo salire su un ponteggio. E anche le imprese hanno necessità di accelerare il ricambio di personale, immettendo giovani che peraltro costano di meno...» E non sono tutelati dall'art.18... «Certamente. Per questo a suo tempo lavorammo sull'idea del "prestito pensionistico". Una soluzione mirata sui lavoratori molto vicini all'uscita: possono cessare di lavorare, ricevendo non una pensione anticipata, ma un anticipo di 7-800 euro al mese per un periodo di due o tre anni sulla futura pensione cui avranno diritto. Che rimborsarono attuarialmente dopo, a rate, prima di tornare a percepire l'assegno integrale». Parliamo di lavoratori con pensioni medio-basse; faranno fatica a rimborsare il "prestito"... «Non necessariamente, ma si può anche immaginare che l'azienda in cui sono occupati voglia contribuire, accollandosi parte del rimborso. Oppure può contribuire anche lo Stato». È una platea ampia? «No, e anche questo è un punto chiave per rendere sostenibile l'operazione. Le stime fatte a suo tempo ipotizzavano 2030mila persone all'anno potenzialmente interessate. Oppure, bisogna trovare soluzioni più coraggiose, anche queste studiate dal governo Letta...» Ovvero? «Il progetto che avevamo elaborato era quello del "reddito minimo", che avevamo chiamato "sostegno all'inclusione attiva". Avrebbe riguardato tutte le persone sotto la soglia di povertà, che perso il posto di lavoro avrebbero comunque goduto di una protezione sociale condizionata a comportamenti "virtuosi" da parte del beneficiario. Efficace ed universale, come c'è in quasi tutti i paesi europei». Sarebbe costata molto... «Guardi, con 7 miliardi di euro l'anno avremmo azzerato la povertà in Italia. Migliorando in modo notevole la situazione del 7,9% delle famiglie italiane. Parliamo di sei milioni di persone in gravissima difficoltà. Se ci fossimo limitati a portare al 50% della soglia di povertà (circa 1000 euro per due persone) chi sta sotto di essa, il costo sarebbe stato di 1,5 miliardi. Però ci dissero che era troppo». Poi Renzi ha varato il bonus degli 80 euro. Che di miliardi ne costa 10 l'anno, e che non pare aver avuto effetti risolutivi... «Sono state fatte altre scelte, come lei stesso ha ricordato».

Un lavoratore a 64 anni non può salire su un ponteggio e le imprese devono poter cambiare il personale Enrico Giovannini Ex ministro del Lavoro

7,5 miliardi Il costo annuo della proposta che mirava ad azzerare la povertà in Italia

10 miliardi È il costo dell'operazione per il bonus da 80 euro ai redditi bassi

IL PROVVEDIMENTO

Malattie "mirate" e scioperi bianchi così la stretta sull'assenteismo

Al Senato si inizia a votare sulla riforma Pa, ma il giro di vite arriverà con i decreti attuativi e il potenziamento dei controlli

Luca Cifoni

R O M A L'assenteismo di massa organizzato, come forma di protesta e rivendicazione. E poi le assenze strategiche dei singoli, quelle che capitano sempre di lunedì o nei ponti festivi, o magari in corrispondenza di partite di calcio o altri eventi. Sono questi i fenomeni che il governo si propone di combattere, anche attraverso il disegno di legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione il cui iter entra nel vivo oggi al Senato con le votazioni in commissioni Affari costituzionali. È probabile che le novità non siano inserite direttamente come emendamenti al testo della delega, che viene giudicata già sufficientemente ampia anche relativamente a questi aspetti: piuttosto l'obiettivo del ministero della Pubblica amministrazione è intervenire nella fase successiva, quella dei decreti attuativi, e poi rafforzare l'azione di contrasto con provvedimenti amministrativi mirati incluso il potenziamento delle risorse disponibili per i controlli. Dunque le visite fiscali saranno concentrate proprio nei giorni più critici, con l'obiettivo di scoraggiare le malattie di comodo. D'altra parte il disegno di legge già include tra le sue linee guida la creazione di un polo unico per la medicina fiscale: l'Inps, che oggi svolge questa funzione nel privato, si occuperà in futuro anche dei dipendenti pubblici, attualmente controllati dalle Asl. **IL RUOLO DEI DIRIGENTI** Un'altra direttrice di azione tocca il ruolo dei dirigenti, che dovrebbero essere responsabilizzati nel proprio ruolo di vigilanza sui comportamenti scorretti dei propri dipendenti: i provvedimenti attuativi con i quali verrà riordinata la dirigenza pubblica offrono spazi anche per norme di questo tipo. Infine si sta ragionando su un altro aspetto, un possibile intervento contro gli scioperi bianchi, quei comportamenti che formalmente corretti e legali in realtà sono messi in atto come forma di protesta, con l'obiettivo di paralizzare un certo servizio pubblico (tipicamente attraverso il rispetto meticoloso delle procedure). L'idea è circoscrivere anche dal punto di vista normativo la nozione di abuso di diritto, analogamente a ciò che è avvenuto in altri campi, ad esempio quello fiscale con l'elusione; il concetto non riguarderebbe solo i servizi pubblici essenziali ma l'intera pubblica amministrazione. Resta ancora da decidere se e come tutto ciò si potrà tradurre in nuove norme. **I TEMPI** Da oggi però le votazioni si concentreranno sulla riforma nella struttura messa a punto dal governo e poi ritoccata con gli emendamenti presentati in commissione, in particolare dal relatore Giorgio Pagliari (Pd). Dunque non sono attese nell'immediato novità stravolgenti, anche se va ancora sciolto qualche nodo controverso come quello dei segretari comunali. Il testo cancella sostanzialmente questa figura ed ha scatenato le proteste degli interessati; il governo non intende fare marcia indietro ma è probabile che si valuti qualche forma di gradualità. La preoccupazione principale riguarda i tempi. L'esame della riforma è iniziato la scorsa estate e l'obiettivo è concluderlo prima della prossima. Il via libera del Senato dovrebbe arrivare entro tre settimane, poi il testo passerà alla Camera.

Le misure

Dal 2017 devono sparire i co.co.co Un decreto attuativo della delega dovrebbe servire a risolvere il problema dei lavoratori precari nella pubblica amministrazione, in particolare i co.co.co (cioè coloro che sono titolari di collaborazioni coordinate e continuative). Questa figura è destinata a sparire dal 2017, in corrispondenza con quanto previsto dalle norme generali del Jobs Act. Il nodo è però particolarmente delicato perché in alcuni comparti pubblici, le forme contrattuali atipiche sono state usate intensamente negli anni scorsi, per aggirare i vincoli posti alle assunzioni.

Riordino delle società partecipate Anche nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione il governo vuole affrontare il delicato nodo delle società partecipate dalle amministrazioni locali e statali, che in realtà viene toccato anche in altri provvedimenti quali la recente legge di Stabilità. Nella delega si delinea una «razionalizzazione» del sistema secondo criteri di «efficienza, efficacia ed economicità», con una

«ridefinizione» dei «limiti» per «la costituzione e il mantenimento di partecipazioni» pubbliche.

Licenziamenti, procedure più semplici La riforma punta all'introduzione di «norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti, finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi» l'esercizio «dell'azione disciplinare», che come sanzione più grave prevede proprio il licenziamento, in base alle regole già esistenti. L'allontanamento dal posto di lavoro diventerà così più facile. Ruolo cruciale al sistema di valutazione, sia per punire sia per premiare.

Per i dirigenti carriere legate al merito La riforma indica per la dirigenza il «superamento degli automatismi nel percorso di carriera». Tra i cambiamenti, su cui si sono aperte diverse interpretazioni (c'è di mezzo il danno erariale), la proposta di «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione» con «esclusiva imputabilità» ai dirigenti delle «responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Secondo il relatore si mira solo a perimetrare le responsabilità della dirigenza.

Foto: PIÙ VERIFICHE NEI GIORNI SOSPETTI COME IL LUNEDÌ SI STUDIA LA NOZIONE DI ABUSO DI DIRITTO NEI SERVIZI PUBBLICI

Foto: I ministri Giuliano Poletti e Marianna Madia

Foto: HANNO DETTO

Foto: Con la riforma delle partecipate ci sarà una drastica riduzione delle poltrone inutili

Foto: ANGELO RUGHETTI

Foto: Manderei a casa tutti i consulenti che guadagnano dieci volte lo stipendio di un dipendente

Foto: CARMELO BARBAGALLO

LA RIAPERTURA

Debiti con il fisco, via alle nuove rateizzazioni Equitalia

Pronti i moduli on-line possibile richiedere fino a 72 pagamenti
R.E.F.

R O M A Nuova chance riservata a chi per legge ha perso il beneficio della rateizzazione entro il 31 dicembre 2014. Secondo quanto stabilito dal decreto Milleproroghe (decreto legge 192/2014, appena convertito dalla legge 11/2015) i contribuenti interessati potranno richiedere fino a un massimo di 72 rate (6 anni) presentando la domanda entro il prossimo 31 luglio (i moduli sono già disponibili nella sezione Modulistica-Rateazione del sito www.gruppoequitalia.it). Ci sono però alcuni limiti, informa una nota della società di riscossione, rispetto alle regole generali sulla rateizzazione: il nuovo piano concesso non è prorogabile e decade in caso di mancato pagamento di due rate anche non consecutive (anzichè 8 rate) LA CRISI ECONOMICA «La riapertura delle rateizzazioni rappresenta un'importante occasione per le imprese e per i cittadini più colpiti dalla crisi economica», dice l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo. «Grazie a questo provvedimento i contribuenti possono usufruire di nuove condizioni favorevoli per regolarizzare i pagamenti e allo stesso tempo viene agevolato il recupero degli importi dovuti allo Stato e ai vari enti pubblici creditori». Oggi circa la metà delle riscossioni di Equitalia avviene tramite il pagamento dilazionato. Nei primi due mesi del 2015 sono pervenute in media circa 20 mila nuove richieste alla settimana, portando l'ammontare complessivo di rateazioni a 2 milioni 650 mila per un importo di circa 28,5 miliardi di euro (sul sito i dati per provincia). Per quanto riguarda i volumi riscossi, i 7,4 miliardi recuperati nel 2014 rappresentano un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato negli ultimi anni, con un incremento del 4% rispetto al 2013. I NUMERI In particolare, ricorda Equitalia, è aumentato il recupero delle risorse per lo Stato: Erario +4%, Inps +15% e Inail +17,5%. Nei primi due mesi del 2015 Equitalia ha riscosso circa 1,2 mld, un importo in linea con il corrispondente periodo dell'anno precedente che peraltro aveva beneficiato di quasi 300 milioni di incasso derivanti dalla definizione agevolata dei ruoli. Le attività di Equitalia si concentrano sulle fasce di inadempienza più elevate: nel 2014 più del 63% è stato recuperato da debitori di importi superiori a 50 mila euro. La precedente occasione di rientrare nella rateazione era stata offerta a coloro che erano risultati "scaduti" prima di poter usufruire delle condizioni più generose introdotte nel 2013 con il cosiddetto "decreto del fare". In questa occasione invece una nuova possibilità viene offerta anche ai contribuenti che sono risultati non in regola in base alle nuove regole.

Foto: Una sede di Equitalia

Foto: LE DOMANDE VANNO PRESENTATE ENTRO IL 31 LUGLIO NEI PRIMI DUE MESI DELL'ANNO RISCOSSI 1,2 MILIARDI

LA TRATTATIVA

Pressing Ue su Atene: «Accelerate le riforme»

David Carretta

B R U X E L L E S Mentre la Commissione giudica «premature» un dibattito su un terzo pacchetto di assistenza finanziaria per la Grecia, i creditori europei stanno facendo pressioni sul governo di Alexis Tsipras affinché adotti subito una serie di riforme, che consentirebbero all'Eurogruppo di sbloccare una parte degli aiuti dell'attuale programma ed evitare il pericolo di un default a marzo o aprile. Nelle prossime settimane, il governo di Atene deve rinnovare 4,3 miliardi di titoli a breve termine e restituire 1,5 miliardi al Fmi. Ma le casse del Tesoro di Atene si stanno rapidamente svuotando, dopo un crollo di circa 1 miliardo delle entrate fiscali a gennaio. Il ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis (nella foto), ieri ha smentito di aver tenuto una teleconferenza con i funzionari della Troika su come fronteggiare la crisi di liquidità. Ma fonti europee confermano che, in vista dell'Eurogruppo di lunedì prossimo, «sono in corso contatti» tra la Grecia e i suoi creditori sulle necessità di finanziamento per marzo e aprile. Il tempo stringe. Atene spera di vendere oggi alle banche greche 875 milioni di T-Bill a sei mesi, nonostante la Bce abbia chiesto agli istituti greci di limitare la loro esposizione ai titoli a breve scadenza. Venerdì, poi, è previsto il primo di una serie di rimborsi al Fmi da 310 milioni. Varoufakis ha annunciato che intende presentare all'Eurogruppo sei riforme da attuare immediatamente per ottenere almeno una parte dei 7,2 miliardi di aiuti che rimangono nel programma. Ma, secondo alcune indiscrezioni, per fronteggiare l'emergenza di questo mese il governo ha già iniziato ad attingere alle riserve dei fondi pensioni e di altri enti pubblici attraverso operazioni pronti contro termine. Il caso Grecia, in particolare la situazione delle sue banche, sarà discusso dal consiglio dei governatori della Bce nella loro riunione di domani a Cipro. Il terzo programma di assistenza finanziaria da 50 miliardi, di cui ha parlato il ministro delle Finanze spagnolo Luis De Guindos, può attendere. E' "premature", ha detto una portavoce della Commissione: "Ciò che conta ora è che la Grecia implementi le misure rapidamente e con determinazione" per sbloccare gli ultimi aiuti del secondo programma.

Foto: LA COMMISSIONE: «IL TERZO PROGRAMMA DI AIUTI È PREMATURO» DOMANI IL CASO GRECIA SARÀ DISCUSO NELLA RIUNIONE DELLA BCE

LA FURBATA DI RENZI

«Voluntary disclosure» Un nome in inglese per uno scudo fiscale

Nicola Porro

a pagina 6 Si chiama voluntary disclosure ma è uno scudo fiscale. Anzi, per i moralisti de noantri , dovrebbe essere peggio: eppure tutti tacciono. È un condono con i fiocchi per chi ha fondi all'estero. Si tratta di una sanatoria anche penale. Sia chiaro qua non si vuole fare i fenomeni. Ci sono 200 miliardi di euro non dichiarati fuori dai confini, nonostante i tre scudi fiscali fatti nel passato. Come per tutti i condoni ci sono quelli di serie A, fatti da governi di sinistra, e quelli di serie B, realizzati dal centrodestra. A ben vedere e solo per amore della verità, quest'ultimo non ha nulla da invidiare (per gli evasori) a quelli di Tremonti. Circola la palla che si pagherebbe molto di più che nel 2009 (data dell'ultimo scudo). Sulla carta è vero: si può arrivare al 75% del patrimonio occultato. Ma è un'ipotesi residuale, buona per i titoli sul giornale e per pulirsi la coscienza. La gran parte dei fondi che rientrerà dovrà sopportare un balzello del 5 per cento. Ogni euro detenuto da più di 8 anni in Svizzera o nel Principato di Monaco (e non alimentato con nuove risorse) non pagherà più del 5%: e secondo le stime dei tributaristi e delle banche coinvolte è questa la tipologia tipica dei nuovi pentiti. A ciò si aggiunga lo scudo penale. Totale per i reati fiscali, dalla omessa dichiarazione alla frode fiscale, e anche per riciclaggio e autoriciclaggio. Il riciclaggio era fuori dall'ultimo scudo. Un'altra previsione che sarà motivo di grande successo del nuovo scudo è la previsione dell'immunità anche per le società, prima non prevista. Tipicamente nei passati scudi il socio della srl che magari grazie a sovrapproduzioni aveva costituito tesoretti all'estero non scudava temendo di compromettere la sua azienda: oggi potrà farlo. Si può discutere per anni, come per ogni condono, se anche questo ha una sua ragione macroeconomica e se, come gli altri condoni, sarà davvero l'ultimo, però, per favore risparmiatemi la tiritera per la quale con la voluntary disclosure lo Stato non sta realizzando alcuna sanatoria.

FASSINA

Stefano Fassina l'intervista

«L'euro è stato un errore Non dovevamo entrarci»

L'affondo del dissidente Pd ed ex viceministro: «Così la moneta unica ha spaccato l'Eurozona e sta portando il Vecchio continente al naufragio»

Matteo Carnieletto

Se vuole sopravvivere, l'Europa deve abbandonare l'euro. Così la pensa Stefano Fassina, economista e deputato Pd. La moneta unica è stata imposta agli europei senza che ci fossero i presupposti politici e economici adatti. E i risultati di questa operazione sono stati disastrosi. Onorevole Fassina, recentemente ha detto che l'«euro è finito». Anche l'Italia, secondo lei, dovrebbe abbandonare la moneta unica? «L'euro è il tassello di una linea di politica e economica che non funziona e che sta portando l'Eurozona al naufragio. Come dimostra la Grecia, non ci sono le condizioni politiche per una correzione della rotta economica. Non è un problema dell'Italia o della Grecia. È un problema di tutti. Anche della Francia e della Germania». L'errore è quindi a monte: abbiamo sbagliato a entrare nell'euro... «Allora abbiamo fatto degli errori politici. Abbiamo pensato a uno scenario che non si è verificato. Si è sognato un'integrazione politica che non c'è stata. L'euro non solo non ha avvicinato i Paesi, ma anzi li ha allontanati. Ha divaricato le opinioni pubbliche degli Stati. L'integrazione politica è stata minata dall'euro stesso». Dall'euro si passa alla Troika. Renzi ci va a braccetto, ma lei la critica. Non si sente un po' incoerente? «Renzi per ragioni di consenso è quello meno disciplinato rispetto ai governi precedenti. Penso al governo Monti, per esempio. Il Jobs Act era nell'agenda della Troika, che interviene direttamente nella gestione dei governi. E quando non interviene direttamente, lo fa con le raccomandazioni delle commissioni. È evidente che vivo in contraddizione, ma provo a spostare quelle posizioni del Pd che non funzionano, che non aiutano il Paese a venire fuori dalla spirale di stagnazione, di disoccupazione e di aumento del debito pubblico». Se da una parte la sinistra ha come punto di riferimento Renzi, dall'altra ha Tsipras che rappresenta un modello politico alternativo. Un modello più coerente con gli ideali e la tradizione di sinistra. Tsipras contrasta la Troika; Renzi invece no. Perché la sinistra italiana non riesce a smarcarsi? «In Grecia hanno dovuto patire sofferenze economiche e sociali perché maturasse una linea alternativa. Da noi la sinistra non riesce a comprendere che con la svalutazione e l'austerità imposte dalla Troika non c'è alcuna prospettiva. Abbiamo idealizzato la funzione di Bruxelles senza riconoscere gli interessi nazionali che venivano colpiti. Ora facciamo fatica a uscire da un paradigma culturale che abbiamo seguito per troppo tempo». Un'alternativa sembra essere quella di Landini... «Landini pone problemi concreti. Il problema di un fronte sociale che riguarda il lavoro, i diritti, il bene comune. E pone anche una questione rilevante: quella di un'adeguata rappresentanza politica di un universo sociale che è stato segnato da questi anni di difficoltà. Le sue proposte però non devono essere strumentalizzate: non sta proponendo un partito. Pone delle domande serie alla politica. E credo che la sinistra le debba raccogliere».

Foto: RIOTTOSO Il deputato Pd ed ex viceministro dell'Economia Stefano Fassina

Domani Francoforte rivela i dettagli del piano Bce

Tutto pronto per il QE di Draghi Ma l'incognita sono le banche

I bond ad alto rendimento potrebbero non essere ceduti
Rodolfo Parietti

Ormai ci siamo: domani, in trasferta a Cipro, la Bce svelerà nel dettaglio i meccanismi del piano di acquisto di titoli. Del quantitative easing in salsa europea, deciso dopo un interminabile tira e molla con l'ala dura dell'Eurotower, si conosce già a grandi linee l'impalcatura centrale: 60 miliardi di shopping ogni mese, dal marzo 2015 al settembre 2016. In realtà, la durata del programma, finalizzato a riportare l'inflazione il più vicino possibile al target del 2%, è teoricamente illimitata. Gli acquisti saranno inoltre proporzionali alle quote detenute nel capitale della Bce (l'Italia ne possiede il 12,3%) e avranno un doppio limite: non potranno superare il 33% del debito di ciascun emittente e il 25% di ogni singola emissione. Scarsa la condivisione del rischio, per l'80% sulle spalle delle banche centrali nazionali. Da Mario Draghi, che ieri ha ribadito come le misure adottate renderanno «meno costoso per imprese e famiglie l'accesso al finanziamento», ci si aspetta la data in cui partirà il QE (verosimilmente tra il 9 e il 15 marzo) e come saranno ripartiti gli acquisti, che dovrebbero riguardare bond sovrani per almeno 45 miliardi. Ma dal numero uno della Bce potrebbero anche arrivare conferme sulla possibilità che il programma sia reso più flessibile nella parte relativa al vincolo del 25% e soprattutto nella scelta su quali titoli comprare. Ciò per evitare che il bazooka si riveli un'arma caricata a salve. Un po' come sta succedendo per gli acquisti di covered bond e Abs, che dopo tre mesi dalla partenza hanno superato - complessivamente appena i 50 miliardi di euro. Il rischio di un flop, seppur non preso in considerazione dal vicepresidente, Victor Constancio («È infondato») non va trascurato. Il pericolo, infatti, è che la Bce non riesca a "rastrellare" titoli sufficienti per rendere davvero efficace il QE. Dalla Germania, i fondi pensione e le assicurazioni hanno già fatto sapere che non venderanno. Un rifiuto che dipende solo in parte dalla quota obbligatoria di bond che devono mantenere in portafoglio. L'altro motivo, quello principale, è legato alla forbice di rendimento tra i titoli di qualche anno fa e quelli attuali. Ciò vale anche per le banche italiane. Chi, infatti, può avere oggi interesse a liberarsi di un Btp decennale acquistato quando lo spread viaggiava sopra i 500 punti e che rende il 2,5% in più rispetto ai tassi odierni? Gli analisti di Morgan Stanley hanno infatti calcolato che l'utile netto sul portafoglio di titoli di Stato come i Btp può toccare il 3%. Per le banche italiane i bond sovrani rappresentano in media il 17% degli asset totali, un dato quasi doppio rispetto alla media dell'eurozona. Un'esposizione spiegabile anche con l'alto livello di sofferenze, che ha reso i nostri istituti estremamente prudenti nella concessione di prestiti, abbassandone ulteriormente il profilo di rischio. Così, anche in caso di cessione dei titoli alla Bce, non è certo che il ricavato venga poi dirottato verso famiglie e imprese.

Foto: PUGNO DURO Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha vinto le resistenze dei tedeschi, contrari al Qe all'europea

FISCO

Equitalia, rateizzazioni possibili fino al 31 luglio

ENTRATE Sono stati riscossi 1,2 miliardi nei primi due mesi dell'anno

Nuova chance riservata a chi per legge ha perso il beneficio della rateizzazione entro il 31 dicembre 2014. Secondo quanto stabilito dal decreto Milleproroghe i contribuenti interessati potranno richiedere fino a un massimo di 72 rate (6 anni) presentando la domanda entro il prossimo 31 luglio (moduli disponibili nella sezione Modulistica-Rateazione del sito www.gruppoequitalia.it). Ci sono però alcuni limiti rispetto alle regole generali sulla rateizzazione: il nuovo piano concesso non è prorogabile e decade in caso di mancato pagamento di due rate anche non consecutive (anzichè 8 rate). Chi ha ottenuto una rateazione può chiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale per partecipare liberamente a gare e appalti. Finché il debitore è in regola con i pagamenti, Equitalia non può attivare nei suoi confronti nessuna procedura cautelare o esecutiva (es. fermo o ipoteca). «La riapertura delle rateizzazioni rappresenta un'importante occasione per le imprese e per i cittadini più colpiti dalla crisi economica», dice l'ad di Equitalia, Benedetto Mineo. «Grazie a questo provvedimento i contribuenti possono usufruire di nuove condizioni favorevoli per regolarizzare i pagamenti e allo stesso tempo viene agevolato il recupero degli importi dovuti allo Stato e ai vari enti pubblici creditori». Oggi circa la metà delle riscossioni di Equitalia avviene tramite il pagamento dilazionato. Nei primi due mesi del 2015 sono pervenute in media circa 20mila nuove richieste alla settimana, portando l'ammontare complessivo di rateazioni a 2 milioni 650mila per un importo di circa 28,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda i volumi riscossi, i 7,4 miliardi recuperati nel 2014 rappresentano un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato negli ultimi anni, con un incremento del 4% rispetto al 2013. In particolare, ricorda Equitalia, è aumentato il recupero delle risorse per lo Stato: Erario +4%, Inps +15% e Inail +17,5%. Nei primi due mesi del 2015 Equitalia ha riscosso circa 1,2 miliardi, un importo in linea con il corrispondente periodo dell'anno precedente che peraltro aveva beneficiato di quasi 300 milioni di incasso derivanti dalla definizione agevolata dei ruoli. Le attività di Equitalia si concentrano sulle fasce di inadempienza più elevate: nel 2014 più del 63% è stato recuperato da debitori di importi superiori a 50mila euro.

I BALLETTI DI ORLANDO

Falso in bilancio, altro dietrofront: non si intercetta chi non è in Borsa

Antonella Mascali

Falso in bilancio, altro dietrofront: non si intercetta chi non è in Borsa» pag. 15 Carte scoperte del governo sul falso in bilancio. E non sono buone notizie. Anzi il nuovo testo, trasmesso alla ministra per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, rappresenta una vera e propria marcia indietro rispetto al giro di vite promesso dal ministro Andrea Orlando anche in televisione. Si prevede una differenza tra società non quotate in Borsa e quelle quotate. Per quelle non quotate le pene previste sono da 1 a 5 anni. Con simili pene, a queste società, la stragrande maggioranza, si regala la prescrizione (è 7 anni e mezzo dalla data del reato). Inoltre, si impedisce ai magistrati di effettuare le intercettazioni. Una contestazione che abbiamo fatto a una fonte del ministero, che ha ribattuto: " Ma tanto le intercettazioni non servono perché il falso in bilancio è un reato documentale ". Basta fare un giro di telefonate tra magistrati che si occupano di reati finanziari per avere osservazioni opposte: le intercettazioni sono molto importanti perché si possono accertare altri eventuali reati collegati, come la costituzione di fondi neri e il riciclaggio. PER LE SOCIETÀ quotate in Borsa, 289 su circa 5,2 milioni, invece, pena fra i 3 e gli 8 anni, quindi le intercettazioni sono possibili. Il reato sarà perseguibile d'ufficio e non come adesso, con la legge berlusconiana, solamente se viene riconosciuto un danno ai soci o ai creditori. Il testo inviato alla ministra Boschi è peggiorativo di quello a cui, tra gli altri, aveva lavorato il responsabile giustizia del Pd, David Ermini che almeno prevedeva pene da 2 a 6 anni per le società non quotate in Borsa con un volume d'affari superiore ai 600 mila euro all'anno. Un modo per effettuare le intercettazioni, tranne alle piccolissime imprese. Invece, il testo è stato accantonato per l'alzata di scudi di Confindustria, della sua rappresentante al governo Federica Guidi, ministra per lo Sviluppo economico ed Ncd, che esulta assieme a Forza Italia. Furenti i senatori di M5s in commissione Giustizia: " Qua lora le indiscrezioni sul falso in bilancio relativo alle società non quotate fossero fondate, ci ritroveremmo di fronte all'ennesima presa in giro da parte del governo ", dichiarano Enrico Cappelletti, Maurizio Buccarella e Mario Giarrusso. NON SOLO perché vengono escluse le intercettazioni in molti casi, ma anche perché " si correrebbe il rischio concreto di vedere il reato di falso in bilancio archiviato, qualora ritenuto dal giudice di particolare tenuità o commesso nell'ambito di un comportamento non abituale ". Secondo il Guardasigilli, invece, il testo è positivo perché " sono state eliminate del tutto le soglie di non punibilità, né percentuali né patrimoniali " e ripristina le pene previste prima della legge Berlusconi. Il ministro Orlando ha anche annunciato che l'emendamento " sarà presentato in commissione Giustizia del Senato " e non approderà, dunque, direttamente in aula. La conseguenza è l'ennesimo slittamento, sostanzialmente certo, del disegno di legge anti corruzione in aula al Senato, previsto per giovedì. In Commissione, infatti, prosegue l'ostruzionismo di Forza Italia a cui si sono associati Gal e il movimento di Enrico Buemi. Il senatore Barani, di Gal, ha perfino recitato il Padre nostro in risposta all'emendamento, bocciato, di M5s, che chiedeva l'introduzione dell'agente provocatore nelle indagini anti corruzione. Sempre in Commissione, il relatore al ddl anticorruzione Nico D'Ascola ha presentato due emendamenti che inaspriscono le pene per la corruzione in atti giudiziari e per l'induzione indebita a dare o promettere utilità (il nuovo reato dopo lo " spacchettamen to " della concussione).

Foto: G U A R D A S I G I L L I Il ministro della Giustizia Andrea Orlando aveva promesso il ripristino del reato di falso in bilancio Ansa

L'idea di Boeri contro la povertà

L'Inps pensa alla tassa per dare uno stipendio a chi non lavora

DAVIDE GIACALONE

L'Italia ha bisogno di chiamare molte più persone al lavoro, non di inventare un reddito per chi non lavora. Finché coltiveremo l'illusione che il reddito sia un diritto e la produzione una eventualità continueremo (...) segue a pagina 5 segue dalla prima (...) a perdere competitività, impoverendoci. Nella sua prima intervista da presidente dell'Inps il prof. Tito Boeridice, da par suo, almeno quattro cose interessanti. La prima, però, merita subito che la precisi e chiarisca: «Bisognerebbe spendere meglio le risorse pubbliche, prevedendo ad esempio un reddito minimo per contrastare le situazioni di povertà, finanziato dalla fiscalità generale». Se per reddito minimo s'intende una retribuzione base per chiunque lavori, è un conto. Da fare. Se s'intende quello che in politichese chiamano «reddito di cittadinanza» è tutt'altro, e va malissimo. Con la partenza (positiva, se parte) del contratto di lavoro a tutele crescenti, per cui si cancella la non licenziabilità e si acquistano diritti con il passare del tempo, è naturale che cambino gli ammortizzatori sociali e sparisca la cassa integrazione. Ciò comporta disponibilità di fondi adeguati. E già sappiamo che sulla carta ci sono fino all'anno prossimo, mentre dal 2017 scarseggiano e la copertura, in caso di disoccupazione diminuisce. Male, perché son nozze con i fichi secchi. Può starci che si fissi un reddito minimo, che sia tale di nome e di fatto. Come è successo in Germania. Se, invece, andiamo al reddito di cittadinanza, cioè ai soldi elargiti per il solo fatto di esistere, allora ricorderemo i forestali della Calabria come preclaro esempio di sana amministrazione e lodevole dedizione al lavoro. Se si accedesse a una follia di quel tipo, restando ignoto dove mai si possano prendere i soldi, rivaluteremmo le pensioni regalate. Voglio credere che Boeri non abbia sostenuto nulla di simile, ma sarà bene lo spieghi anche agli altri. Mi domando, altrimenti, perché mai un giovane, o anche un maturo, debba andare a faticare per incassare 100 o 200 euro in più di quelli che riceverebbe stando con le mani in mano. O, meglio, usandole per fare lavori in nero. Senza contare la fucina delle truffe, per cui un solo posto di lavoro genera un pensionato, un disoccupato e un occupato, dove uno è pagato dall'impresa e gli altri mantenuti dal contribuente. Giusta l'idea di rendere flessibile l'età pensionabile, nel senso che ciascuno ha diritto di ritirarsi quando vuole, salvo il fatto che riscuoterà solo in ragione di quel che ha versato. E bene la trasparenza dei dati, che è la sola cosa che manca per avere ciascuno piena contezza di quanto prenderà di pensione. Non è questione di buste gialle o di pin, di carta o d'informatica, perché ci sono centinaia di società private che rendono disponibili, ai loro clienti, quelle previsioni. È la cosa più facile del mondo. Ma a una condizione: che siano chiari e trasparenti i dati. Questo è il problema dell'Inps. Sono sicuro che Boeri farà un buon lavoro, diradando le nebbie. Fatte queste due cose, resi noti i dati e flessibile l'età di uscita, però, ciascuno scoprirà d'essere povero. Le pensioni del futuro saranno più povere. Quelle giuste cose, quindi, hanno un senso non se servono a diffondere la depressione, ma se incentivano al risparmio integrativo. La qual cosa è possibile solo se cala la pressione fiscale. Il che è l'opposto del regalare redditi a chi non lavora. Per tornare da dove siamo partiti. Boeri, infine, assicura di volere intervenire anche sulle pensioni in essere, laddove la distanza fra il capitale versato e il reddito che se ne ricava è eccessivo. Non illegale, perché tutto discende da leggi dissennate (modello reddito di cittadinanza), ma eccessivo. Così attacca il totem dei diritti acquisiti. Ha ragione e fa bene. Pronti a sostenerlo. Ma qui mi si consenta di avere meno sicurezze, giacché gli sarà difficile trovare qualcuno disposto a fare quel che è necessario. Non dimentichiamoci che la destra alzò le pensioni minime e la sinistra ha regalato gli 80 euro. Il partito della spesa pubblica è piuttosto ben attrezzato.

Foto: www.davidegiacalone.it

Fino al 20% sul mercato

Ferrari va in Borsa via Olanda e assume mille operai in Italia

Marchionne conferma la sede estera per il Cavallino e la quotazione negli Usa. Annuncia posti di lavoro a Melfi e negli stabilimenti Alfa. E non rinuncia a fare uno spot al Jobs Act

UGO BERTONE

Il partner ideale di Fca esiste. «Ma non è Volkswagen», precisa Sergio Marchionne. Parlando con i cronisti al salone di Ginevra il numero uno del gruppo Torino-Detroit conferma che sta esaminando varie opzioni di merger e/o di acquisizioni per Fiat Chrysler. «Ho già ben chiaro in mente il nostro partner ideale. Ma non vi dico quale è». Intanto, Sergio prepara la nuova Ferrari. Dal punto di vista industriale nulla cambia. «L'azienda», assicura Marchionne, «resterà tutta italiana con motori e vetture prodotte in Italia». Ma dal punto di vista degli assetti societari, probabilmente, si seguirà la formula già seguita per Cnh Industrial e per Fiat Chrysler: una società holding con sede all'estero, probabilmente in Olanda, e quotazione a New York (o Londra). Poi sotto, l'azienda operativa. «La struttura sarà più gestibile e poi è la terza volta che lo facciamo, dopo Cnh Industrial e Fca, quindi ci resta molto più facile. Cerco sempre la semplicità, oltre i maglioni neri», ha concluso scherzando Marchionne, il cui buonumore è stato solo in parte guastato dal dietro front del titolo in Borsa (ieri 3%), dopo una lunga marcia che ha portato l'azione a raddoppiare di valore in sei mesi. Una frenata ci può stare anche se è curioso che Fca sia stata punita perché le vendite Chrysler, a febbraio, sono salite solo del 5,6%. In Italia, intanto, la ripresa sta prendendo velocità. E Marchionne, oltre alle assunzioni già annunciate per lo stabilimento di Melfi (1.500 posizioni che «potrebbero salire a 1.900») può affermare che «se le iniziative che abbiamo in campo, come la nuova Alfa Romeo o il Levante a Mirafiori che entrerà in produzione a fine anno, andranno bene, credo che ci saranno altre assunzioni». Più di mille. Gradite, ovviamente, al premier Matteo Renzi che «è rimasto impressionato dall'impegno del gruppo dopo la visita a Mirafiori». «I miei rapporti con Renzi - ha aggiunto Marchionne - sono cambiati perché l'ho conosciuto: è uno che lavora e ha caratteristiche da leader. Ho preso parecchi insulti anch'io, non se ne preoccupi». Altre polemiche, probabilmente, seguiranno il trasloco della «scatola» sopra la Ferrari. Ma il probabile trasloco, dice Marchionne, non nasce da motivi fiscali perché «continueremo a pagare le tasse in Italia». Ma dalla ricerca di regole societarie più convenienti per i soci di controllo che potrebbero, del resto, vedere la luce anche in Italia se la Consob estendesse le regole, già allo studio, adottate altrove, come in Olanda dove è previsto un premio di fedeltà sui diritti di voto per i soci di lunga data. Applicato alla Ferrari, secondo Bloomberg, il meccanismo, nel caso di collocamento in Borsa del 10% del capitale, potrebbe consentire all'accoppiata Exor, a quel punto forte del 36% dei diritti di voto, e a Piero Lardi, cui spetterà un altro 15%, di controllare la maggioranza assoluta della società. Ma non è nemmeno escluso che Fca, di fronte al boom della domanda, non aumenti la quota di Ferrari destinata alla quotazione. «Abbiamo deciso di distribuire un 10% - dice Marchionne - potrebbe essere anche il 20%». P&G/L

Istat Deludono anche i dati sull'industria. Occupazione a dicembre scesa dello 0,2%. Retribuzioni giù dello 0,3%. La produzione a febbraio solo +0,2%

La cura del governo è un flop anche per le grandi imprese

L.D.P.

Mentre Renzi continua ad esultare per quel +0,1% di aumento dell'occupazione a gennaio e l'ad di Fca Marchionne elogia i risultati raggiunti dal governo sull'economia, l'Istat continua a sfornare dati che ridicolizzano tali entusiasmi. Ieri è stata la volta dell'andamento dell'occupazione nelle grandi imprese. A dicembre 2014, rispetto al mese precedente, c'è stato un calo dello 0,2% al lordo dei dipendenti in cassa integrazione guadagni (Cig) e un aumento dello 0,1% al netto dei dipendenti in Cig. Nel confronto con dicembre 2013 l'occupazione è diminuita dello 0,9% al lordo della Cig e dello 0,4% al netto dei dipendenti in Cig. Al netto degli effetti di calendario, il numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) registra, rispetto a dicembre 2013, una diminuzione del 2,4%. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 24,8 ore ogni mille ore lavorate, in diminuzione di 8,5 ore ogni mille rispetto a dicembre 2013. A dicembre la retribuzione lorda per ora lavorata (dati destagionalizzati) registra una diminuzione dello 0,3% sulla cura Renzi mese precedente. Rispetto a dicembre 2013 la retribuzione lorda per dipendente e il costo del lavoro per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) aumentano rispettivamente dell'1,0% e dello 0,7%. Considerando la sola componente continuativa, la retribuzione lorda per dipendente diminuisce, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dello 0,1%. Nella media annua del 2014 la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) aumenta, rispetto all'anno precedente, dello 0,8% mentre il costo del lavoro cresce dello 0,7%. Altri dati che dovrebbero smorzare qualsiasi entusiasmo vengono da Confindustria. Il Centro Studi di viale dell'Astronomia rileva che la produzione industriale a febbraio è cresciuta sul mese precedente solo di un misero 0,2%. A gennaio è stato stimato un aumento dello 0,2% su dicembre. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, è avanzata in febbraio dell'1,2% rispetto a febbraio del 2014; a gennaio si era avuto un progresso dello 0,3% sullo stesso mese dell'anno scorso. Gli ordini in volume hanno registrato in febbraio una crescita dello 0,6% sul mese precedente (+0,8% su febbraio 2014). In gennaio erano aumentati dello 0,5% su dicembre (-0,4% sui dodici mesi). Nel primo trimestre 2015 si ha una variazione acquisita della produzione industriale di +0,7%. Nel quarto 2014 si era avuto un calo dello 0,1% congiunturale.

Foto: Confindustria Squinzi

Falso in bilancio a discrezione

Al posto delle soglie prefissate ora sarà il giudice a decidere, caso per caso Tornerà a essere un reato di pericolo e non di danno, procedibile d'ufficio

LUCIANO DE ANGELIS E CRISTINA BARTELLI

Out ogni soglia matematica, ma previsione di una punibilità ridotta per fatti di lieve entità e della non punibilità per fatti di particolare tenuità. Per tale valutazione, di estremo rilievo risulterà la fallibilità meno della società. Il falso in bilancio torna, grazie agli emendamenti governativi al ddl corruzione, a configurarsi quale reato di pericolo per la valutazione del quale estremamente ampia appare la discrezionalità del giudice. De Angelis-Bartelli a pag. 25 Out ogni soglia matematica, ma previsione di una punibilità ridotta per fatti di lieve entità e della non punibilità per fatti di particolare tenuità secondo le disposizioni del nuovo art. 131-bis del codice penale. Per tale valutazione, di estremo rilievo risulterà la fallibilità o meno della società. Il falso in bilancio torna, quindi, come nelle disposizioni anteriori al dlgs 61/2002 a configurarsi quale reato di pericolo nel quale scompaiono le sanzioni contravvenzionali e per la valutazione del quale estremamente ampia appare la discrezionalità del giudice. Tutte le fattispecie concretano ipotesi autonome di reato procedibili ex officio. È quanto prevede il nuovo testo sul falso in bilancio sulla base degli emendamenti governativi al disegno di legge S19. Il nuovo testo normativo viene previsto, nel novellato art. 2621 c.c. che «gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, i quali, al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico, previste dalla legge, consapevolmente espongono informazioni non rispondenti al vero ovvero omettono informazioni la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale la stessa appartiene, in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore, sono puniti con la pena della reclusione da uno a cinque anni». Le principali novità riguarderebbero, quindi in primo luogo, la trasformazione (o se si preferisce il ritorno al passato) del reato di danno in un reato di pericolo. In altri termini, nella versione che si sta pensando di introdurre il legislatore andrebbe a sanzionare tutti quei comportamenti che, seppur non immediatamente causativi di danni pongono in essere una situazione in grado di determinarli. In merito alla punibilità poi, scompaiono le sanzioni contravvenzionali (arresto fino a due anni). Tutte le ipotesi di cui all'articolo 2621 c.c. quanto quella di cui all'articolo 2622 (in questo caso avente ad oggetto le società quotate nelle quali la pena prevista è della reclusione da tre a otto anni) vengono punite a titolo di delitto, con parametrizzazione della pena detentiva proporzionata alla gravità della condotta. I fatti di lieve entità e le «esimenti» Uno sconto di pena viene previsto per quei fatti che l'art. 2621-bis del codice civile potrebbe andare a definire «di lieve entità». In queste circostanze (la cui valutazione parrebbe demandata al giudice adito) è contemplata, per il reo, la pena detentiva della reclusione in misura ridotta (da sei mesi a tre anni) rispetto alla ordinaria dell'art. 2621 c.c.. A riguardo, viene previsto (sempreché non costituiscano più grave reato), che i fatti di lieve entità, dovranno essere valutati tenuto conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta. Attraverso l'articolo 2621ter, c.c. infine, si introduce una serie di ipotesi di non punibilità da valutare sulla base della particolare tenuità di cui all'articolo 131-bis del codice penale in via di introduzione (non punibilità del fatto sulla base della «leggerezza dell'offesa e non abitudine del comportamento»). Ai fini di tali situazioni, il giudice è tenuto a valutare anche se i fatti di cui agli articoli 2621 e 2621-bis c.c. riguardino società che non superano i limiti indicati dal secondo comma dell'articolo 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267. Ciò significa, si legge nella relazione di accompagnamento «... che, nella valutazione in concreto della sussistenza delle condizioni di applicazione della causa di non punibilità, il giudice debba tener conto, in via prevalente, della dimensione della società che la sottrae alla fallibilità, oltre ai criteri delineati in generale dal codice penale». La responsabilità amministrativa degli enti incrementate le sanzioni in capo alle società in relazione alla responsabilità

amministrativa di cui al dlgs 231/2001. Difatti, per i nuovi reati societari contemplati dal codice civile, all'art. 25-ter del decreto 231 si prevedono le seguenti sanzioni pecuniarie: - per il delitto di false comunicazioni sociali (art. 2621 c.c.) la sanzione pecuniaria è da 200 a 400 quote (rispetto alla previgente da 100 a 150 quote); - per il delitto di false comunicazioni sociali previsto dal nuovo art. 2621-bis c.c. la sanzione pecuniaria è da 100 a 200 quote; - per il delitto di false comunicazioni sociali di cui al nuovo art. 2622 c.c. (nelle società quotate), la sanzione pecuniaria è da 400 a 600 quote. © Riproduzione riservata

Le nuove sanzioni Art. 2621-bis c.c. Fatti di lieve entità Art 2621 c.c. False comunicazioni sociali Art. 2621-ter c.c. Non punibilità per particolare tenuità Art. 2622 c.c. False comunicazioni sociali delle società quotate Reclusione da uno a cinque anni Reclusione da sei mesi a tre anni Nessuna punibilità penale Reclusione da tre a otto anni

Foto: Gli emendamenti sul sito www.italiaoggi.it/documenti

EX PARADISI FISCALI

In detrazione le tasse già pagate all'erario di Montecarlo

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 29 Via libera al recupero delle imposte pagate a Montecarlo. I contribuenti che detengono capitali nel Principato di Monaco potranno detrarre dalle tasse italiane quanto già assolto oltreconfine, come già avviene normalmente per tutti gli altri stati che hanno stipulato una convenzione. Per chi fa la Voluntary disclosure, però, rimane la problematica della mancata esposizione dei tax credit in dichiarazione dei redditi, prevista dall'articolo 165 del Tuir, senza la quale la deduzione non è ammessa. Sul punto l'Agenzia delle entrate sta lavorando da qualche settimana, proprio per garantire a chi si autodenuncia un'interpretazione meno penalizzante possibile, anche per quanto riguarda l'euro ritenuta, fermo restando il rispetto della normativa (si veda ItaliaOggi del 14 gennaio 2015). L'accordo sullo scambio di informazioni siglato lunedì scorso tra Italia e Montecarlo prevede infatti il riconoscimento delle tasse versate all'estero, al fine di evitare la doppia imposizione. In assenza di Convenzione, il Tiea (tax exchange information agreement) stipulato sulla base dello standard Ocse è stato quindi l'occasione per introdurre nel rapporto bilaterale uno degli strumenti principali del diritto tributario internazionale. Il tax credit viene previsto dall'articolo 12 dell'accordo (che sarà operativo solo dopo la ratifica legislativa da parte dei rispettivi parlamenti). Se un soggetto residente in Italia possiede redditi imponibili nel Principato, potrà dedurre dai tributi domestici le imposte sui redditi pagate in Monaco. L'ammontare della deduzione non potrà però eccedere la quota di imposta italiana attribuibile ai predetti elementi di reddito nella proporzione in cui gli stessi concorrono alla formazione del reddito complessivo. L'imposta estera deducibile sarà perciò solo quella pro rata corrispondente alla parte del reddito estero imponibile in Italia. Tuttavia, precisa l'accordo, non sarà ammesso alcun recupero laddove il reddito sia tassato in Italia mediante imposta sostitutiva o ritenuta a titolo di imposta (anche su richiesta del contribuente). Un trattamento pressoché identico a quanto già previsto dall'articolo 24 della Convenzione tra Italia e Svizzera, in vigore dal 1979. Nessuna disposizione in tal senso è stata invece inserita nel Tiea sottoscritto lo scorso 26 febbraio con il Liechtenstein. I tre accordi coincidono invece per quanto riguarda le modalità dello scambio di informazioni su richiesta. Inclusive le istanze di gruppo, che saranno utilizzabili delle autorità fiscali in maniera provvisoria finché non scatterà lo scambio automatico di dati (cioè fino al biennio 2017-2018). Il fisco italiano potrà formulare domande anche relative a comportamenti omogenei, senza fornire i nominativi dei soggetti per i quali indaga, purché questi siano ben identificabili (si veda ItaliaOggi del 28 febbraio scorso). Come previsto dal Commentario del 2012 all'articolo 26 del modello Ocse, le istanze potranno perciò interessare le azioni di quei clienti italiani che cercano di evadere i propri obblighi fiscali a partire dalla data della firma degli accordi. Per esempio, chi nel mese di giugno 2015 ha svuotato o chiuso conti correnti detenuti presso una certa banca svizzera o monegasca, oppure chi in un dato arco temporale ha trasformato una fondazione di famiglia con sede in Liechtenstein con l'obiettivo di nascondersi agli occhi del fisco. Le istanze di gruppo dovranno tuttavia essere sempre ben circostanziate. Se la richiesta è formulata in maniera generica o comunque senza fornire elementi di dettaglio sulle classi di contribuenti, si configura una «battuta di pesca» (fishing expedition), espressamente vietata dall'Ocse e quindi anche dai tre accordi internazionali stretti dall'Italia negli ultimi giorni. © Riproduzione riservata

Accordi fiscali con l'Italia: i contenuti Scambio di informazioni • su richiesta a partire dalla data del 26 febbraio 2015 (previa ratifica dei rispettivi parlamenti) Ok a richieste di gruppo • Possibilità per la tax authority richiedente di inviare propri funzionari nell'altro stato per interrogare persone ed esaminare documenti (previo consenso dei soggetti interessati) Prevista la possibilità di • attivare una procedura amichevole qualora sorgano difficoltà applicative nello scambio di informazioni Scambio automatico di • informazioni a partire dal 2017 Impegno a stipulare una • convenzione contro le doppie imposizioni una volta entrato in vigore l'accordo Le banche del Liechtenstein • chiederanno ai propri clienti italiani di esibire entro il 30 settembre 2015 la ricevuta di Voluntary disclosure o il quadro RW che certifi chi la regolarità fiscale delle

somme detenute (pena la chiusura del conto)

SVIZZERA LIECHTENSTEIN MONACO Scambio di informazioni su richiesta a partire dalla data del 23 febbraio 2015 (previa ratifica dei rispettivi parlamenti) Scambio automatico di informazioni a partire dal 2018, relativo ai dati del 2017 (necessario apposito accordo bilaterale) Ok a richieste di gruppo (anche per comportamenti) per individuare coloro che tentano di spostare i capitali altrove senza attivare la Voluntary disclosure Con un separato accordo saranno affrontati altri temi fiscali in discussione nei due paesi, tra cui tassazione dei frontalieri, agevolazioni residenti Campione d'Italia, introduzione della clausola arbitrare e dell'abuso di diritto nella Convenzione Scambio di informazioni su richiesta a partire dalla data del 2 marzo 2015 (previa ratifica dei rispettivi parlamenti) Possibilità di verifiche fiscali all'estero Ok a richieste di gruppo

- Prevista la procedura amichevole in caso di criticità applicative
- Possibilità per i contribuenti italiani di portare in deduzione dalle imposte nazionali i tributi pagati a Monaco (inclusa l'euroritenuta)
- Possibilità per i due stati contraenti di recedere dall'accordo sullo scambio di informazioni in qualsiasi momento, con un preavviso di sei mesi

Scambio automatico di informazioni sulla base del Crs dell'Ocse a partire dal 2017

Obbligo per le banche del Principato di richiedere ai clienti italiani entro il 30 settembre 2015 la prova della regolarità (precedente o conseguente alla voluntary) delle somme detenute

Nota: Lo scambio di informazioni su richiesta previsto in tutti e tre gli accordi è basato sull'articolo 26 del Modello Ocse. In tutti i casi restano vietate le «fishing expeditions». Lo scambio automatico, invece, sarà realizzato sulla base del Common reporting standard dell'Ocse.

Parere dell'Authority anticorruzione fa chiarezza su un bando di gara controverso

Nell'appalto anche senza tassa

Manca il contributo all'Anac ma esclusione illegittima
ANDREA MASCOLINI

È illegittimo escludere il concorrente di un appalto pubblico che non abbia versato all'Anac il contributo per la partecipazione alla gara, se il bando di gara aveva precisato che non era dovuto; prevale il principio del legittimo affidamento. È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere n. 114 del 22 dicembre 2014, reso disponibile in questi giorni. La vicenda esaminata in sede di precontenzioso concerneva l'esclusione di un concorrente che non aveva pagato il contributo necessario per partecipare a gare pubbliche di cui alla deliberazione Anac del 5 marzo 2014, dal momento che il bando di gara aveva precisato che «nessun contributo è dovuto dai partecipanti a favore dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici». Ciononostante la stazione appaltante lo aveva comunque escluso per violazione di un adempimento necessario (effettivamente l'importo della gara, superiore a 150 mila euro, avrebbe richiesto il pagamento del contributo). Come regola generale, infatti, l'omesso versamento all'Anac della «tassa» prevista ai fini della partecipazione alle gare costituisce causa di esclusione rientrando in una delle fattispecie tassative di cui all'articolo 46, comma 1-bis del codice dei contratti pubblici, come mancato adempimento alle prescrizioni previste dal Codice, dal regolamento attuativo e da altre disposizioni di legge vigenti. L'Autorità, investita del «precontenzioso» da parte del concorrente escluso, boccia però l'operato della stazione appaltante affermando che in presenza di una clausola secondo cui non è dovuto alcun contributo all'Autorità, il concorrente che non abbia versato il contributo, confiando nella legittimità della clausola, non può essere poi escluso dalla partecipazione alla procedura per tale mancato versamento. Prevale quindi la tutela del legittimo affidamento ingenerato dall'erronea clausola del bando e della massima partecipazione alle gare, secondo cui l'errore commesso dalla stazione appaltante non può produrre effetti lesivi sul concorrente, né può determinarne l'esclusione dalla partecipazione alla gara. Irrilevante è poi il fatto che nella stessa gara altri concorrenti abbiano corrisposto il contributo è proprio questo ulteriore elemento a confermare la capacità di indurre in errore insita nella clausola del bando e la conseguente inapplicabilità della causa di esclusione. ©Riproduzione riservata

Dal 16 marzo la procedura per chi ha presentato la dichiarazione entro il 28 febbraio

Iva, al via le compensazioni

Ok alle eccedenze detraibili superiori a 5 mila euro
FRANCO RICCA

Al via le compensazioni orizzontali dei crediti Iva sopra soglia: dal 16 marzo i contribuenti possono spendere le eccedenze detraibili superiori a 5.000 euro maturate nel periodo d'imposta 2014, purché abbiano presentato la dichiarazione annuale entro il 28 febbraio scorso. Se la somma che si intende compensare supera 15.000 euro, è necessario che la dichiarazione rechi il visto di conformità. Chi ha debiti erariali scaduti di importo superiore a 1.500 euro, prima di accedere alla compensazione deve saldare le pendenze. I «paletti» generali In linea generale, occorre ricordare che l'utilizzo dei crediti tributari per il pagamento di altri tributi (diversi da quelli cui si riferisce il credito), premi e contributi, ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 241/1997, ovvero la compensazione cosiddetta «orizzontale» o «esterna», è consentito fino al limite di 700.000 euro per anno solare. Alla determinazione di questo limite, che è elevato a un milione per i subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno fatturato almeno l'80% in regime di inversione contabile, concorrono anche i rimborsi erogati nello stesso anno dal concessionario della riscossione con la procedura semplificata (o in conto fi scale). Sempre in linea generale, si deve inoltre ricordare che, ai sensi dell'art. 31 del dl n. 78/2010, la compensazione orizzontale dei crediti erariali è preclusa fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, per i quali è scaduto il termine di pagamento. In tale ipotesi, per poter sbloccare l'utilizzo dei crediti occorre prima effettuare il pagamento dei debiti scaduti, anche mediante compensazione secondo le modalità stabilite dal decreto 10 febbraio 2011. I vincoli sulle compensazioni dei crediti Iva Venendo specificamente ai crediti Iva, va anzitutto rammentato che, ai sensi dell'art. 30, comma 4, della legge n. 724/1994, le società e gli enti «di comodo» non possono chiedere a rimborso, né utilizzare in compensazione orizzontale l'eccedenza detraibile risultante dalla dichiarazione annuale relativa al periodo d'imposta nel quale versano nella condizione di non operatività. Con il dl 78/2009, poi, sono stati introdotti i seguenti vincoli per le compensazioni orizzontali: - la compensazione dei crediti, sia annuali che infrannuali, per importi superiori a 5.000 euro annui, può essere effettuata solo dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge e utilizzando esclusivamente i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate (Entratel o Fisconline); a tale ultimo proposito, il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 21 dicembre 2009 stabilisce che la presentazione delle deleghe recanti compensazioni dei crediti Iva deve essere effettuata a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o istanza; - i contribuenti che intendono utilizzare in compensazione crediti annuali per importi superiori a 15.000 euro annui, hanno l'obbligo di richiedere l'apposizione del visto di conformità sulla dichiarazione dalla quale emerge il credito (o, in alternativa, di far sottoscrivere la dichiarazione stessa anche dai componenti dell'organo di contabile). In base alle disposizioni sopra richiamate, pertanto, il credito annuale Iva del 2014 può essere utilizzato in compensazione oltre il limite di 5.000 euro a partire dal prossimo appuntamento del 16 marzo 2015 con i versamenti fi scali, purché sia stata trasmessa la dichiarazione Iva 2015 entro sabato 28 febbraio 2015; per compensare somme superiori a 15.000 euro, inoltre, occorre che la dichiarazione stessa rechi il visto di conformità rilasciato da un professionista abilitato (o la sottoscrizione dell'organo di controllo contabile). Questa condizione, se carente, potrà essere soddisfatta anche successivamente, mediante presentazione di una dichiarazione integrativa anche dopo il termine di 90 giorni dalla scadenza (circolare n. 32/2014), purché prima di utilizzare il credito oltre 15.000 euro. A proposito del visto di conformità, va ricordato che il professionista abilitato può «autovistare» la propria dichiarazione (risoluzione n. 82/2014 e circolare n. 28/2014). Se i crediti Iva realmente esistenti vengono utilizzati in compensazione orizzontale in violazione delle suddette disposizioni, si configura una violazione punibile con la sanzione del 30%. © Riproduzione riservata

LA FONDAZIONE NAZIONALE COMMERCIALISTI SUL PRINCIPIO CONTABILE OIC 16

Scorporo terreno-fabbricati senza perizia

Fabrizio G. Poggiani

Non è necessaria alcuna perizia per eseguire lo scorporo, sempre obbligatorio, del terreno dal fabbricato, anche in presenza di componenti separati. È obbligatoria, però, l'indicazione del metodo e dei coefficienti utilizzati in nota integrativa. Così la Fondazione nazionale dei commercialisti che è intervenuta ieri con un documento sulle modifiche eseguite dall'Organismo italiano di contabilità al principio contabile Oic 16, concernente la separazione contabile degli elementi che compongono le immobilizzazioni materiali, con particolare riferimento allo scorporo dei terreni dai fabbricati. La nuova versione del principio contabile si rende applicabile dal 31/12/2014 e, all'interno, prevede una revisione, sebbene parziale, della parte dedicata alla separazione tra il valore del terreno e il valore del fabbricato, già indicata con la precedente versione (2005), tenendo conto anche dell'impatto di natura tributaria, di cui al dl 223/2006, non considerato nella precedente. La prima rilevazione concerne l'approccio per componenti, stante il fatto che, molto spesso, i contabili si trovano di fronte a beni che incorporano altri con una propria vita utile, molto spesso diversa rispetto al bene principale; è il caso, per esempio, del macchinario e del suo motore o dell'ascensore collocato all'interno dell'edificio. La nuova versione contempla la separazione anche nel caso in cui la vita utile dell'elemento risulti più ampia rispetto a quella del bene principale che lo incorpora, nella considerazione che i precetti statuti nel principio contabile in commento sono tutt'altro che facoltativi, evitando la separazione dei beni soltanto nei casi in cui l'operazione non sia perseguibile o non sia significativa dal punto di vista della veridicità del documento di bilancio. Con particolare riferimento allo scorporo dell'area rispetto all'edificio, il principio contabile prevede che lo stesso debba essere eseguito anche nel caso in cui il fabbricato incorpori il valore del terreno, giacché il terreno, nel tempo, non subisce alcun logoramento e il valore di carico («valore residuo») resta impregiudicato; eccezioni sono quelle inerenti alle cave, alle miniere, alle discariche, ma anche alle aree destinate alle autostrade o alle ferrovie. Non è richiesta una perizia per la determinazione del valore dei due beni, ancorché la stessa possa essere considerata una vera e propria garanzia sulla corretta imputazione dei valori a bilancio, giacché l'art. 2426 c.c. dispone soltanto l'obbligo di indicare il metodo e i coefficienti utilizzati per il calcolo nella nota integrativa. Le società che applicavano la precedente versione non sono obbligate a eseguire modifiche al bilancio, mentre le società che non scorporavano il valore dell'area, dal 2014, sono obbligate a modificare la propria impostazione contabile. Dal punto di vista tributario, infine, l'autore evidenzia che le disposizioni tributarie comportano riflessi nella redazione del bilancio, stante il fatto che, ai sensi dell'art. 36, dl 223/2006, come modificato dalla legge 248/2006 e come sostituito dal comma 18, art. 2, dl 262/2006, il costo da attribuire ai terreni, ove non acquistate autonomamente, è quantificato in misura pari al maggior valore tra quello indicato nel bilancio nell'anno di acquisizione e quello corrispondente al 30% (fabbricati industriali) o 20% (per gli altri tipi) del costo complessivamente sostenuto, con evidente disallineamento tra valori civili e fiscali e con obbligo di tenere conto, in taluni casi, della fiscalità differita (imposte anticipate).

Il caso di un'impresa che ha effettuato pagamenti violando il monitoraggio fi scale

La società a prova di voluntary

La procedura salva chi ha erogato provviste fi nanziarie
M IRKO R OMANI

La Voluntary disclosure nazionale salva le società che hanno erogato le provviste fi nanziarie detenute all'estero in violazione degli obblighi di monitoraggio fi scale e oggetto di Voluntary disclosure estera da parte di persone fi siche, enti non commerciali e soggetti equiparati. Il caso: la società italiana Zeta snc svolge l'attività di rappresentanza nella vendita di immobili siti all'estero per conto di committenti extraUe, facendosi accreditare le provvigioni su di un conto corrente acceso presso una banca ubicata in un paese Black list. La società Zeta è partecipata al 60% dal sig. Effe, residente in Italia, e per la restante parte da altre persone fisiche. Nello svolgimento della propria attività la società Zeta ha instaurato un rapporto di sub-agenzia con il sig. Emme, soggetto residente in Italia, il quale nella sua qualità di agente di commercio, ha incassato le proprie provvigioni su un c/c acceso anch'esso presso un istituto di credito Black list. La società Zeta ha svolto l'attività di rappresentanza nella vendita di immobili siti in India per una società del luogo avvalendosi della collaborazione del sig. Emme che ha operato all'estero. La società Zeta, maturate le provvigioni al perfezionarsi della vendita degli immobili tra la committente e i clienti fi nali, anch'essi stranieri, riconosce i relativi compensi al sig. Emme. Nessun soggetto coinvolto in tale operazione dichiara quanto dovuto in Italia. In particolare il sig. Emme non ha dichiarato le provvigioni di fonte estera maturate negli anni dal 2009 al 2012 e non ha ottemperato agli obblighi di monitoraggio fi scale per le attività estere di natura fi nanziaria. Questo quindi presenta istanza di Voluntary disclosure estera (art. 5-quater dl 167/1990) avente a oggetto i redditi d'impresa di fonte estera (le provvigioni relative all'attività svolta all'estero). Anche il socio di maggioranza di Zeta, il sig. Effe, non avendo dichiarato negli anni i redditi derivanti dalla partecipazione in Zeta e accreditati sul suo conto corrente Black list e non avendo ottemperato agli obblighi sul monitoraggio fiscale, decide di presentare istanza di Voluntary disclosure estera (art. 5-quater dl 167/1990). Vista l'attivazione della Voluntary disclosure da parte di tali soggetti, sarà quindi consigliabile che anche la società Zeta presenti istanza di Voluntary disclosure avvalendosi dell'istituto della disclosure nazionale prevista dall'art. 1, c. 2 legge 186/2014 così da prevenire eventuali controlli da parte dell'Agenzia delle entrate e le eventuali pretese impositive sui redditi non dichiarati. L'amministrazione fi nanziaria, infatti, dalla relazione accompagnatoria e dalla documentazione prodotta sia dal sub agente sig. Emme che dal sig. Effe, avrà evidenza che fonte dei redditi esteri di tali persone fi siche è la società italiana Zeta e con molta probabilità potrebbe procedere ad attività d'indagine nei confronti della persona giuridica. La possibilità di disclosure da parte di soggetti diversi da quelli destinatari dell'obbligo di monitoraggio fi scale è stata introdotta sicuramente per evitare una disparità di trattamento tra contribuenti ma anche, a parere di chi scrive, per consentire a tutti coloro (società comprese) che sono collegati ai redditi esteri oggetto di disclosure di avere una possibilità di riparo da possibili future attività accertatrici degli uffici. Tuttavia si deve segnalare che la società sarà tenuta a verificare l'opportunità di presentare istanza di Voluntary disclosure nazionale. Questa, infatti, dal tenore della norma, dovrebbe avere a oggetto tutte le annualità ancora accertabili alla data di presentazione dell'istanza. In tal caso, in attesa di chiarimenti da parte dell'amministrazione fi nanziaria, parrebbe che presupposto anche per la procedura interna sia che il contribuente volontariamente comunichi al fisco tutti gli importi sottratti a tassazione seppur non necessariamente collegati con le operazioni estere oggetto di Voluntary estera. Sul punto pertanto la società potrebbe ritenere più opportuno sanare l'omessa dichiarazione dei redditi imponibili che hanno costituito le attività finanziarie estere delle persone fisiche attraverso il diverso istituto del ravvedimento operoso. Quest'ultimo infatti consentirebbe, con effetti ben diversi da quelli della Voluntary disclosure tra cui il mancato riconoscimento della protezione penale, di sanare anche la singola violazione connessa alle operazioni oggetto di Voluntary disclosure da parte delle persone fi siche. © Riproduzione riservata

Il caso c/c BL c/c BL agenzia Rapporto di Società Indiana Società Zeta snc Sig. Effe socio 60% VD Nazionale Cessioni immobili Rapporto sub agenzia VD Estera Clienti fi nali di immobili Sig. Emme agente di commercio c/c BL

Secondo la Cassazione il risarcimento spetta solo se si verte su sanzioni tributarie

Fisco, no all'equa riparazione

Contribuente senza indennizzo se il giudizio è lento
DEBORA ALBERICI

Il cittadino che attende a lungo per l'esito di un giudizio tributario non ha diritto all'equa riparazione. Ciò a meno che la controversia non verta sulle sanzioni fiscali. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4282 del 3 marzo 2015, ha respinto il ricorso di un contribuente, vittima delle lungaggini del processo instaurato di fronte al giudice tributario per ottenere il rimborso di ritenute indebitamente versate. Ma non è tutto. Il cittadino, in questi casi, viene pure condannato a versare la sanzione processuale introdotta dal decreto sviluppo 2012. Insomma, la Corte tutela soltanto chi resta coinvolto in un processo civile o penale. La sesta sezione - 2 ha spiegato che la disciplina dell'equa riparazione per mancato rispetto del termine ragionevole di cui all'art. 6, paragrafo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, quale introdotta dagli artt. 2 e ss. della legge 24 marzo 2001, n. 89, non è applicabile ai giudizi in materia tributaria in quanto la potestà impositiva dello stato, stante l'estraneità e irriducibilità di tali vertenze al quadro di riferimento delle liti in materia civile, cui ha riguardo la citata norma pattizia. Non è tutto. A questo principio fanno eccezione le cause riguardanti sanzioni tributarie assimilabili a sanzioni penali per il loro carattere affittivo, che sia a tal punto significativo da farle apparire alternative a una sanzione penale ovvero a una sanzione che, in caso di mancato adempimento, sia commutabile in una misura detentiva; e quelle che pur essendo riservate alla giurisdizione tributaria sono riferibili alla «materia civile», in quanto riguardanti pretese del contribuente che non investano la determinazione del tributo ma solo aspetti consequenziali. L'uomo, non solo non otterrà l'indennizzo, ma ora dovrà anche pagare mille euro a titolo di sanzione processuale. Almeno i Supremi giudici hanno compensato le spese processuali per via del profilo di novità della questione, esaminata solo un'altra volta dalla Suprema corte di cassazione in un caso analogo e rimasto, ricorda lo stesso Collegio di legittimità in fondo alle motivazioni, inedito. © Riproduzione riservata
Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il dpcm firmato dal ministro Lorenzin colloca una parte dei 32 mila lavoratori

Sanità, posti vacanti ai precari

Serve un servizio di tre anni nel quinquennio precedente
BENEDETTA PACELLI

La metà dei posti vacanti nel Servizio sanitario nazionale andrà ai precari. Con un Dpcm appena firmato, il ministro della salute Beatrice Lorenzin tenta di stabilizzare una parte degli oltre 32 mila precari che da anni affollano le strutture ospedaliere. Certo il provvedimento, che aspetta solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, non riuscirà per ora a salvarli tutti, ma rappresenta comunque una decisa boccata di ossigeno per le aziende con gli organici ormai ridotti all'osso dal blocco del turnover. Il testo che dà attuazione a quanto disposto dal decreto legge n. 101/13 «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni» (poi convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013 n. 125) prevede la possibilità di avviare procedure concorsuali riservate appunto al personale precario degli enti del Ssn, che dovranno essere espletate (dopo la modifica delle regioni) entro il 2018 e non più entro il 2016, e saranno consentite in misura non superiore al 50% delle risorse finanziarie disponibili per assunzioni a tempo indeterminato. Il tutto con una clausola ben precisa: potranno accedere alla stabilizzazione i precari che abbiano prestato un servizio effettivo di almeno tre anni nel quinquennio precedente. Secondo i numeri del conto annuale della Ragioneria si tratta di 32 mila 235 soggetti in totale, di cui 7.400 medici e la restante parte composta da personale dirigente e non per lo più infermieristico. La maggior parte di loro, circa 27 mila lavora con contratto a tempo determinato, mentre poco più di 4 mila soggetti sono lavoratori interinali. A questi vanno poi aggiunti i precari «a gettone» pagati a singola prestazione che però non rientrano in queste stime. In particolare, spiega la nota dello stesso ministero, per quel che riguarda l'ambito di applicazione del decreto, le procedure previste sono riservate al personale del comparto sanità e a quello appartenente all'area della dirigenza medica e del ruolo sanitario degli enti del Ssn. Il Dpcm disciplina anche le procedure di reclutamento speciale per lavori socialmente utili (Lsu) e per lavori di pubblica utilità (Lpu) e la proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato che si programma di stabilizzare. Inoltre stabilisce la possibilità di partecipare alle procedure in questione sia per il personale dedicato alla ricerca in sanità sia per il personale medico dei servizi di emergenza e urgenza delle aziende sanitarie locali, con almeno cinque anni di prestazione continuativa, seppure non in possesso della specializzazione in medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza. «Questo Dpcm», spiega il ministro della salute Lorenzin, «è un primo passo per dare risposte ai lavoratori del Ssn che attendono da anni di essere stabilizzati. Sappiamo che c'è ancora tanto da fare e che questo provvedimento non azzerava tutto il precariato in sanità, ma è sicuramente l'inizio di un percorso virtuoso che ha come finalità ultima quella di eliminare le sacche di precariato presenti nelle Aziende ospedaliere italiane».

Tutti i precari della sanità Fonte: conto annuale della Ragioneria generale dello stato anno 2013
Tempo determinato Interinale Lavori socialmente utili Lavori Formazione Formazione lavoro Medici 2.989,58
4.410,76 1,48 7,24 Dirigenti non medici 249,76 718,55 11,51 61,48 12,00 6,00 Personale non dirigente
5.344,65 13.104,52 1.351,76 2.798,66 259,76 373,34 2,89 Altro personale 192,82 318,01 2,95 7,87 4,00 5,00
Totale 8.776,81 18.551,84 1.367,70 2.875,25 275,76 384,34 2,89 Uomini Donne Uomini Donne Uomini
Donne Uomini Donne

Foto: Il testo del dpcm sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La piattaforma Software Hub System per la conversione dei processi aziendali in digitale

Fatturazione elettronica al via

Entro il 31 marzo andrà a regime per tutta la p.a.

Tutto pronto per la scadenza del prossimo 31/3, quando si andrà a completare, con l'estensione ai restanti enti nazionali e alle amministrazioni locali, l'iter legislativo che ha portato all'obbligo generalizzato di fatturazione in forma elettronica nei confronti delle amministrazioni dello stato, introdotto dalla Finanziaria 2008. La Piattaforma Software Hub System, integrata ai gestionali utilizzati quotidianamente dalle imprese, facilita la conversione di tutti i processi aziendali al digitale in quanto aiuta a superare l'ostacolo rappresentato, in molte realtà, dal fatto che il Ciclo dell'ordine sia costituito da una sequenza di attività indipendenti che ricadono sotto la responsabilità di differenti funzioni aziendali: acquisti/commerciale, logistica, amministrazione, tesoreria. Un unico portale aperto non solo alle aziende, ma anche alle p.a. che devono interfacciare i propri fornitori anche tramite il Sistema di interscambio di Sogei, per inviare/ricevere le fatture, visualizzarle in formato Pdf, per effettuare la Conservazione sostitutiva delle stesse e, perché no, anche gestire l'intero Ciclo dell'ordine. Il prossimo giovedì 5 marzo, nell'ambito del Convegno Assosoftware (si veda l'apposito comunicato in questa stessa pagina, ndr), la sessione pomeridiana sarà dedicata proprio alla fatturazione elettronica per fare il punto, tra i tanti temi caldi del periodo, anche sul nuovo obbligo che scatta il 31/3 e che costituisce, nei fatti, l'inizio di un percorso che porterà alla digitalizzazione dei flussi amministrativi non solo verso la p.a. ma anche tra le imprese stesse, in una logica B2B. «Per il paese delle partite Iva, delle piccole e medie imprese, dei professionisti, ma anche dell'immane quantità di fatture movimentate», sottolinea Bonfiglioli Mariotti, presidente di Assosoftware, «l'obbligo della fatturazione elettronica verso la p.a. è solo il primo step di un percorso di digitalizzazione che, partendo dal B2G, troverà nel B2B, con lo scambio digitale dei documenti da parte delle imprese con i propri clienti e fornitori, il concretizzarsi di benefici in termini di risparmio di denaro, di tempo e di maggiore efficienza nei processi». Che la fatturazione elettronica, infatti, sia il driver di quell'innovazione digitale che, attraverso un'integrazione condivisa del Ciclo dell'ordine, porta i vantaggi di una nuova cultura gestionale a tutta la filiera, è ormai un fatto assodato ed è un traguardo ineludibile per un'Italia che vuole tornare a crescere. «In quest'ottica», puntualizza Mariotti, «Software Hub System, la Piattaforma nazionale per la fatturazione elettronica, è già pronta per il B2B e offre alle imprese, attraverso il plus dell'integrazione con i software gestionali prodotti dalle software house, una vera e propria autostrada digitale che porta alla modernizzazione dell'intero sistema paese». Infatti, Software Hub System, attraverso l'integrazione alla piattaforma dei software gestionali prodotti dalle software house aderenti ad Assosoftware, offre alle imprese un bouquet di servizi che comprendono la gestione digitale del ciclo attivo e passivo, gli incassi e i pagamenti, fin alla filiera e alla conservazione digitale, servizi che permettono di monetizzare i vantaggi del passaggio alla dematerializzazione. Secondo il Politecnico di Milano, i benefici della fatturazione elettronica cosiddetta «pura», strutturata, cioè con i dati dei file leggibili ed elaborabili in automatico dal sistema informativo, si traducono, per le imprese, in un innalzamento della qualità delle interazioni con i partner di filiera e si concretizzano in un risparmio compreso tra gli 8 e i 12 euro per fattura. E non si contano solo benefici economici: un altro vantaggio fondamentale è dato dalla opportunità di fare network, di condividere cioè standard e modalità di interazione comuni, che, basandosi su un approccio digitale condiviso, cambiano la qualità del lavoro e delle relazioni tra le imprese e tra i professionisti. Anche qui il Politecnico di Milano, già negli anni scorsi, ha monetizzato il processo, in funzione dell'applicazione dei principi della digitalizzazione adottati per la fattura a tutti gli altri documenti del Ciclo dell'ordine (ordini, conferme d'ordine, documenti di trasporto, avvisi di consegna, stato avanzamento lavori e via dicendo): passare dalla fatturazione elettronica alla digitalizzazione dell'intero Ciclo dell'ordine consente di ottenere risparmi di efficienza fino a sei volte superiori, raggiungendo benefici compresi tra i 25 e i 65 euro/ciclo per la singola organizzazione, cliente o fornitore, con tutti i vantaggi correlati in termini di migliore cooperazione, abbattimento delle tempistiche e

degli errori, salvaguardia dell'ambiente, tranquillità fiscale e normativa (Fonte: Osservatori Digital Innovation, Giugno 2013). a cura dell'Ufficio stampa Assosoftware

Tutto pronto per lo Spesometro 2015

Fabio Giordano

Si utilizzerà nuovamente il «Modello di comunicazione polivalente», approvato lo scorso anno con Provvedimento del 2/8/2013 (Prot. 2013/94908), per trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati dello Spesometro 2015, riferito all'annualità 2014. Due le novità. La prima riguarda il fatto che da quest'anno viene meno la possibilità, prevista dal paragrafo 3.3 del citato Provvedimento per i primi due anni di vigenza dell'adempimento, che consentiva ai soggetti di cui agli articoli 22 e 74-ter del dpr n. 633 del 1972, di non trasmettere le fatture emesse di importo unitario inferiore a 3.600 euro, al lordo dell'Iva. Da quest'anno dovranno quindi essere inserite nello Spesometro anche le fatture di importo inferiore a 3.600 euro emesse dai commercianti al minuto (articolo 22) e inserite nel registro dei corrispettivi, ovvero emesse dalle agenzie di viaggio e turismo (74-ter). La seconda novità riguarda l'inserimento, all'interno dello Spesometro, della Black list «annuale». Infatti l'art. 21, del decreto Semplificazioni (dlgs 175 del 21/11/2014), ha modificato la disciplina della Comunicazione Black List, che prevede ora che i dati relativi ai rapporti intercorsi con paesi black list siano forniti con cadenza annuale, insieme ai dati dello Spesometro, superata la soglia annua di 10 mila euro. In attesa di chiarimenti, quanto mai necessari, si può ritenere prudenzialmente che la suddetta soglia di 10 mila euro vada parametrata alla somma di tutte le operazioni attive e passive. Ad esempio nel caso di operazioni attive per 8 mila euro e di operazioni passive per 4 mila euro, sorgerà l'obbligo di effettuare la comunicazione dei dati Black list, in quanto la loro somma è superiore alla soglia di 10 mila euro. Sul punto non ci sono comunque certezze, visto che alcune ipotesi interpretative propendono, invece, per una verifica distinta per le operazioni attive e passive, per cui l'obbligo sorgerebbe solo al superamento di almeno una delle due. In ogni caso va segnalato che, ai fini del calcolo del limite, devono essere prese in considerazione tutte le operazioni, anche quelle di importo minimo, non essendo più in nessun modo applicabile il vecchio limite di 500 euro. Si ricorda, infine, che la cm 31/E/2014 ha previsto, per evidenti finalità di semplificazione e per consentire gli adempimenti dell'intero anno 2014 secondo le regole già adottate per la maggior parte dell'anno, la possibilità di continuare a effettuare le comunicazioni mensili o trimestrali fino alla fine del 2014 secondo le regole previgenti. Di conseguenza per il 2014 potrà essere omessa la comunicazione, prevista dall'art. 21, da parte dei soggetti che hanno applicato la previgente normativa fino al 31/12/2014, anche se le operazioni stesse sono di importo complessivo superiore a 10 mila euro (cm 31/E/2014). Dal punto di vista software, pur essendo stata effettuata l'unificazione dei ora gestiti i due adempimenti in un'unica interfaccia di gestione dei dati, nella generalità dei casi sono state mantenute due elaborazioni distinte ed indipendenti per Spesometro e Black list. I software sono oramai pronti ed in fase di distribuzione proprio in questi giorni da parte delle software house, che in alcuni casi hanno atteso fino all'ultimo a rilasciarli, per evitare di trovarsi in difficoltà per effetto di modifiche dell'ultimo minuto da parte dell'Agenzia, che sono comunque sempre possibili.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

LA CRISI DELLA SIDERURGIA

Ok al decreto Ilva Sbloccati i crediti per l'indotto

Matteo Meneghello

Matteo Meneghello pagina 9

Il piano di salvataggio dell'Ilva è legge. Il Parlamento ha approvato ieri a maggioranza (248 sì, 126 no, 50 astenuti) la conversione del dl «Taranto» varato dal Consiglio dei ministri lo scorso Natale. Il testo della legge è quello modificato dopo la discussione in Senato di queste settimane (gli emendamenti principali hanno avuto per oggetto l'adozione di misure per tutelare parte dell'indotto, la definizione esatta delle tempistiche per adempiere all'Aia, garanzie finanziarie e di tipo giuridico). Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha ricordato che la legge è «un progetto serio che riguarda tutta la città di Taranto, non solo il polo siderurgico. Risaniamo e rilanciamo l'Ilva, perché è una realtà strategica per il Paese, ma lo facciamo - ha sottolineato - mettendo al centro la tutela dell'ambiente». Sulla stessa linea il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Secondo il ministro l'approvazione del decreto, grazie alla forte iniezione di liquidità che ne deriverà, darà una spinta determinante ai lavori per il risanamento ambientale, garantirà la salvaguardia dei livelli occupazionali e consentirà al paese di potere continuare a disporre della produzione siderurgica di uno degli stabilimenti più importanti d'Europa. «Grazie al lavoro dei tre commissari - conclude Guidi - si potrà traghettare Ilva verso un ritorno alla normalità proprio nel momento in cui i primi segnali di ripresa dell'economia italiana stanno riaccendendo la domanda di acciaio». Non sono mancate critiche. Per gli esponenti di Sel si tratta dell'«ennesimo dl blindato che viola la costituzione», per i deputati del M5s «è una proroga a vita dell'Ilva che è in realtà solo un modo per far rientrare le banche dalle loro esposizioni». Per il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, «è una legge fortemente lacunosa». Il deputato leghista, Davide Caparini, ha ricordato al momento della votazione che «quattromila aziende dell'indotto dell'Ilva attendono da anni i pagamenti. L'ingerenza della politica nella gestione dell'Ilva sta desertificando il patrimonio siderurgico del paese».

In base al decreto avranno accesso alla prededuzione dei crediti maturati esclusivamente le pmi che in Ilva hanno eseguito lavori di risanamento ambientale o di continuità produttiva, comprese quelle dell'autotrasporto (che da metà gennaio avevano organizzato un'iniziativa di protesta bloccando ogni movimentazione). Le pmi, in base al decreto, hanno ottenuto garanzie di riscossione per quanto fatturato all'Ilva nei mesi precedenti il 21 gennaio ma non ancora liquidato. Inoltre è prevista la sospensione del pagamento, fino al 15 settembre, dei tributi e di eventuali procedure cautelari ed esecutive connesse. Sospesi fino al 2017 i pagamenti delle quote di capitale su mutui e finanziamenti eventualmente contratti. Le pmi dell'indotto potranno anche accedere, per nuove operazioni di finanziamento, al fondo di garanzia, che allo scopo è stato dotato di 35 milioni.

Definite anche le risorse per sostenere l'amministrazione straordinaria nell'opera di risanamento e di raggiungimento dei target ambientali. Innanzitutto, saranno immediatamente sbloccati i 156 milioni del contenzioso Fintecna. I tre commissari potranno poi chiedere fino a 400 milioni di prestito garantito dallo Stato per investimenti e innovazione. Ci sono, poi, le somme sequestrate dalla Procura di Milano alla famiglia Riva (circa 1,2 miliardi). Circa 150 milioni sono in Italia, il restante è in Svizzera: un emendamento prevede l'emissione di obbligazioni da parte dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva e la loro intestazione al fondo unico giustizia, a garanzia di questa ultima somma. Il decreto consente l'operatività della Marzano bis (alla quale Ilva ha avuto accesso dal 21 gennaio): ora inizia il cammino verso la costituzione della newco pubblica che nei prossimi mesi acquisirà gli impianti e il personale dall'azienda commissariata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il gip di Taranto, Patrizia Todisco, su richiesta della Procura, sequestra senza facoltà d'uso gli impianti dell'area a caldo dell'Ilva. Accusa: disastro ambientale. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva, padre e figlio, in qualità di ex presidenti Ilva 1 26 LUG 2012 Il gip Todisco sequestra 900mila tonnellate di prodotti finiti dall'Ilva (resteranno bloccati fino a metà 2013): l'azienda avrebbe

continuato a produrre malgrado il sequestro. Lo stesso giudice dispone anche nuovi arresti tra cui Fabio Riva
2 26 NOV 2012 Nasce la prima legge sull'Ilva, la 231, sulla base del decreto 207 del 3 dicembre del Governo
Monti. Obiettivo: consentire che l'azienda continui a produrre, realizzare il risanamento ambientale, sbloccare
le merci sequestrate dalla Magistratura 3 24 DIC 2012 La Corte Costituzionale giudica costituzionale la legge
231 del 2012 sull'Ilva e respinge, perché infondato, il ricorso di incostituzionalità presentato dalla Procura di
Taranto e dal gip Patrizia Todisco 4 9 APR 2013 La Guardia di Finanza, su provvedimento della Procura di
Milano, sequestra ai fratelli Adriano ed Emilio Riva 1,2 miliardi di euro con l'accusa di reati fiscali e valutari. Le
somme sarebbero state sottratte alla Riva Fire 5 22 MAG 2013 Il gip Todisco sequestra 8,1 miliardi dai beni e
dai conti del gruppo Riva. È escluso quanto funzionale all'attività dell'Ilva in quanto "protetta" dalla legge
231/2012. Il sequestro verrà annullato senza rinvio dalla Corte di Cassazione a dicembre 2013 6 24 MAG
2013 A seguito delle dimissioni del Cda dell'Ilva, il Governo Letta nomina commissario Enrico Bondi. Viene
varato il decreto 61 poi convertito in legge. I soldi sequestrati ai Riva potranno essere utilizzati nella bonifica
ambientale 7 4 GIU 2013 La Cassazione respinge i ricorsi presentati dai Riva e da altri imputati: il processo
"Ambiente Svenduto" deve celebrarsi a Taranto e non in una città diversa. Per reati diversi la Procura chiede
il rinvio a giudizio di 49 persone e di tre società 8 7 OTT 2014 Il Governo Renzi vara un nuovo decreto, quello
divenuto ieri legge. Si dà il via libera al commissario dell'Ilva - nel frattempo, a giugno 2014, Piero Gnudi era
subentrato a Enrico Bondi - perché collochi l'azienda in amministrazione Domenico Palmiotti

FONDI

(IN MILIONI)

SBLOCCATI

DEL CONTENZIOSO FINTECNA

156

Foto:

LA CRONOLOGIA

MILANO

Milano 2015. Nell'anno dell'evento universale 130 milioni di buco potenziale, più 48 milioni di spese aggiuntive in servizi

Expo, altri 30 milioni dalla Sea

Palazzo Marino chiede alla società aeroportuale dividendi straordinari, oltre ai 26 ordinari
Sara Monaci

MILANO

Ancora extra dividendi dalla Sea per il Comune di Milano. La società aeroportuale controllata da Palazzo Marino (e partecipata dal fondo di investimenti F2i) contribuirà anche quest'anno - se non ci saranno ulteriori trasferimenti statali - a far quadrare i conti dell'amministrazione comunale, in difficoltà anche per gli investimenti Expo.

Dalle riserve, almeno per il momento, si prevede di attingere 30 milioni di dividendi straordinari, che si aggiungono ai 26 di utili ordinari. Ma non sarà solo la società di Linate e Malpensa a sostenere il Comune: 12 milioni extra verranno presi anche dalle riserve dell'Atm, la società di trasporto pubblico interamente controllata da Palazzo Marino.

Il 2015 è un anno difficile per l'amministrazione, reso ancora più complicato dall'assenza di alcune risposte chiare da Roma. Le incertezze contabili sono rappresentate da due voci: 89 milioni attesi dal fondo di compensazione nazionale per il passaggio dall'Imu alla Tasi, ma ancora mancanti; 44 milioni di tagli previsti dalla legge di stabilità. A questo si aggiungono i costi extra per l'evento universale: quest'anno il Comune di Milano dovrà intensificare il trasporto pubblico locale, la gestione dei rifiuti e del decoro urbano e i servizi di sicurezza, per i quali lo Stato contribuisce con 60 milioni e Palazzo Marino con altri 48. La giunta Pisapia sta chiedendo da mesi a Palazzo Chigi di aggiungere un contributo di 20 milioni per queste esigenze, in modo da alleggerire il peso per le casse cittadine, ma per ora l'obiettivo sembra lontano (e forse irraggiungibile).

Sommando dunque queste tre variabili - un potenziale buco da oltre 130 milioni e una spesa aggiuntiva in servizi per 48 milioni - ecco che il Comune si ritrova a chiedere aiuto alle sue partecipate. Che ancora rappresentano una certezza, come negli anni passati.

Per quanto riguarda i dividendi ordinari le richieste si aggirano intorno ai 55 milioni, provenienti soprattutto da Sea e A2a (rispettivamente 26 e 27 milioni), poi Atm e in piccolissime quote da Serravalle. Inoltre quest'anno, per quanto riguarda appunto i dividendi straordinari, si arriverà a 42 milioni, di cui 30 provenienti da Sea.

La società aeroportuale è "abituata" a sostenere i bilanci comunali. Dal 2000 al 2014 ha elargito quasi 641 milioni, di cui 526 proprio a Palazzo Marino (sommando gli assegni straordinari e ordinari). Gli anni in cui è stato chiesto di più sono stati il 2006 (con gli straordinari a quota 200 milioni) e il 2011 (con 147 milioni di straordinari). Solo nel 2009 e nel 2010 non è stato chiesto nessun contributo.

Ovviamente la richiesta di 30 milioni extra apre l'interrogativo su cosa farà l'azionista di minoranza, F2i, che probabilmente prenderà la sua quota parte dalle riserve. La società di Linate e Malpensa gode comunque di solidità finanziaria, in grado di tenere botta. In questi giorni le amministrazioni societaria e comunale si stanno parlando proprio per valutare la situazione.

La questione dei dividendi dovrebbe essere affrontata domani durante una commissione dedicata al Bilancio, a Palazzo Marino. Qui l'assessorato dovrebbe illustrare gli equilibri contabili ottenuti fino a qui. Non escludendo, però, di recuperare la situazione se Palazzo Chigi decidesse di intervenire mettendo finalmente a disposizione il fondo di compensazione Imu-Tasi, o coprire in qualche modo i tagli ai trasferimenti. Per ora però non regna l'ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Ecco la classifica della Sanità Toscana in vetta scende la Lombardia

MICHELE BOCCI

IN RIGA dalla prima all'ultima. La cosiddetta "griglia lea" assegna punteggi che permettono di chiarire chi lavora meglio e chi peggio in sanità. La Toscana in un anno ha scavalcato l'Emilia, diventando la prima in classifica. La Lombardia non è più tra le realtà leader della sanità italiana. A PAGINA 24 IN RIGA dalla prima all'ultima. Nel sistema sanitario nazionale si presta sempre grande attenzione a non fare classifiche delle regioni, perché è difficile paragonare i servizi di assistenza di realtà locali con storia, organizzazione, bilanci e situazioni sociali diverse. In questo caso però non si scappa: la cosiddetta "griglia lea" assegna punteggi che permettono di chiarire chi lavora meglio e chi peggio in sanità. Chi cresce e chi cala da un anno all'altro. Questo è lo schema: sono stati scelti 31 livelli essenziali di assistenza (lea, appunto), cioè le prestazioni che tutte le regioni devono dare ai loro cittadini, e si è accertato il modo in cui vengono erogati. Si valutano ad esempio tassi di vaccinazione, servizi agli anziani, ricoveri ospedalieri appropriati e non, esami come la risonanza magnetica, controlli sulla sicurezza del lavoro. Chi va bene nella singola voce ottiene un punteggio, pesato a seconda dell'importanza del settore. Via via che la qualità della prestazione peggiora, il "voto" assegnato si abbassa.

In queste settimane si sta calcolando come si sono comportate le regioni nel 2013. I dati saranno ufficializzati ad aprile. Il punteggio più alto, quello che si prenderebbe ottenendo il massimo in tutti gli indicatori, è 225. La Toscana con un exploit significativo si è fermata a 214 e in un anno ha scavalcato l'Emilia (204), diventando la prima in classifica.

Un risultato molto importante, tanto più in un periodo pre elettorale come questo. Così i vertici della regione lo hanno diffuso già da tempo. Adesso però si conosce la lista completa, con tutti gli altri tranne Bolzano, Trento, Friuli, Val d'Aosta e Sardegna, che sono a statuto speciale. Guardando sotto la Toscana si trovano alcune sorprese. La prima riguarda la Lombardia. Almeno secondo gli indicatori in questione, non è più tra le realtà leader della sanità italiana. In due anni, dal 2011 al 2013, è passata dal secondo al sesto posto a pari merito con la Liguria (scendendo da 195 a 187 punti). Balzano invece dal nono al quarto posto le Marche e colpisce anche la crescita del Piemonte, terza solitaria malgrado sia una regione in piano di rientro. Anche il Veneto è un inquilino stabile della parte alta della graduatoria. L'Umbria invece segna un certo affaticamento.

Nelle posizioni basse restano le realtà del Sud, con la Campania che pur avendo un punteggio in crescita non riesce a schiodarsi dall'ultima posizione. Ormai è rimasta l'unica sotto la soglia dei 130 punti, quella in cui si è considerati inadempienti. Fino a 160 c'è una riserva e sopra si è adempienti. Salta all'occhio che le regioni più in difficoltà in questa graduatoria sono anche quelle con i bilanci messi peggio e allo stesso tempo con una spesa maggiore per il personale.

La griglia lea viene compilata da un tavolo ministeriale a cui partecipano le regioni e la loro agenzia nazionale, Agenas. Tra l'altro serve a calcolare quali sono le realtà locali di riferimento, cosiddette "benchmark", per indicare alle altre i prezzi giusti per gli acquisti.

Perché chi ha buoni servizi di solito ha anche lavorato sulle gare per contenere la spesa.

Inoltre, insieme ad altri indicatori legati agli stessi lea, può far mettere le regioni in piano di rientro. Insomma, magari non si tratta di una classifica, ma offre una bella fotografia della qualità dei servizi sanitari in Italia.

La classifica delle regioni Toscana Emilia Romagna Piemonte Marche Veneto Liguria Lombardia Umbria Sicilia Abruzzo Lazio Basilicata Molise Calabria Puglia Campania POSIZIONE

PER SAPERNE DI PIÙ www.salute.gov.it www.regione.fvg.it

I NUMERI

REVENZIONE I punti che vengono assegnati a chi fa il vaccino esavalente a più del 95% dei bambini sotto i 24 mesi di età

20 A DOMICILIO Il punteggio che va a chi riesce a seguire a casa gli anziani senza cioè usare le Rsa, residenze sanitarie assistite

22,5 OSPEDALI L'indicatore che assegna il punteggio più alto alle regioni riguarda l'appropriatezza dei ricoveri

10 EMERGENZA Il punteggio che viene dato alle regioni dove l'attesa media per l'ambulanza del 118 è inferiore a 18 minuti

Foto: **PROMOSSE E BOCCIATE** Il ministro alla Sanità Beatrice Lorenzin. Nella tabella, i punteggi delle Regioni calcolati su 31 indicatori della "griglia lea" e le variazioni in classifica. Sotto i 130 punti si è inadempienti, fino a 160 adempienti con riserva e sopra adempienti

ROMA

L'intervista Silvia Scozzese

«Tagli necessari: poi giù le tariffe»

L'assessore al Bilancio difende la manovra: «Siamo aperti a modifiche, ma solo a saldi invariati, senza creare debiti»

Andrea Bassi

La vista dal suo ufficio al terzo piano di Palazzo Senatorio domina i Fori imperiali in una giornata di sole che sembra un anticipo di primavera. Ma tra le mura del Campidoglio tira l'aria del temporale. Sulla discussione del bilancio con 300 milioni di tagli e sulla razionalizzazione delle partecipate, elementi essenziali del piano di salvataggio della Capitale, è salita sulle barricate non solo l'opposizione, ma pezzi della stessa maggioranza. Eppure Silvia Scozzese, assessore al Bilancio della giunta Marino, non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi che il fuoco amico possa far fallire il progetto. «Per Roma», dice, «non è solo un problema di rimettere in sesto la p r o g r a m m a zione finanziaria, è una questione di onore, di credibilità». Sel dice che i tagli prospettati sarebbero insostenibili. «Credo che dobbiamo sempre avere in mente il principio di realtà. E la realtà dalla quale partiamo è che abbiamo meno risorse. Cosa dice il piano di rientro? Che abbiamo trovato spese non sostenute da entrate, generando un deficit di 500 milioni. Questo ci ha posto di fronte a solo due alternative: aumentare le entrate, cioè le tasse, o diminuire le spese. Abbiamo deciso di seguire la seconda strada. Tenga presente che quest'anno tra tagli ai Comuni e assestamento delle entrate, a Roma verranno a mancare altri 150 milioni». Insomma, ci sono da coprire 650 milioni di sbilanciamento? «Sono una differenza contabile. Derivano per 152 milioni da una riduzione di entrate del Comune, il resto è una carenza di risorse straordinarie su cui abbiamo contato negli anni scorsi e che ora non ci sono, come i 280 milioni del commissario straordinario». Ma i tagli ipotizzati, dalla cultura al sociale, sono sostenibili? «Vede, noi non possiamo immaginare la sostenibilità facendo deficit. Quest'anno dobbiamo stringere la cinghia, perché siamo all'anno zero, l'anno del riequilibrio del bilancio. Ma grazie al piano di rientro, Roma ha ottenuto dal governo un trasferimento perpetuo di 110 milioni. Una volta riequilibrato il bilancio sono fondi che la Capitale avrà per sempre. La sostenibilità è un concetto che va visto in un quadro pluriennale. Poi dobbiamo uscire dall'idea che la buona politica sono tanti soldi. Mi sembra che la cronaca, mi riferisco all'inchiesta Mafia capitale, abbia dimostrato che non è così. Faccio un esempio...» Prego... «Le politiche abitative. Tiriamo fuori le famiglie da residence orrendi, per i quali pagavamo anche 4 mila euro al mese per abitazione, e gli diamo un buono in modo da permettergli di scegliere dove abitare. Raggiungeremo più persone spendendo qualcosa in meno». Il bilancio ha un impianto chiuso o siete aperti a modifiche? «Siamo aperti a modifiche, ma a saldi invariati, senza creare debiti. La politica deve fare le scelte. Se la politica vuole indicare dei settori su cui fare dei passi indietro rispetto ad altri, io sono disponibilissima. Ma non possiamo creare debiti fuori bilancio». Anche sul piano delle partecipate la tensione è alta... «Difendo il piano. Noi siamo partiti da una domanda: dove non c'è un fallimento del mercato, è necessario che intervenga un soggetto pubblico? Secondo noi in prima battuta no, ma questo assunto va verificato». In che modo? «Prendiamo Farmacap. Un commissario liquidatore fornirà degli scenari. Se dimostrerà la possibilità diriequilibrio, potremmo anche decidere di trasformare la società in spa e aprire il capitale ai privati». E sulle Assicurazioni di Roma? È vero che comprando sul mercato i servizi si risparmierebbero 12 milioni? «Non solo. A livello di sinistro la spesa è doppia rispetto a Milano. Anche qui dovrà essere nominato un liquidatore, anche per chiudere la gestione dei sinistri in essere. E confido che lo faccia senza spendere 8 milioni l'anno per gli avvocati». Parliamo di Atac e Ama, i due veri buchi neri... «I loro conti li stiamo riequilibrando. Atac ha fatto un importante percorso di efficientamento e si trova in una gestione positiva. Ma resta il problema dell'enorme debito accumulato perché negli anni scorsi non veniva finanziato il contratto di servizio». Come si risolve? «Con operazioni di ristrutturazione ripatrimonializzazione. Adesso che abbiamo messo in equilibrio la gestione corrente dobbiamo investire». Con un aumento di capitale? «Sì, o comunque faremo in modo con gli strumenti

disponibili di ripatrimonializzare Atac». Vale anche per Ama? «Anche ad Ama abbiamo chiesto di rivedere i costi. Quest'anno il piano finanziario di Ama sarà trasparente e forse potremo anche dare un piccolo segnale sulle tariffe».

STIAMO RIEQUILIBRANDO I CONTI DI ATAC: CI SARANNO OPERAZIONI DI RISTRUTTURAZIONE E RIPATRIMONIALIZZAZIONE DOBBIAMO INVESTIRE

ABBIAMO CHIESTO AD AMA DI RIVEDERE TUTTI I COSTI: IL PIANO FINANZIARIO SARÀ TRASPARENTE E FORSE POTREMO DARE UN SEGNALE SULLE TARIFFE

ABBIAMO UN DEFICIT DI 500 MILIONI DOBBIAMO STRINGERE LA CINGHIA PERCHÉ QUESTO È L'ANNO DEL RIEQUILIBRIO

AVEVAMO DUE OPZIONI: AUMENTARE LE ENTRATE ATTRAVERSO LE TASSE O DIMINUIRE LE SPESE ABBIAMO SCELTO LA SECONDA STRADA